

La preparazione ideo-
ica di massa è una ne-
cessità della lotta rivolu-
zionaria, è una delle con-
dizioni indispensabili del-
la vittoria.

Antonio Gramsci

A CURA DEL P.C.I.

BREVE

CORSO LENIN

SU LA LOTTA PER LA TERRA E PER L'EMANCIPAZIONE DEI CONTADINI

I Lezione — Lo sfruttamento dei contadini nella società capitalistica e le condizioni della loro emancipazione.

II Lezione — La questione agraria in Italia. Struttura economica e sociale delle campagne italiane.

III Lezione — Le conquiste dei contadini nell'Unione Sovietica e nei paesi di democrazia popolare.

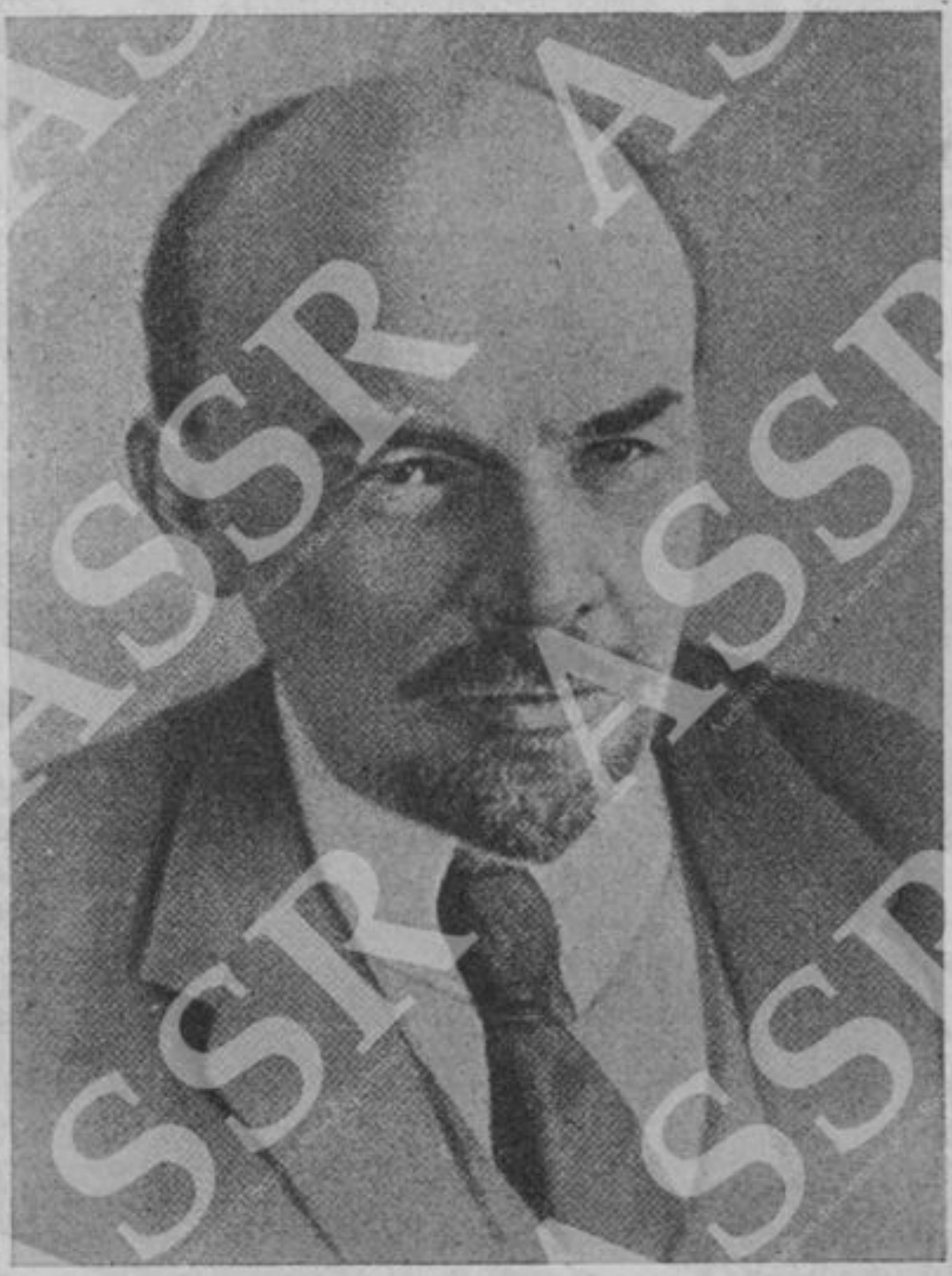
IV Lezione — L'azione del P.C.I. verso le masse contadine. Significato e prospettive delle attuali lotte contadine in Italia.

ASSR

La Sezione Centrale Quadri e Scuole della Direzione del Partito mentre ringrazia i compagni Ernesto Zanni, Duccio Tabet, Francesco Sirugo, Mario Alicata e Bruno Corbi per la collaborazione da essi data alla redazione degli schemi delle lezioni di questo "Corso Lenin", invita tutti i compagni insegnanti, istruttori e allievi delle scuole di partito, gli organizzatori e i frequentatori dei Brevi Corsi a segnalare alla Sezione stessa gli errori e le lacune che eventualmente riscontrassero in questo opuscolo e a suggerire le modificazioni e gli arricchimenti che ritenessero necessari per rendere questi schemi di lezioni popolari ancora più efficaci e conformi allo scopo di una divulgazione ideologica di massa.

166

« LA SFERA », S. R. L. — Viale di Trastevere, 141 - Tel. 588.897 - ROMA



Esperienze su un nuovo metodo d'insegnamento e di studio

Il successo dei Brevi Corsi come strumento fondamentale dell'attività educativa di massa del Partito, è oramai un dato di fatto, di cui fanno fede l'elevatissima tiratura dei fascicoli e la organizzazione, da parte delle federazioni e delle sezioni, di corsi che si contano a decine di migliaia.

Il bilancio di questa iniziativa è dunque nettamente positivo, sia per l'entità numerica dei compagni passati attraverso i Brevi Corsi, come per i risultati ottenuti nel campo dell'insegnamento e del profitto nello studio.

Su questo terreno tuttavia vi sono ampie possibilità di perfezionamento e di miglioramento.

Il metodo di insegnamento finora usato — con le due sedute dedicate, l'una alla lezione e l'altra alla ripetizione — mentre dà notevoli vantaggi all'insegnante il quale si sente spronato ad un serio lavoro di ricerca e di elaborazione, fornisce scarsissime possibilità per una applicazione individuale altrettanto seria e produttiva dell'allievo, che non essendo impegnato ad intervenire nella discussione, rimane spesso soggetto passivo del Corso.

Dalla constatazione di questa manchevolezza è nata l'esigenza di un nuovo metodo che mettesse in primo piano « la funzione dello studio individuale, della cura del singolo allievo di applicarsi, di avere fiducia nella sua forza, nella sua intelligenza ».

Le linee di questo metodo — come è noto — sono state tracciate qualche tempo fa dal compagno D'Onofrio, in una lettera indirizzata a un istruttore dei Brevi Corsi, e già le prime esperienze compiute da alcune organizzazioni di partito ne hanno confermato la piena validità ed efficacia.

Allo scopo di impegnare le federazioni, le sezioni e le cellule, gli istruttori e gli allievi dei Brevi Corsi a promuovere — nella occasione del lancio del Corso Lenin — una grande campagna per l'applicazione di massa di questo metodo, abbiamo ritenuto utile riassumere qui le indicazioni e i suggerimenti contenuti in quella lettera.

Al centro dell'attività educativa di massa del partito, vi è il problema di portare un reale contributo alla formazione di quadri i quali siano sempre più e meglio dotati di quei requisiti che devono essere propri di ogni buon dirigente comunista: la capacità di autonomia e di iniziativa politica. *Ora è chiaro che, nella nostra attività, il potenziamento delle « qualità e capacità personali » dei compagni, si può ottenere solo sulla base di uno sviluppo adeguato dello studio individuale, della applicazione seria e continua dei singoli compagni.*

559

Per rispondere a questa esigenza i Brevi Corsi devono mirare: 1) a favorire e consolidare una presa di contatto quanto più stretta e durevole tra il testo di studio, il libro e l'allievo il quale deve «imparare a leggere e studiare da sé, individualmente e personalmente, a imparare sempre più a servirsi in modo autonomo del materiale di partito, della letteratura e degli insegnamenti ideologici del marxismo-leninismo»; 2) a creare il terreno sul quale possa nascere e svilupparsi un dialogo aperto e serrato tra l'allievo e l'istruttore il quale ha il compito di formare dei quadri comunisti «capaci di leggere e studiare da sé e quindi capaci anche di dirigersi autonomamente e magari di diventare, a loro volta, istruttori per altri brevi corsi».

Perché questo metodo divenga vivo e operante si devono usare alcuni accorgimenti:

a) *lettura e studio preventivo delle lezioni da parte degli allievi, allo scopo di prendere un primo contatto con la materia, che permetta di aprire fin dalla prima seduta della lezione il dibattito. Questa lettura, in determinate circostanze, potrà essere fatta in una riunione preparatoria collegiale, in cui gli allievi saranno orientati sul modo più efficace di leggere ed elaborare la materia presa in esame;*

b) *prima seduta: introduzione alla lezione, entro i limiti di tempo di 20 minuti, in cui verranno indicati, richiamando l'attenzione su di essi, i temi fondamentali che costituiscono l'ossatura della lezione stessa. Quindi, apertura immediata del dibattito consentita dal fatto che gli allievi, come si è detto, hanno già preso visione del materiale di studio;*

c) *seconda seduta: dibattito ampio e approfondito con l'intervento di tutti i compagni sotto la guida dell'istruttore il quale sarà pronto a intervenire per correggere, chiarire, sviluppare le questioni prese in esame.*

Si potrà prendere, inoltre, in considerazione l'eventualità di far precedere tutto il corso da una conferenza introduttiva che ne illustri l'idea generale animatrice.

Questi accorgimenti ovviamente non intendono esaurire ogni ulteriore possibilità di arricchimento e di perfezionamento. Tutt'altro. E' chiaro infatti che il metodo può e deve essere perfezionato ed arricchito nel concreto lavoro di educazione svolto dalle organizzazioni di partito.

I criteri cui dovranno ispirarsi le federazioni per la organizzazione del corso sono già stati indicati in occasione della pubblicazione di precedenti fascicoli dei Brevi Corsi. Ci limitiamo perciò ad indicarli sommariamente.

Nell'un caso, sarà la federazione a promuovere la realizzazione dei corsi, o disponendo l'organizzazione di gruppi di partecipanti composti per lo più di quadri dirigenti, oppure prepa-

rando un certo numero di istruttori e inviandoli a tenere le lezioni nelle varie cellule e sezioni; nell'altro, sarà lo stesso segretario di sezione o capo cellula a prendere l'iniziativa di organizzare i Brevi Corsi senza attendere l'intervento della federazione. A seconda delle condizioni e delle possibilità, tutti questi sistemi, sperimentati già con successo, sono validi. Ed ognuno ha facoltà di scelta. L'importante è che si studi e si studi bene, curando che almeno tutti i quadri di partito passino per i Brevi Corsi come allievi o come istruttori.

Per facilitare lo studio degli allievi anche le lezioni del Breve Corso Lenin sono state condotte con un'argomentazione sufficiente per la comprensione dei problemi trattati: agli allievi, in generale, non si richiede quindi uno sforzo che vada oltre lo studio, l'assimilazione e l'elaborazione personale delle lezioni; gli istruttori invece sono tenuti ad arricchire la loro preparazione, che il nuovo metodo esige molto solida e sicura, servendosi delle indicazioni bibliografiche contenute in ciascuna lezione.

Al termine di ogni corso sarà bene che ogni istruttore informi con una lettera il Comitato Federale sui risultati del lavoro svolto e del profitto che i compagni hanno tratto dallo studio.

Per ogni difficoltà che si incontrasse nella realizzazione di questo lavoro di educazione ideologica di massa, per il superamento del quale fosse necessario l'aiuto della Direzione del Partito, i compagni possono rivolgersi direttamente alla Sezione Centrale Quadri e Scuole della Direzione che si impegna ad intervenire.

571

PRIMA LEZIONE

Lo sfruttamento dei contadini nella società capitalistica e le condizioni della loro emancipazione

Traccia della lezione

I. — I CONTADINI NELLA SOCIETA' CAPITALISTICA

1) *La proprietà privata della terra e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.*

2) *Lo sfruttamento dei contadini nelle società schiavista e feudale.*

3) *Una nuova forma di sfruttamento dei contadini.*

4) *La disgregazione della popolazione contadina effettuata dal capitalismo.*

5) *Gli strati sfruttati nelle campagne:*
   a) *Il proletariato agricolo;*
   b) I *semi-proletari;*
   c) *I piccoli contadini o piccoli coltivatori;*
   d) *I contadini medi.*

6) *Gli strati sfruttatori nelle campagne:*
   a) *I contadini ricchi;*
   b) *Gli agrari;*
   c) *I grandi proprietari terrieri - I latifondisti.*

7) *Alcune conclusioni - I residui feudali.*

II. — LA RENDITA FONDIARIA E LO SFRUTTAMENTO DEL LAVORO NELLE CAMPAGNE

1) *Conseguenze del monopolio terriero nell'agricoltura - Il prezzo della terra e l'origine della rendita fondiaria.*

2) *Le forme pre-capitalistiche di rendita fondiaria.*

3) *La rendita in denaro e la formazione del proletariato agricolo.*

4) *La rendita assoluta.*

5) *La rendita differenziale.*

6) *Il monopolio terriero e l'arretratezza nell'agricoltura.*

III. — L'ALLEANZA TRA OPERAI E CONTADINI E L'ELIMINAZIONE DELLO SFRUTTAMENTO NELLE CAMPAGNE

1) *Lo stato di soggezione dei contadini nella società divisa in classi.*

2) *Aggravamento continuo delle condizioni dei contadini sotto il capitalismo.*

3) *Necessità di un cambiamento radicale di tutta la società.*

4) *Critica di alcune incomprensioni sulle possibilità rivoluzionarie dei contadini.*

5) *Una nuova vita nelle campagne e la liberazione definitiva dei contadini.*

CONCLUSIONE

QUESTIONARIO

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

573

I

I contadini nella società capitalistica

1) LA PROPRIETA' PRIVATA DELLA TERRA E LO SFRUTTAMENTO DELL'UOMO SULL'UOMO

Di tutti i mezzi di cui si serve l'uomo per procacciarsi il necessario alla sua esistenza, la terra costituisce l'elemento fondamentale, la condizione senza la quale sarebbe impossibile la sua vita. Ognuno comprende che l'uomo ottiene le cose di cui si nutre e le materie prime che servono a fabbricare tutti i beni necessari alla sua vita dalla coltivazione della terra.

Nei primissimi tempi della loro esistenza, gli uomini vivevano cacciando o raccogliendo i prodotti che la terra offriva spontaneamente e che crescevano, come suol dirsi, allo stato selvatico. In questi tempi non esisteva la proprietà privata della terra e nessuno riscuoteva un tributo per l'uso della terra stessa. Non esisteva perciò una classe di sfruttatori e una di sfruttati.

E' bene tener presente che in questo periodo, che è quello del comunismo primitivo, a causa degli strumenti rudimentali di cui si servivano (ascia di pietra, arco, frecce, ecc. ecc.) gli uomini avevano un potere molto limitato sulle forze della natura, il loro lavoro era scarsamente produttivo. Una classe di sfruttatori che potesse vivere sul lavoro di una massa di sfruttati non poteva esistere perché ciascun uomo era costretto ad impiegare tutto il tempo a sua disposizione per la ricerca del cibo.

Perché fosse possibile l'esistenza di una classe di sfruttatori era necessario che la forza lavoratrice degli uomini riuscisse a produrre più di quanto fosse necessario al loro sostentamento personale. Questo si verificò quando gli uomini appresero a servirsi di nuovi mezzi per provvedere alla loro vita. Il fatto, per esempio, di allevare gli animali invece di ucciderli dava la possibilità di avere del cibo di riserva. Così pure la coltivazione del suolo permise di avere del cibo in maggiore abbondanza e con maggiore sicurezza.

L'inizio dell'agricoltura e l'allevamento del bestiame hanno avuto una grande importanza per gli uomini, hanno segnato una svolta decisiva nella loro vita. Con queste nuove attività gli uomini sono riusciti a produrre più di quanto fosse necessario ai loro bisogni giornalieri. Questo fatto ha suscitato un interesse verso

il lavoro umano che prima non esisteva. Mentre prima i prigionieri che venivano fatti nelle guerre tra una tribù e l'altra venivano generalmente uccisi, o anche mangiati, in quanto non si sarebbe potuto trarre da essi nessun vantaggio, ora invece potevano essere obbligati a lavorare come schiavi, dato che con il loro lavoro avrebbero potuto produrre più di quanto fosse stato a essi stessi necessario. Sorgeva quindi la convenienza di mantenerli in vita, dar loro lo stretto necessario e appropriarsi di tutto quanto producevano.

Contemporaneamente a questo nuovo interesse verso il lavoro, un nuovo interesse sorgeva verso la terra. Mentre nell'epoca primitiva, quando la terra non veniva coltivata, il suo possesso personale aveva una scarsa importanza, con l'inizio dell'agricoltura invece, e con lo sviluppo della forza lavorativa dell'uomo, il possesso personale della terra veniva ad assumere una grande importanza in quanto consentiva di farvi lavorare altri uomini per il proprio profitto personale.

E' questo il momento in cui sorge la proprietà privata della terra, che ha costituito la base sulla quale sono stati resi possibili l'esistenza e lo sviluppo della società fondata sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

2) LO SFRUTTAMENTO DEI CONTADINI NELLA SOCIETA' SCHIAVISTA E FEUDALE

Il regime della schiavitù nell'antichità era fondato essenzialmente sullo sfruttamento dei lavoratori della terra, in istato di schiavitù, i quali potevano essere venduti, comprati, uccisi come bestie dal loro padrone.

Nonostante questo modo inumano di sfruttamento il regime schiavistico ha segnato all'inizio un grande sviluppo delle forze produttive nei confronti della comunità primitiva. Nel sistema schiavistico sono fiorite tutte le civiltà dell'antichità, come quella greca e romana. Tuttavia lo sviluppo stesso di questo regime doveva portare alla sua distruzione. L'accumulazione di immense ricchezze da parte di una minoranza di padroni, la vita dedita esclusivamente ai piaceri ed ai godimenti che questi conducevano, e l'aumento della massa di schiavi condannati ad una miseria spaventosa ed a condizioni assolutamente intollerabili di vita, provocarono uno stato permanente di rivolta che portò alla fine del sistema schiavista.

« La storia della schiavitù — scrive Lenin — conosce delle guerre intraprese per la liberazione degli schiavi durante diecine d'anni. Spartaco fu uno dei più notevoli eroi in una delle rivolte più importanti di schiavi verificatasi circa duemila anni fa. Durante molti anni l'impero romano, fondato completamente sulla schiavitù e che sembrava onnipossente, fu violentemente scosso dalla rivolta formidabile degli schiavi che si erano armati e riuniti sotto il comando di Spartaco, formando un esercito considerevole. Alla fine, essi furono massacrati, presi e messi alla tortura ».

Le condizioni dei contadini hanno avuto un certo miglioramento sotto il regime feudale, succeduto a quello schiavista, ma ha continuato a gravare su di essi lo sfruttamento dei proprietari terrieri, anche se in forme diverse.

« Sotto il regime feudale, — spiega Stalin — la base dei rapporti di produzione è costituita dalla proprietà del signore feudale sui mezzi di produzione e dalla sua proprietà limitata sul lavoratore, sul servo, che il feudatario non può più uccidere, ma può vendere e comprare. Accanto alla proprietà feudale, coesiste la proprietà individuale del contadino e dell'artigiano sugli strumenti di produzione e sulla propria economia privata, basata sul lavoro personale... Le nuove forze produttive esigono che il lavoratore abbia una certa iniziativa nella produzione, che sia propenso ed interessato al lavoro. Per questa ragione, rinunciando allo schiavo che non abbia alcun interesse al lavoro e non ha alcuna iniziativa, il signore feudale preferisce aver a che fare con un servo che possegga un'azienda propria, i propri strumenti di lavoro, e abbia qualche interesse per il lavoro, interesse indispensabile perchè coltivi la terra e gli paghi sul proprio raccolto il tributo in natura.

La proprietà privata, in questo periodo, continua a svilupparsi. Lo sfruttamento è quasi altrettanto duro quanto in regime schiavistico; si è solo appena mitigato. La lotta di classe tra gli sfruttatori e gli sfruttati è la caratteristica fondamentale del regime feudale ».

5-16

Dalle poche cose che abbiamo detto sulle società schiavista e feudale abbiamo visto che il possesso privato della terra ha costituito la base sulla quale è sorto e si è esercitato il potere delle classi sfruttatrici. Tanto i padroni di schiavi quanto i signori feudali hanno potuto dominare i produttori diretti, i contadini, estorcere loro del lavoro senza corrispondere alcun compenso, grazie al possesso personale del fondamentale mezzo di produzione costituito dalla terra.

3) UNA NUOVA FORMA DI SFRUTTAMENTO DEI CONTADINI

Dopo aver gettato un rapido sguardo sulle condizioni dei contadini nelle società trascorse, rivolgiamo ora la nostra attenzione alla società capitalistica, cerchiamo di vedere più da vicino in qual modo viene effettuato oggi lo sfruttamento dei contadini e comprendere nello stesso tempo perché soltanto oggi sono maturate le condizioni che permettono la loro liberazione.

Qualche cenno innanzitutto sulle caratteristiche del sistema capitalistico. Questo sistema è sorto per una necessità storica, come conseguenza inevitabile dello sviluppo delle contraddizioni e della lotta di classe nella società feudale, come affermazione di un nuovo modo di produzione e di una nuova classe: la borghesia.

Come nelle società precedenti, anche nella società capitalistica esistono due classi fondamentali, quella degli sfruttati e quella degli sfruttatori. Ma i rapporti, i legami tra queste classi sono profondamente modificati. Ecco come Stalin spiega la cosa:

> **«Sotto il regime capitalistico, la base dei rapporti di produzione è costituita dalla proprietà capitalistica sui mezzi di produzione; non esiste più la proprietà sui produttori, gli operai salariati; il capitalista non può nè ucciderli, nè venderli, poichè sono liberi da ogni dipendenza personale. Ma i produttori sono privi dei mezzi di produzione e, per non morire di fame, sono costretti a vendere la loro forza-lavoro al capitalista, a subire il giogo dello sfruttamento. Accanto alla proprietà capitalistica dei mezzi di produzione, esiste la proprietà privata dei contadini ed artigiani, liberati dalla servitù della gleba (1). Questa proprietà**

(1) Gleba: zolla di terra. Servi della gleba significa: schiavi della terra.

577

privata dei mezzi di produzione, fondata sul lavoro personale, era largamente diffusa nei primi tempi. Le botteghe artigiane, e le manifatture sono state sostituite da immense fabbriche ed officine, fornite da macchine. I domini dei nobili, già coltivati con gli strumenti primitivi dei contadini, sono stati sostituiti da grandi aziende capitalistiche, gestite coi criteri della scienza agronomica e munite di macchine agricole ».

Con la vittoria della borghesia sulle classi feudali e con l'avvento del capitalismo non è cessato quindi lo sfruttamento esercitato sui contadini, in quanto essi sono sempre obbligati a fornire gratuitamente una parte del proprio lavoro. I padroni hanno perduto il diritto di venderli e acquistarli, ma lo sfruttamento è rimasto ed è cambiata soltanto la forma in cui viene effettuato.

5) LA DISGREGAZIONE DELLA POPOLAZIONE CONTADINA EFFETTUATA DAL CAPITALISMO

Sotto l'azione del capitalismo non si è modificato soltanto il modo in cui i proprietari terrieri estorcono il loro tributo ai contadini; la stessa popolazione contadina ha subìto delle profonde modificazioni. Queste modificazioni non sono sempre le stesse in tutti i paesi capitalistici: ciascuno di questi paesi presenta delle differenze dovute al diverso modo in cui è stata realizzata la rivoluzione democratico-borghese, al diverso modo, cioè, in cui la borghesia ha voluto e saputo eliminare le vecchie condizioni di vita feudali nelle campagne.

Malgrado queste differenze, in tutti i paesi capitalistici la massa dei contadini è differenziata in gruppi ben distinti. Nella classificazione di questi gruppi, che qui appresso facciamo, ci atteniamo alle indicazioni di Lenin, che ha condotto una analisi approfondita della questione contadina relativamente ai principali paesi capitalistici.

5) GLI STRATI SFRUTTATI NELLE CAMPAGNE

a) *Il proletariato agricolo.* — E' costituito dai salariati agricoli, che hanno una occupazione, talora fissa, talora stagionale, nelle aziende agricole di tipo capitalistico.

578

Come il proletariato industriale, il proletariato agricolo è escluso dal possesso dei mezzi di produzione, possiede soltanto la sua forza-lavoro che è costretto a vendere a mercede al capitalista agrario ed è sottoposta alle leggi generali che regolano la compra-vendita della forza-lavoro.

Nei paesi dove si è maggiormente sviluppata una agricoltura di tipo capitalistico questo strato è molto numeroso. In Italia, nella Valle Padana, dove l'azienda di tipo capitalistico è generalmente diffusa, i salariati agricoli, o braccianti, costituiscono una massa numerosa e compatta.

Questo strato non esisteva nella vecchia società feudale. E' un prodotto diretto del capitalismo e della disgregazione della vecchia popolazione contadina effettuata dal capitalismo.

b) *I semi-proletari.* — Sono quei contadini che posseggono un pezzetto di terra di loro proprietà, oppure tenuto in affitto o in altre forme di dipendenza, come la mezzadria, la colonia parziaria, la compartecipazione, ecc. Non potendo ricavare sul loro pezzetto di terra il sostentamento necessario per essi e per le loro famiglie, sono costretti a vendere a mercede la loro forza-lavoro in determinati periodi dell'anno.

Si differenziano dal proletariato agricolo per il fatto che posseggono, sia pure in infima misura, dei mezzi di produzione, ma il loro tenore di vita è molto basso e vivono nell'assillo e nella preoccupazione continua di morire di fame se non riescono a trovare un lavoro supplementare.

E' uno strato che esiste in tutti i paesi capitalistici ed è molto numeroso particolarmente in quei paesi nei quali, come in Italia, sussistono forti residui feudali nelle campagne, non vi è stata una riforma agraria e l'agricoltura è molto arretrata.

c) *I piccoli contadini o piccoli coltivatori.* — Sono quei contadini che hanno in proprietà o in affitto dei piccoli appezzamenti dai quali riescono a ricavare con il loro lavoro il sostentamento necessario alle loro famiglie. Sovente sono costretti a fare giornate di lavoro come salariati o a indebitarsi per riuscire ad integrare il loro magro bilancio familiare, ed a restringere al disotto dello stretto indispensabile i consumi alimentari per poter vendere qualche prodotto allo scopo di far fronte al pagamento delle imposte, della rendita fondiaria e di altre spese.

Come si vede, i piccoli contadini riassumono la duplice figura del possessore dei mezzi di produzione e del lavoratore. Ma questo fatto non deve trarre in inganno. Costretti a coltivare la loro scarsa terra con mezzi rudimentali, perché non hanno la possibilità di

579

procurarsene altri più costosi, non riescono a sopravvivere alla concorrenza della grande azienda capitalistica immensamente più produttiva se non attraverso un lavoro estenuante ed una vita di miseria. Oppressi da debiti e da ipoteche, e alla mercè dei grandi proprietari, si trovano sistematicamente di fronte al pericolo di perdere definitivamente il loro piccolo possesso.

> **« Sotto il capitalismo — scrive Lenin — la piccola produzione nell'agricoltura è condannata a perire, essa si trova in una situazione di oppressione e di schiacciamento inverosimili — dicono i marxisti. E poichè si trova in uno stato di dipendenza dal grande capitale, di arretratezza rispetto alla grande produzione agricola, la piccola produzione si regge soltanto grazie ad una disperata riduzione di bisogni ed a un lavoro estenuante, da galeotti. Lo spreco e lo sperpero del lavoro umano, le forme peggiori di dipendenza del produttore l'esaurimento delle forze della famiglia contadina, — ecco che cosa apporta il capitalismo sempre e dappertutto al contadino ».**

I tre gruppi dei proletari agricoli, semi-proletari e piccoli contadini, costituiscono in Italia, come in tutti i paesi capitalistici, la maggioranza della popolazione agricola. Nel nostro paese essi comprendono quasi l'85% della totale popolazione rurale. « La popolazione rurale di tutte le tre categorie sopra menzionate, avvilita, dispersa, oppressa in modo inaudito, condannata in tutti i paesi, anche nei più progrediti, a condizioni di vita semi-barbara — e interessata dal punto di vista economico e sociale, dal punto di vista della civiltà, alla vittoria del socialismo » —, come dice Lenin, può e deve essere conquistata dalla classe operaia nella sua lotta per l'abbattimento del regime capitalistico e per l'edificazione della società socialista.

d) *I contadini medi.* — Nelle campagne troviamo ancora i contadini medi. Essi hanno in proprietà, o in fitto o in altra forma, piccoli appezzamenti di terra, sufficienti ad assicurar loro il mantenimento ed anche la possibilità di un certo risparmio, che nelle annate particolarmente favorevoli si trasforma in capitale. In piccola misura essi ricorrono anche a mano d'opera salariata.

A causa della loro stessa posizione, i contadini medi sono alquanto esitanti e sono portati ad assumere un atteggiamento contrastante. Come autentici lavoratori, come elementi sfruttati

dal grande capitale e dai grandi proprietari terrieri, essi hanno tutto l'interesse a partecipare alle lotte della classe operaia e degli altri strati sfruttati delle campagne, partecipano effettivamente a queste lotte e per questo sono spinti a simpatizzare per il socialismo. Come produttori indipendenti di merci, invece, essi non solo desiderano aumentare il loro possesso di terra, qualunque sia il titolo al quale lo detengono, ma sono interessati alla economia di mercato, a vendere, cioè, al più alto prezzo i loro prodotti, portandosi così sul terreno vero e proprio del capitalismo. Per questa ragione i contadini medi sono oscillanti tra borghesia e proletariato.

Quanto più la lotta del proletariato contro le classi sfruttatrici viene condotta con decisione e con successo, quanto più il proletariato riesce a far proprie le rivendicazioni di tutti gli strati sfruttati della popolazione, e quindi anche dei contadini medi, tanto più questi si allontanano dalla borghesia e dai proprietari terrieri e fanno causa comune con tutte le masse sfruttate.

Bisogna considerare inoltre che la continua penetrazione del capitalismo nelle campagne provoca un tale stato di disagio e di sempre più accentuata disgregazione in questo strato da spingerlo continuamente nelle file del proletariato.

> **« Il lavoro agricolo indipendente — scrive Lenin — non basta che nelle buone annate ed in condizioni eccezionalmente favorevoli alla conservazione di questo tipo di contadino il quale, pertanto, si trova costantemente in una situazione molto instabile. Il più delle volte, il contadino medio non riesce a raggiungere il pareggio del suo bilancio se non ricorrendo a prestiti garantiti dal suo lavoro, cercando altrove dei guadagni « supplementari » consistenti in parte anche essi nella vendita della sua forma di lavoro, ecc. Ogni cattivo raccolto getta, in grande numero, i contadini medi nelle file del proletariato ».**

Nelle particolari condizioni in cui si è svolta e si svolge la lotta nelle campagne italiane i contadini medi, specialmente in Emilia e in Toscana, risolvono la incertezza della loro situazione lottando a fianco della classe operaia e con gli strati più poveri dei contadini. Attualmente, come l'esperienza dimostra, essi giungono anche a condividere la lotta per le riforme di struttura e contro la politica di guerra imperialistica.

581

6) GLI STRATI SFRUTTATORI NELLE CAMPAGNE

a) *I contadini ricchi.* — I contadini ricchi sono quelli che hanno, in proprietà, in fitto o in altre forme, medie aziende che essi, provvisti di un certo capitale, coltivano direttamente assieme alla propria famiglia e impiegandovi di regola anche dei salariati. Essi sono imprenditori contadini, perché lavorano la terra e non si distaccano dal livello culturale dei contadini.

> **« I contadini ricchi — dice Lenin — sono degli imprenditori capitalisti nell'agricoltura. Di regola, essi conducono la loro azienda impiegando alcuni salariati e sono legati, ai « contadini » soltanto per il basso livello di civiltà, per i costumi e per il lavoro fisico personale che essi compiono nelle loro aziende. Questo è il più numeroso degli strati della borghesia, i quali sono nemici diretti e risoluti del proletariato rivoluzionario ».**

I contadini ricchi, in Italia, furono, nel 1920-'21, in particolare nella Valle Padana, tra i più feroci squadristi.

La particolare situazione politica del momento, la mancata impostazione di una lotta unitaria contro i grandi proprietari terrieri, che costituivano, allora come oggi, il gruppo più conservatore e più reazionario, spiegano in notevole misura questo orientamento dei contadini ricchi. E' vero, sì, che ancora oggi alcuni di essi vorrebbero ritentare la prova. Ma è vero altresì che i contadini ricchi fittavoli, ed anche gruppi di medi fittavoli non coltivatori, durante e dopo il fascismo hanno avuto modo di sperimentare quanto sia gravoso e insopportabile il peso della rendita fondiaria che essi debbono corrispondere ai grandi proprietari assenteisti. Ciò fa sì che nella lotta per la limitazione della rendita fondiaria e dei privilegi della grande proprietà terriera sia perfettamente possibile ottenere il concorso e la collaborazione di questi gruppi di contadini ricchi.

b) *Gli agrari.* — Sono i capitalisti dell'agricoltura i quali, disponendo di terre proprie, o prendendole in affitto, le mettono a coltura impiegando capitale proprio o preso a mutuo. Generalmente si servono di mano d'opera salariata, usano largamente macchine agricole, concimi chimici, e adottano tutti i ritrovati della tecnica moderna. Nelle loro aziende vi sono le condizioni per realizzare una razionale divisione del lavoro e per raggiungere alti indici di produttività.

586

Gli agrari sono i rappresentanti tipici del capitalismo nell'agricoltura e il loro ruolo è identico a quello dei capitalisti industriali.

Nella fase imperialistica, con lo sviluppo dei monopoli, anche le grandi aziende agrarie capitalistiche sono oggetto di grosse speculazioni finanziarie e tendono a trasformarsi in società per azioni.

Come il grande finanziere, il grosso agrario diventa così una figura parassitaria.

c) *I grandi proprietari terrieri - I latifondisti.* — Costituiscono il ceto parassitario per eccellenza, legato strettamente per i suoi interessi ai ceti dominanti della plutocrazia capitalista.

Il possesso di immense proprietà li mette nella condizione di estorcere delle rendite scandalose; sfruttando il lavoro di milioni e milioni di lavoratori, o direttamente attraverso varie forme di dipendenza personale o mediante il fitto loro dovuto dai capitalisti agrari, non intervenendo affatto nel processo produttivo, i grandi proprietari prelevano un vero e proprio tributo a danno dell'intera società.

Sono naturalmente i più accaniti difensori della proprietà, i più feroci reazionari, i più implacabili nemici di ogni progresso sociale.

I grandi latifondisti in modo particolare sono responsabili della spaventosa condizione di arretratezza in cui si trovano intere zone, come in Sicilia e in numerose altre plaghe dell'Italia Meridionale.

Per queste ragioni costituiscono il ceto più odiato, contro il quale tutti gli altri, dai contadini poveri ai ricchi e persino agli agrari capitalisti, hanno delle rivendicazioni da porre.

7) ALCUNE CONCLUSIONI — I RESIDUI FEUDALI

Dal quadro che abbiamo tracciato della popolazione esistente nelle campagne risulta che nell'agricoltura vi è una situazione alquanto diversa da quella esistente nell'industria. Mentre nell'industria ci troviamo di fronte a due figure sociali ben distinte, il capitalista possessore del capitale e dei mezzi di produzione e l'operaio che non possiede nulla e che è costretto a vendere al capitalista la sua forza-lavoro, nell'agricoltura invece ci troviamo di fronte a varie figure sociali, molto diverse l'una dall'altra, sia per la posizione che occupano nell'attività produttiva, sia per i loro specifici interessi. Tutto questo dipende dal fatto

583

che l'avvento della borghesia e del capitalismo non hanno significato la completa distruzione dei rapporti feudali esistenti nelle campagne, come si sarebbe verificato se la borghesia avesse condotto una lotta a fondo contro i vecchi proprietari terrieri.

La borghesia, dove più dove meno, ha preferito fare una politica di alleanze, di compromesso con i proprietari terrieri di origine feudale, e così è accaduto che con l'avvento della società borghese molti dei vecchi rapporti feudali nelle campagne si sono conservati nella sostanza, pur avendo subìto, come abbiamo già osservato, alcune modificazioni nella forma. Sono quelli che solitamente chiamiamo residui feudali.

In Italia, per esempio, la grande proprietà assenteista, la proprietà nobiliare attualmente esistente, è una vera e propria sopravvivenza feudale, un residuo feudale. Il contratto di mezzadria, ed ogni tipo di contratto in cui il proprietario terriero ha la facoltà arbitraria di disdettare il lavoratore, di imporre prestazioni gratuite, e via di seguito, sono anch'essi dei residui feudali. La politica di compromesso con le classi feudali condotta dalla borghesia italiana nel corso delle lotte per l'unità italiana nel secolo scorso ha determinato questa situazione.

584

II

La rendita fondiaria e lo sfruttamento del lavoro nelle campagne

1) CONSEGUENZE DEL MONOPOLIO TERRIERO NELL'AGRICOLTURA — IL PREZZO DELLA TERRA E L'ORIGINE DELLA RENDITA FONDIARIA

Esaminiamo più da vicino la situazione esistente nelle campagne, e più particolarmente il meccanismo della rendita fondiaria, la sua origine e il modo come viene prelevata.

Osserviamo innanzitutto che mentre nell'industria i mezzi di produzione (edifici, macchine, strumenti, ecc. ecc.) possono essere creati a volontà, nell'agricoltura invece la terra, che costituisce la condizione fondamentale della produzione agricola, esiste in quantità limitata.

La terra di per se stessa, non essendo un prodotto del lavoro umano, non può avere alcun valore. Si potrebbe parlare di valore soltanto per ciò che riguarda le opere di bonifica, di miglioramento fondiario, concimazioni ecc., in tutti i casi cioè in cui nella terra viene immessa una certa quantità di lavoro umano. Tuttavia, come tutti sanno, la terra è oggetto di contrattazioni come tutte le altre merci, può essere comperata e venduta e, come tutte le altre merci, anch'essa ha un prezzo. Come si forma questo prezzo, da che cosa dipende?

Cerchiamo di spiegarcelo con un esempio. Supponiamo che un proprietario affitti un suo terreno ad un contadino e ne riceva 100.000 lire l'anno di affitto. Supponiamo ancora che questo affittuario contadino o un altro qualsiasi gli chieda di acquistare questo terreno. A quale prezzo sarà disposto a cederlo? Egli lo cederà in cambio di una somma che, depositata in una banca, gli permetterà di intascare tutti gli anni un interesse corrispondente al fitto pagato dal contadino. Nel caso citato, se l'interesse praticato dalla banca è del 4% il proprietario, per avere un interesse annuo di 100.000 lire, dovrà depositare alla banca la somma di 2.500.000 lire. Ebbene, a questa somma egli sarà disposto a cedere il suo terreno.

Tutto questo, il fatto cioè che una cosa senza alcun valore può avere ed ha tuttavia un prezzo, accade in quanto la terra

esiste in quantità limitata ed è sottoposta al regime della proprietà privata. Appartenendo a singoli proprietari, ne consegue che questi non sono disposti a cederla, non permettono che altri la coltivino se non mediante il pagamento di una certa somma di denaro. Ora, il denaro pagato al proprietario terriero per l'uso di un terreno, diversamente dall'interesse pagato per l'uso di una somma, viene chiamato rendita fondiaria.

2) LE FORME PRECAPITALISTICHE DI RENDITA FONDIARIA

Nelle pagine precedenti abbiamo più volte accennato al fatto che con l'avvento della società capitalistica non è scomparso lo sfruttamento dei contadini, ma è cambiata soltanto la forma in cui viene effettuata. Ora ci proponiamo di esaminare più da vicino in che cosa consiste questo cambiamento e per rendere più chiaro il nostro ragionamento esamineremo brevemente le condizioni dei contadini nell'epoca feudale.

In questa epoca i produttori diretti, i contadini, erano costretti a lavorare per una parte del loro tempo sulle terre del signore feudale ed a totale beneficio di costui, mentre per la restante parte lavoravano sulle terre che avevano in concessione dal signore feudale per il loro fabbisogno. E' evidente che in questo caso lo sfruttamento era costituito dal lavoro che i contadini erano costretti a conferire al proprietario terriero. Noi chiamiamo questa parte del lavoro dei contadini pluslavoro, o rendita in lavoro.

La rendita in lavoro era possibile soltanto in una economia primitiva, semi-naturale, e alla condizione che i produttori diretti, i contadini, fossero assoggettati, servi, non liberi.

Il produttore diretto possiede gli strumenti di produzione necessari per produrre quanto basta al suo fabbisogno, ma è costretto a compiere lavoro gratuito per il proprietario feudale in forza della costrizione, della dipendenza dal signore feudale. Questa forma di rendita di origine feudale, non è affatto scomparsa nella nostra società italiana. Esistono tuttora, in numerosi contratti agrari, clausole che impongono al contadino di lavorare un appezzamento di terra a beneficio del proprietario in corrispettivo della concessione, in fitto o in altra forma, di un altro appezzamento, come sovente accade nel Mezzogiorno. Esistono altresì numerose altre forme di prestazioni gratuite, persino nelle « moderne » cascine della Valle Padana.

A mano a mano che si sono sviluppati lo scambio e il commercio dei prodotti, a mano a mano che le nuove forze produt-

tive del capitalismo si sono sviluppate nel seno stesso della società feudale, i proprietari terrieri, invece del lavoro gratuito, hanno preferito esigere dai contadini un pagamento in natura, una parte cioè del prodotto ricavato dai contadini con il loro lavoro.

E' questa la *rendita in prodotti*, una forma più sviluppata, più moderna di sfruttamento, che presuppone un più avanzato livello di civiltà, quindi un maggiore sviluppo dell'economia e della società in generale.

Il produttore diretto non è più costretto a fornire al proprietario terriero il pluslavoro nella sua forma naturale. A parte la persistenza di prestazioni gratuite, il contadino è obbligato, da disposizioni meno coercitive delle precedenti — disposizioni legali, forza delle circostanze — a dare al proprietario terriero non il pluslavoro ma la realizzazione del pluslavoro, cioè il sovraprodotto.

Alla rendita in prodotti sono riferibili i contratti agrari di colonia parziaria e simili, frequentissimi nel Mezzogiorno e diffusi anche nelle zone più arretrate di collina e di montagna del Centro-nord.

3) LA RENDITA IN DENARO E LA FORMAZIONE DEL PROLETARIATO AGRICOLO

Con l'ulteriore sviluppo del commercio e dello scambio, i proprietari di terra hanno trovato ancora più conveniente esigere un tributo in denaro anziché in prodotti, e così i contadini sono stati obbligati a portare i loro prodotti sul mercato per realizzare il denaro che avrebbero poi dovuto dare al padrone. E' sorto così il tributo in denaro, o la rendita monetaria, che è la forma caratteristica con la quale viene realizzato lo sfruttamento sui contadini nella società capitalistica.

La trasformazione della rendita in prodotti in rendita in denaro presuppone uno sviluppo del commercio, dell'industria urbana, dell'economia monetaria. Il produttore diretto non è più staccato dal mercato. La differenziazione di classe, già possibile nella rendita in prodotti, si accentua con questa forma di rendita e si manifesta in modo particolare con la formazione di una classe di nullatenenti, cioè di braccianti agricoli.

La trasformazione della rendita in prodotti in rendita in denaro, aumentando nei proprietari terrieri la sete di denaro e di guadagno, ha avuto per conseguenza l'espropriazione e la cacciata in massa dei contadini dalle campagne. In Inghilterra, per

584

esempio, i proprietari hanno trovato più profittevole adibire le loro terre a pascolo e all'allevamento del bestiame piuttosto che alle colture agricole.

L'affermazione della borghesia e lo sviluppo del capitalismo sono proceduti di pari passo con la rovina di milioni e milioni di contadini, costretti a cercare lavoro nelle fabbriche. La liberazione dei contadini dalle servitù feudali si è risolta quindi per milioni e milioni di essi con la loro trasformazione in proletari, in venditori, cioè, della loro forza-lavoro.

Col modo capitalistico di produzione, la rendita fondiaria non si modifica soltanto come nel passaggio da rendita in lavoro a rendita in prodotti, e da rendita in prodotti a rendita in denaro. Con l'apparizione della rendita fondiaria capitalistica, fa la sua apparizione nelle campagne una nuova figura sociale, quella del fittavolo capitalista, il proprietario, cioè, dei mezzi necessari per condurre innanzi la produzione. A costui i produttori diretti, cioè i salariati, privi di strumenti di produzione e di mezzi di sussistenza, sono costretti a vendere la propria forza-lavoro.

Accade cioè per il fittavolo capitalista precisamente quel che si verifica per l'industriale capitalista, il quale paga all'operaio soltanto una parte del lavoro da questi compiuto, e si appropria dell'altra parte non pagata che noi, come è spiegato nel « Breve Corso Marx », chiamiamo plusvalore. Su questa parte del lavoro non pagato ai salariati agricoli, il fittavolo capitalista ricava sia la rendita che deve corrispondere al proprietario terriero, sia il profitto per i propri capitali anticipati. Il che vuol dire che nell'agricoltura il lavoro non pagato ai produttori diretti, il plusvalore, è maggiore che nell'industria. Ciò accade in quanto nell'agricoltura, oltre che ad un minore impiego di capitali, si pagano dei salari che sono in genere più bassi di quelli pagati agli operai industriali. Tutto questo significa che i lavoratori dell'agricoltura sono sottoposti ad uno sfruttamento maggiore di quello realizzato sui lavoratori dell'industria, gli operai, e perciò sono costretti a cedere ai proprietari dei mezzi di produzione una parte maggiore di lavoro non pagato.

4) LA RENDITA ASSOLUTA

Abbiamo visto che il denaro intascato dal proprietario terriero sotto forma di rendita è dovuto al fatto che la terra esiste in quantità limitata e che è sottoposta al regime di proprietà privata. Se così non fosse, se la terra esistesse in quantità illimi-

588

tata e fosse liberamente accessibile a tutti, è chiaro che nessuno sarebbe costretto a pagare per usarla, e la rendita non esisterebbe. Ma siccome così non è, accade che anche il proprietario della terra più scadente, non la cede in affitto, non consente che altri la coltivi, se non alla condizione di riceverne in pagamento una certa somma di denaro, che è, ripetiamo, la rendita fondiaria.

Noi chiamiamo *rendita assoluta* quella rendita che è dovuta esclusivamente al monopolio esercitato sulla terra dai proprietari e che viene pagata *indifferentemente* per tutti i tipi di terra, anche per la peggiore.

5) LA RENDITA DIFFERENZIALE

Nell'agricoltura, diversamente che nell'industria, si verifica il fatto che il prezzo dei prodotti viene determinato dalle condizioni di produzione del terreno peggiore. Ciò si spiega facilmente quando si pensi che il fittavolo capitalista, nel caso che la messa a coltura di questo terreno sia necessaria per soddisfare i bisogni del mercato, non sarà disposto a mandare innanzi la produzione se egli non ha la certezza di ricavare il profitto medio dai suoi capitali anticipati, dopo aver corrisposto la rendita fondiaria al proprietario terriero.

Ora, è evidente che nei terreni più fertili o meglio situati con la stessa quantità di capitale impiegato nel terreno peggiore si ottiene un prodotto più abbondante. Nelle mani di chi va a finire il maggiore prodotto ricavato sui terreni più fertili e più produttivi?

Ebbene, il possesso privato, il monopolio della terra fa sì che anche questo maggiore prodotto va a finire nelle mani del proprietario terriero.

Questo maggiore prodotto costituisce la rendita differenziale. I proprietari terrieri perciò, oltre a ricevere una rendita assoluta, ricevono altresì una rendita differenziale a seconda della maggiore fertilità dei loro terreni rispetto a quello peggiore.

E' evidente che il proprietario del terreno peggiore riceve soltanto la rendita assoluta.

6) IL MONOPOLIO TERRIERO E L'ARRETRATEZZA NELLA AGRICOLTURA

Quanto abbiamo detto sulla rendita fondiaria ci aiuta ad esaminare alcuni aspetti particolari della situazione esistente nel-

589

l'agricoltura che la rendono profondamente diversa da quella esistente nell'industria.

La funzione del proprietario terriero è soltanto quella di percepire la rendita. Egli non interviene nel processo produttivo, non investe capitali nella produzione, e la sua sola preoccupazione è quella di far valere i suoi diritti di proprietario. La rendita che egli riceve, e che è, ripetiamo, una parte del plusvalore prodotto dai contadini, viene spesa per mantenere la sua vita parassita nelle città.

Mentre nella produzione industriale la concorrenza tra i vari capitalisti e le leggi generali del mercato spingono i singoli capitalisti ad impiegare i loro profitti nell'acquisto di macchine più perfezionate e più costose per allargare sempre più la produzione, nell'agricoltura invece si verifica che la rendita fondiaria, cioè la maggior parte del plus-valore, viene spesa per consumi personali ed è completamente perduta per la produzione.

Non solo. Dato che il proprietario terriero intasca tanto la rendita assoluta quanto quella differenziale, dovuta alla maggior produttività del terreno, ne consegue che il capitalista che impiega i suoi capitali nell'agricoltura non ha grande interesse a impiegare macchine più moderne, maggiori e migliori fertilizzanti per sviluppare la produzione e per migliorare la qualità del terreno, perché sa benissimo che il proprietario terriero, prima o poi, farebbe valere i suoi diritti per intascare lui il maggior prodotto, sotto forma di rendita differenziale.

La proprietà privata della terra, con la rendita fondiaria che ne costituisce la conseguenza necessaria, agisce quindi come un impedimento allo sviluppo dell'agricoltura.

Con l'avvento del capitalismo e il rapido sviluppo dell'industria questo impedimento è diventato ancora più evidente e più sensibile. Lo sviluppo continuo dell'industria da una parte, la stagnazione o l'estrema lentezza nello sviluppo dell'agricoltura dall'altra, costituiscono infatti una delle più profonde contraddizioni del sistema capitalistico.

590

III

L'alleanza tra operai e contadini e l'eliminazione dello sfruttamento nelle campagne

1) LO STATO DI SOGGEZIONE DEI CONTADINI NELLA SOCIETA' DIVISA IN CLASSI

Nei capitoli precedenti abbiamo passato in rapida rassegna la situazione dei contadini nelle varie forme di società che si sono succedute fino ad oggi ed abbiamo visto come, malgrado i cambiamenti sopravvenuti, i contadini sono stati sempre una massa di sfruttati. In tutte le società fondate sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo le classi dominanti hanno sempre considerato i contadini come una massa di manovra, hanno appoggiato talora le loro rivendicazioni, ma sempre limitatamente e per i loro stessi fini, per conquistarsene l'alleanza quando la ritenevano utile o necessaria, ma hanno finito sempre per condannarli alla miseria, allo sfruttamento e all'oppressione.

Così fu per la società schiavista, alla cui fine la lotta liberatrice degli schiavi dette un contributo decisivo.

> **« La rivoluzione degli schiavi — scrive Stalin — liquidò i proprietari di schiavi e soppresse la forma schiavistica di sfruttamento dei lavoratori. Ma al loro posto essa mise i feudali e la servitù della gleba come forma di sfruttamento dei lavoratori. Gli sfruttatori furono sostituiti da altri sfruttatori. Durante la schiavitù la « legge » permetteva ai proprietari di uccidere gli schiavi. Durante la servitù della gleba la « legge » permetteva ai feudali « soltanto » di vendere i servi ».**

Non diversamente sono andate le cose nel corso delle rivoluzioni borghesi. L'avvento della borghesia al potere non ha avuto per conseguenza l'eliminazione dello sfruttamento delle masse contadine, sebbene queste abbiano partecipato attivamente come alleate della borghesia nella lotta contro il potere dei signori feudali.

591

« La rivoluzione dei contadini servi della gleba — spiega ancora Stalin — liquidò i feudali e soppresse la servitù della gleba come forma di sfruttamento. Ma al loro posto essa mise i capitalisti e i grandi proprietari fondiari, la forma di sfruttamento dei lavoratori da parte del capitale e della grande proprietà fondiaria. Gli sfruttatori furono sostituiti da altri sfruttatori. Nel regime feudale la « legge » permetteva di vendere i servi della gleba. Nel regime capitalista la « legge » permette « soltanto » di condannare i lavoratori alla disoccupazione e alla miseria, alla rovina e alla morte per fame ».

2) AGGRAVAMENTO CONTINUO DELLE CONDIZIONI DEI CONTADINI SOTTO IL CAPITALISMO.

L'affermazione del capitalismo ha avuto tutta una serie di altre conseguenze. Se al suo inizio ha significato la rovina di masse innumerevoli di contadini lavoratori, lo sviluppo continuo della tecnica e l'introduzione di macchine sempre più perfezionate, la continua penetrazione del capitalismo nelle campagne e l'assoggettamento di queste alle leggi del capitalismo, si sono risolti in un ulteriore peggioramento della situazione dei contadini.

Lenin ha studiato in modo approfondito questa azione del capitalismo nelle campagne. Una lunga esperienza storica ormai ha dimostrato in modo inconfutabile la giustezza e la validità delle conclusioni cui Lenin è pervenuto. Qui ci limitiamo a riassumere alcuni degli aspetti e delle conseguenze dell'azione capitalistica nell'agricoltura:

1) Come nell'industria, anche nell'agricoltura si verifica la legge della concentrazione crescente dei mezzi di produzione in poche mani, dato che il piccolo e medio produttore agricolo, precisamente come il piccolo e medio produttore industriale, per il fatto di non poter servirsi di grandi macchine e di non poter sviluppare tecnicamente la sua produzione, soggiace alla concorrenza della grande azienda agricola, che ha invece quella possibilità.

2) I semiproletari agricoli, i piccoli conta-

592

dini con i loro arretrati, primitivi e insufficienti mezzi di produzione, devono portare i loro prodotti sul mercato per procurarsi i prodotti industriali (attrezzi, concimi, vestiti ecc.), non possono resistere alla concorrenza della grande azienda agricola e si trovano continuamente dinnanzi al pericolo di essere espropriati. La fame di terra e la tenace volontà di resistere si risolvono in un indebolimento continuo, in ipoteche gravose, in una miseria spaventosa.

3) La massa dei salariati agricoli è sottoposta alle leggi generali che regolano la compravendita della forza lavoro e perciò va incontro ad una continua, crescente miseria.

La stragrande maggioranza quindi della popolazione contadina, soffrendo delle condizioni poste dal capitalismo, è portata a lottare contro i nemici più immediatamente visibili: i grandi proprietari di terra, i latifondisti e i grandi agrari.

3) NECESSITA' DI UN CAMBIAMENTO RADICALE DI TUTTA LA SOCIETA'.

La conclusione necessaria a cui si arriva dopo aver esaminato i vari aspetti della situazione in cui vivono i contadini è che, nell'àmbito del sistema capitalistico, essi non potranno mai migliorare le loro condizioni e che, al contrario, sono sempre più inesorabilmente condannati all'oppressione, allo sfruttamento, alla fame e alla miseria.

L'esperienza stessa di tutte le riforme agrarie verificatesi nei paesi capitalistici conferma abbondantemente quanto abbiamo affermato: quella piccola parte di contadini che hanno ottenuto la terra in un primo momento si sono visti successivamente rovinati ed hanno riperduto la terra.

La soluzione definitiva della questione contadina, la liberazione, cioè, dei contadini dallo sfruttamento dei grandi proprietari terrieri e dai grossi agrari non può aversi perciò che attraverso la lotta contro il sistema capitalistico, attraverso l'abolizione stessa di questo sistema.

Che cosa significa abolizione del sistema capitalistico di produzione? Significa innanzitutto eliminazione delle basi stesse su cui poggia questo sistema: la proprietà privata dei grandi mezzi

593

di produzione — fabbriche, miniere, banche, mezzi di trasporto, terra, ecc. ecc. — e la loro utilizzazione da parte di tutta la società, cioè la loro socializzazione.

Il capitalismo, nel corso stesso del suo sviluppo e nello sviluppo continuo delle sue contraddizioni, ha maturato anche le condizioni che portano inevitabilmente al suo abbattimento. Infatti, con lo sviluppo del capitalismo si è sviluppata anche la classe che per le sue condizioni di vita, e per la posizione che occupa sul terreno della produzione, è necessariamente portata a lottare in modo conseguente per l'abolizione del sistema capitalistico: la classe operaia.

Con la classe operaia ha fatto la sua apparizione nella storia la classe che può e deve realizzare una società in cui sia definitivamente soppresso lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

> **« Tutte le classi che finora s'impossessarono del potere — leggiamo nel Manifesto del Partito Comunista di Marx ed Engels — cercarono di assicurarsi la posizione raggiunta assoggettando tutta la società alle condizioni del loro guadagno. I proletari, invece, possono impossessarsi delle forze produttive sociali soltanto abolendo il loro modo di appropriazione attuale e con esso l'intiero attuale modo di appropriazione. I proletari non hanno nulla di proprio da salvaguardare; essi hanno soltanto da distruggere tutte le sicurezze private finora esistite ».**

Ciò significa che la classe operaia, portata coscientemente a lottare per l'abolizione del sistema capitalistico di sfruttamento, liberando se stessa libera nello stesso tempo anche le masse sfruttate delle campagne.

Ciò significa ancora che la classe operaia è una classe progressiva di tipo particolare e può e deve trovare nelle campagne i propri alleati nella sua lotta liberatrice.

> **« Soltanto il proletariato urbano e industriale, — afferma Lenin — diretto dal partito comunista, può liberare le masse lavoratrici dalla rovina economica e dalle guerre imperialistiche, sempre inevitabili finchè perdura il regime capitalistico.**
>
> **Per le masse lavoratrici delle campagne non c'è altra via di salvezza se non nell'alleanza con il proletariato comunista, nell'appoggio illimitato della**

596

sua lotta rivoluzionaria per l'abbattimento del giogo dei grandi proprietari fondiari e della borghesia.

D'altra parte, gli operai industriali non potranno adempiere alla loro missione storica mondiale, la liberazione del genere umano, dal giogo del capitale e dalle guerre, se si rinchiuderanno nella difesa dei loro ristretti interessi corporativi e professionali e si limiteranno egoisticamente a preoccuparsi e a darsi da fare per migliorare la loro situazione, che è talvolta abbastanza piccolo-borghese »

4) CRITICA DI ALCUNE INCOMPRENSIONI SULLE POSSIBILITA' RIVOLUZIONARIE DEI CONTADINI.

Nel movimento socialista internazionale, e precisamente nell'epoca della seconda internazionale dominata da elementi socialriformisti e socialtraditori, esisteva una vera e propria incomprensione della questione contadina e delle possibilità per la classe operaia di trovare nei contadini degli alleati nella lotta contro il capitalismo.

L'aspirazione dei contadini al possesso individuale della terra veniva intesa come un impedimento, una impossibilità per loro di allearsi con una classe ed un partito il cui fine è quello di realizzare il socialismo. Come eventuali alleati della classe operaia i socialriformisti consideravano tutt'al più i salariati agricoli, ed escludevano tutti gli altri strati contadini egualmente sfruttati dal capitalismo e dai grandi proprietari terrieri. I contadini medi, secondo costoro, potevano appoggiare un movimento democratico-borghese e mai un movimento proletario.

Già molto prima della Rivoluzione d'Ottobre 1917, basandosi sull'esperienza delle lotte contadine nella Russia zarista, Lenin lottò energicamente contro questa posizione. Ecco quanto egli afferma a tal proposito:

« Tra il proletariato agricolo e la borghesia contadina si trova lo strato dei contadini medi, la cui posizione presenta i caratteri dell'uno e dell'altro antagonista. I tratti comuni nella situazione di tutti questi strati, di tutti i contadini nel loro complesso, rendono indubbiamente democratico anche tutto il loro movimento per quanto grandi possano essere alcune manifestazioni di incoscienza e di

895

spirito reazionario. Il nostro compito consiste nel non allontanarci mai dal punto di vista di classe e nell'organizzare l'alleanza più stretta tra il proletariato della città e quello della campagna. Il nostro compito consiste nel chiarire a noi stessi e al popolo il contenuto democratico e rivoluzionario effettivo che si nasconde dietro l'aspirazione generale, ma confusa: « terra e libertà ». Il nostro compito quindi è quello di appoggiare nella maniera più energica queste aspirazioni, di renderle più vaste, e al tempo stesso di preparare anche nelle campagne elementi per la lotta socialista ».

5) UNA NUOVA VITA NELLE CAMPAGNE E LA LIBERAZIONE DEFINITIVA DEI CONTADINI

Le affermazioni di Lenin sulla possibilità di mobilitare le masse contadine per una lotta rivoluzionaria contro le classi sfruttatrici sono state pienamente confermate dalla Rivoluzione socialista d'ottobre.

La Rivoluzione russa ha dimostrato che la classe operaia può trovare nelle masse contadine sfruttate i migliori alleati e svolgere una funzione di guida nella lotta comune alla condizione di sostenere e di far propria la lotta democratica dei contadini per il possesso individuale della terra.

La Rivoluzione russa ha dimostrato altresì che l'abbattimento del potere politico della borghesia e dei grandi proprietari terrieri, e la distribuzione delle terre ai contadini, non assicurano ancora la vittoria definitiva sulle classi sfruttatrici. Finché tutta la società non sarà ricostruita su nuove basi le radici economiche del capitalismo non saranno eliminate. Finché nelle campagne vi saranno condizioni profondamente diverse che nelle città e milioni e milioni di contadini saranno legati alla piccola produzione indipendente, il capitalismo trarrà da queste condizioni continuamente delle possibilità per un suo rifiorire e un suo sviluppo.

Il pieno successo dell'agricoltura colcosiana e la partecipazione in massa dei contadini all'edificazione socialista nelle campagne dell'Unione Sovietica, come vedremo nel corso della terza lezione, hanno dimostrato che le previsioni di Lenin erano fondate su una analisi rigorosamente scientifica della situazione e delle lotte dei contadini nei paesi capitalistici.

596

Conclusione

Seguendo gli insegnamenti dei grandi maestri del socialismo, nel corso di questa lezione abbiamo esposto nelle sue linee essenziali la questione contadina ed abbiamo visto come questa questione si inserisca necessariamente nel quadro generale della rivoluzione proletaria e della lotta per il socialismo.

L'alleanza degli operai e dei contadini è stata la condizione che ha permesso al Partito bolscevico di condurre vittoriosamente la lotta contro i capitalisti e contro i proprietari fondiari della Russia zarista e di edificare sulla sesta parte del globo una società in cui è definitivamente scomparso lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Dalla vittoriosa marcia verso il socialismo delle democrazie popolari, alla grandiosa ed eroica lotta di liberazione di oltre 400 milioni di cinesi in prevalenza contadini, alla sempre più intensificata lotta liberatrice delle popolazioni coloniali, dovunque le basi dell'imperialismo oppressore vanno crollando sotto i colpi della forza unita degli operai e dei contadini.

« *Gli operai non avrebbero potuto battere i capitalisti senza l'appoggio dei contadini. I contadini non avrebbero potuto battere i proprietari fondiari se non fossero stati diretti dagli operai* ». Queste parole pronunciate da Stalin all'indomani della morte di Lenin, per ricordare uno dei compiti che più tenacemente furono perseguiti dal grande genio della Rivoluzione d'ottobre, sono oggi più attuali che mai, contengono la fondamentale direttiva d'azione per ogni militante della classe operaia.

E' nell'alleanza fra operai e contadini che Antonio Gramsci indicò la condizione per condurre innanzi il moto di rinnovamento della vita economica, politica e sociale del nostro paese.

I successi riportati dalla classe operaia italiana nella sua lotta ventennale contro il fascismo e durante la guerra di liberazione nazionale non sarebbero stati possibili se la sua avanguardia organizzata, il Partito Comunista, non avesse saputo applicare gli insegnamenti di Antonio Gramsci.

Una delle principali debolezze del movimento operaio italiano, la lotta separata e talora discorde dei lavoratori dei campi e delle città, non è più ormai che una cosa del passato.

Oggi centinaia di migliaia di contadini poveri, piccoli e medi sono iscritti al Partito Comunista; altre centinaia di migliaia di contadini sono influenzati dall'azione quotidiana del Partito Comunista. Questi fatti stanno ad indicare che nella vita politica e

597

sociale del nostro paese si è realizzata una svolta di importanza storica decisiva: le masse sfruttate dei campi non costituiscono più una massa di riserva e di manovra delle classi sfruttatrici, si sono incamminate sulla strada di una cosciente lotta liberatrice, sulla strada del progresso, della pace, del socialismo.

597

QUESTIONARIO

1. — **Quale funzione ha avuto la proprietà privata della terra nell'origine della società di classi e dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo?**

2. — **Per quali ragioni il regime capitalistico ha aggravato la situazione dei contadini ed ha aumentato il contrasto tra la città e la campagna?**

3. — **Che cosa sono la rendita assoluta e la rendita differenziale e quale è la loro origine?**

4. — **Quali sono le conseguenze del monopolio terriero nel regime capitalistico?**

5. — **In quali strati è suddivisa la popolazione agricola e quali contrasti esistono tra di essi?**

6. — **Quali sono gli strati contadini che hanno delle rivendicazioni e dei problemi comuni?**

7. — **Perchè l'aspirazione dei contadini al possesso individuale della terra non potrà mai essere realizzata sotto il regime capitalistico?**

8. — **Perchè sono false le concezioni che negano ai contadini la possibilità di contribuire ad una lotta rivoluzionaria per abbattere il regime capitalistico?**

9. — **Perchè è necessaria la direzione politica della classe operaia nella lotta di liberazione delle masse contadine sfruttate?**

10. — **Perchè soltanto con il socialismo è possibile raggiungere la liberazione definitva dei contadini?**

Indicazioni bibliografiche

MINIMO:

LENIN — *L'alleanza degli operai e dei contadini* - pp. 7-21 - Ed. Rinascita, Roma.

LEONTIEV — *Corso elementare di economia politica* - pp. 163-180 - Ed. Fabbiani, La Spezia.
Corso per corrispondenza - Dispensa n. 6, pp. 3-20.

899

MASSIMO:

LENIN — *L'alleanza degli operai e dei contadini* - per intiero.
STALIN — *Questioni del Leninismo* - pp. 45-56; 176-186 - Edizioni Lingue Estere, Mosca.
EATON — *Economia politica* - pp. 222-260 - Einaudi, Torino.
BABY — *Economia politica* - pp. 189-198 - Le Edizioni Sociali, Milano.

600

SECONDA LEZIONE

La questione agraria in Italia
Struttura economica e sociale delle campagne italiane

Traccia della lezione

I. — CARATTERI GENERALI DELLA STRUTTURA AGRARIA ITALIANA.

1) *La concentrazione della proprietà terriera.*
2) *La persistenza dei residui feudali.*
3) *Il capitalismo nell'agricoltura.*

II. — LO SVILUPPO DEL CAPITALISMO NELL'AGRICOLTURA ITALIANA.

1) *Il mancato compimento della rivoluzione democratico-borghese.*
2) *La formazione del mercato nazionale.*
3) *La questione meridionale.*
4) *La separazione dell'agricoltura dall'industria.*
6) *Usurpazione da parte della borghesia delle terre usate in comune dai contadini.*
7) *La distruzione dei boschi e la rovina dell'economia montana dovute al malgoverno della borghesia.*
8) *E' giusto affermare che la disoccupazione e la miseria siano dovute ad un eccesso di popolazione?*
9) *Lo sviluppo capitalistico nella Valle Padana.*
10) *Aggravamento dello sfruttamento dei mezzadri nell'Italia Centrale.*
11) *La proletarizzazione e la rovina delle masse contadine nel Mezzogiorno.*
12) *Il dominio dei monopoli e l'aggravamento della questione agraria.*

60 l

13) *La compenetrazione tra proprietà terriera e capitale finanziario.*

14) *I monopoli contro i piccoli e medi produttori agricoli.*

15) *La lotta per la riforma agraria nel quadro della lotta per la pace.*

III. — LE LOTTE CONTADINE E L'OBIETTIVO DELLA TERRA

1) *Obiettivi delle lotte contadine.*

2) *Prime lotte e primi elementi di organizzazione.*

3) *Errori di impostazione aggravano i contrasti tra braccianti e contadini.*

4) *L'attività scissionista dei clericali nelle campagne.*

5) *Le grandi lotte del* 1919-'20.

6) *I contrasti tra braccianti e contadini, elemento determinante della sconfitta.*

7) *La politica agraria dei socialisti nel* 1919-'20.

8) *La negligenza nella conquista dell'alleato contadino.*

9) *L'errata concezione del carattere delle lotte contadine.*

10) *L'impostazione marxista-leninista del P.C.I.*

11) *La correzione dei vecchi errori.*

12) *Le attuali lotte dei braccianti e dei contadini.*

CONCLUSIONE

QUESTIONARIO

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

602

I

Caratteri generali della struttura agraria italiana

1) LA CONCENTRAZONE DELLA PROPRIETA' TERRIERA

La struttura economica e sociale delle campagne italiane è caratterizzata dai seguenti elementi fondamentali:

1) la concentrazione della proprietà terriera;

2) la persistenza dei residui feudali e il modo col quale il capitalismo si è sviluppato nelle campagne.

Poche migliaia di famiglie di grandi proprietari, appartenenti in gran parte alla nobiltà feudale e imparentati ai principali esponenti del capitale industriale e finanziario, posseggono circa 11 milioni di ettari, cioè il 40 per cento delle terre. Altri 6 milioni di ettari appartengono a piccoli e medi proprietari non contadini, e 5,5 milioni di ettari sono di proprietà dello Stato, dei Comuni, di Enti tra i quali gli Enti ecclesiastici. Questi ultimi posseggono poco meno di 500 mila ettari, cosicché il Vaticano, anche se non si calcolano le altre vaste estensioni di terra che esso controlla, è il più grande latifondista del nostro paese. I rimanenti 6 milioni di ettari appartengono ai contadini, dai contadini medi ai proprietari particellari che possiedono un «fazzoletto» di terra. Su 5 milioni di contadini, oltre 4 milioni non hanno terra o hanno terre insufficienti.

In realtà, la concentrazione della proprietà terriera è ancor più accentuata, poiché i grandi proprietari si sono accaparrati la maggior parte delle fertili terre di pianura e di bassa collina, mentre le proprietà dei contadini sono soprattutto situate nelle magre terre di montagna e di alta collina.

2) LA PERSISTENZA DEI RESIDUI FEUDALI

La persistenza dei residui feudali si manifesta, oltre che nei rapporti di proprietà, nei contratti agrari. Non v'è contratto agrario in Italia, che non conservi qualche carattere delle forme precapi-

603

talistiche dei rapporti di produzione. I milioni di salariati, di mezzadri e coloni, di compartecipanti e di fittavoli coltivatori sono oppressi da condizioni medioevali di lavoro e da rapporti di semidipendenza dal proprietario terriero. Lo stato di arretratezza e di assoggettamento a cui essi sono costretti ostacola lo sviluppo delle forze produttive e perpetua un rapporto di grave inferiorità economica e sociale della grande massa dei lavoratori delle campagne.

3) IL CAPITALISMO NELL'AGRICOLTURA

Il modo con cui il capitalismo si è sviluppato ed è penetrato nelle campagne è caratterizzato dal fatto che esso ha conservato, sulla più gran parte del territorio nazionale, i residui feudali, aggravando in tal modo le forme antiche di oppressione e di sfruttamento dei contadini con le nuove forme di oppressione e di sfruttamento proprie del capitalismo.

Il capitalismo si è sviluppato nelle campagne utilizzando i residui feudali, e questo processo ha dato luogo a una compenetrazione di interessi tra il capitalismo e la grande proprietà terriera che, iniziatasi fin dagli inizi del secolo, si è rapidamente sviluppata durante il periodo fascista. Ne deriva che la lotta per la distruzione dei residui feudali, per portare in fondo la rivoluzione democratico-borghese — compito del proletariato in lotta per il socialismo — avviene sul terreno di una società capitalistica evoluta, di cui i residui feudali sono divenuti parte integrante. E' per questo che

> **« quando lottiamo per la riforma agraria lottiamo anche contro i capitalisti, e non soltanto contro i sopravvissuti feudali »** (Togliatti).

Il carattere parassitario del capitalismo giunto alla fase dell'imperialismo aggrava a dismisura, nel quadro della nostra struttura agraria semifeudale, tutte le contraddizioni caratteristiche della società capitalistica. Milioni di lavoratori agricoli parzialmente o totalmente disoccupati; intollerabili le condizioni di lavoro e di vita dei milioni di contadini schiacciati da contratti agrari vessatori; minacciati di crisi e di rovina economica altri milioni di contadini piccoli proprietari; ristagno e decadenza della produzione agricola, e estrema insufficienza degli investimenti di lavoro e di capitale nell'agricoltura; ristrettezza del mercato interno, e conseguente ostacolo allo sviluppo della grande industria: queste sono le condizioni della nostra agricoltura.

.604

Grandi lotte contadine sono state condotte, contro la borghesia reazionaria e la grande proprietà terriera, i cui rappresentanti si sono succeduti al governo dall'unità in poi. Per comprendere bene i motivi di queste lotte, gli obiettivi a cui tendono, i problemi e le prospettive che pongono, occorre vedere come il capitalismo si è sviluppato nelle campagne, in quali modi si è sovrapposto e intrecciato ai residui feudali, e in quali modi il dominio del capitalismo monopolistico si estende oggi sull'economia agraria del nostro paese.

825

II

Lo sviluppo del capitalismo nell'agricoltura italiana

1) IL MANCATO COMPIMENTO DELLA RIVOLUZIONE DEMOCRATICO-BORGHESE.

Il Risorgimento, che fu un grande fatto progressivo nella storia del nostro paese, perché ci dette l'unità nazionale, ha lasciato insoluta la questione agraria, che da allora è una delle questioni dominanti della nostra storia. L'unificazione nazionale avvenne non con una rivoluzione popolare e quindi anche contadina, ma attraverso la conquista monarchica del paese, con un compromesso dall'alto tra la borghesia capitalistica e le vecchie caste dominanti dei grandi proprietari terrieri. Scegliendo la via della « conquista regia », in luogo di quella popolare e rivoluzionaria, per l'unificazione nazionale, la borghesia non poteva risolvere la questione agraria che voleva dire, prima di tutto, lotta contro i grandi proprietari terrieri. Questa mancata soluzione è il dato fondamentale che ha condizionato non soltanto lo sviluppo capitalistico dell'agricoltura, ma lo sviluppo di tutta la società capitalistica italiana.

2) LA FORMAZIONE DEL MERCATO NAZIONALE

La spinta unitaria della borghesia dei vari Stati italiani era originata dalla necessità, vitale per la borghesia, di abbattere le barriere che ostacolavano il campo del suo dominio economico, di fondere i vari mercati regionali in un unico mercato nazionale. L'abbattimento delle barriere doganali esistenti tra i vari stati e staterelli fu attuato con grande rapidita, man mano che procedeva l'annessione politica, e immediatamente la borghesia si pose il compito di sviluppare le vie di comunicazione per creare le condizioni della formazione del mercato nazionale e per consolidare al tempo stesso, attraverso una più stretta unione economica, l'unità statale appena conquistata.

Il fatto progressivo dell'unione economica e della libera circolazione di prodotti, di uomini e di idee, non deve nascondere il carattere di classe che contraddistingue il processo di formazione

605

del mercato nazionale, che darà luogo, assieme allo sviluppo del capitalismo nell'agricoltura, ad un vasto processo di decomposizione della tradizionale economia contadina.

3) LA QUESTIONE MERIDIONALE

La questione meridionale, che è un aspetto fondamentale, il più acuto, della questione agraria italiana, sorge nel corso del processo di formazione del mercato nazionale. L'ambiente economico e sociale del Mezzogiorno era profondamente diverso da quello del Nord, nel periodo precedente all'unità. L'esistenza di larghissimi residui feudali nelle campagne, il debole sviluppo capitalistico dell'agricoltura, la limitatezza dei traffici, impedivano nel Mezzogiorno l'accumulazione capitalistica, che nel Nord era già assai avanzata e alimentava lo sviluppo industriale.

E' a questa diversità delle condizioni tra Nord e Sud che è legata la maggiore capacità di espansione del capitalismo settentrionale, la iniziativa del Nord nel movimento unitario e la preponderanza della borghesia del Nord nel nuovo Stato. Con l'unificazione doganale e fiscale, il Mezzogiorno non ebbe più la possibilità di difendere e sostenere la propria produzione. Il libero accesso dei prodotti concorrenti dell'Italia settentrionale, non più sottoposti ad una adeguata forma di protezione doganale, doveva risolversi a tutto danno del Mezzogiorno. Anche l'applicazione di un regime fiscale, basato su un'economia più ricca e più sviluppata qual'era quella del Nord, non poteva che peggiorare le condizioni delle popolazioni meridionali le quali furono costrette a pagare delle imposte molto più gravose di quelle che dovevano pagare prima dell'unificazione nazionale e a fare quindi esse le spese delle guerre combattute per l'indipendenza nazionale.

In queste condizioni, le più forti industrie del Nord iniziano lo smantellamento della debole industria manufatturiera meridionale e la distruzione dell'industria casalinga. Una importante risorsa viene a mancare alle economie contadine meridionali, senza che la distruzione dell'industria casalinga sia compensata dallo sviluppo di una grande industria. Localizzata nel Settentrione, è qui che la grande industria si sviluppa; e in cambio del dazio sul grano che avvantaggia i grandi proprietari terrieri, la borghesia del Nord ottiene la protezione doganale per i prodotti industriali, che fa del Mezzogiorno un mercato che la grande industria del Nord può sfruttare in condizioni di monopolio.

Quella che, in origine, era una disparità nel grado di sviluppo

tra Nord e Sud, si trasforma, con lo sviluppo capitalistico, in un contrasto tra Nord industriale e Sud agricolo.

Alle origini di questa contraddizione sta la persistenza dei residui feudali nelle campagne meridionali, che ostacolano grandemente lo sviluppo mercantile e capitalistico dell'agricoltura e la formazione del mercato interno per la grande industria, impedisce la formazione e l'accumulazione di capitali atti ad essere investiti nella produzione e rallenta grandemente ogni processo di industrializzazione del Mezzogiorno, mentre, al tempo stesso, questa stessa ristrettezza del mercato interno per la grande industria si ripercuote negativamente su tutto lo sviluppo dell'economia italiana. Qui si manifesta in pieno il « vizio di origine » della borghesia italiana, la quale:

> **« ha compiuto la sua rivoluzione politica senza integrarla in un rivoluzione agraria. Questa incompiutezza della rivoluzione borghese in Italia avrà non soltanto delle importanti conseguenze politiche, lasciando adito a ritorni offensivi delle vecchie classi dominanti, e mantenendo la loro influenza nella vita politica del Paese e nello stesso apparato statale, ma sarà alla base di tutte le difficoltà e di tutte le contraddizioni interne del capitalismo italiano, acutizzandole e aggravandole »** (Sereni).

4) LA SEPARAZIONE DELL'AGRICOLTURA DALL'INDUSTRIA

L'Italia era, all'epoca dell'unità nazionale, un paese essenzialmente agricolo, quasi ovunque dominato da forme di economia seminaturale. La grande massa dei produttori, non soltanto nel Mezzogiorno ma anche in numerose regioni del Centro e del Nord, avevano scarsi legami col mercato, anche col mercato locale; essi consumavano direttamente i loro prodotti — a parte le quote versate al proprietario terriero — e provvedevano al fabbisogno di molti prodotti industriali mediante le più svariate industrie domestiche. Queste condizioni dovevano essere trasformate, affinché un mercato si aprisse ai capitalisti. Finché il contadino produceva la canapa o il lino e li tesseva in casa per farsi le lenzuola e le camicie, non poteva esistere un mercato per l'industria tessile.

Il mercato si sviluppa, come insegna Marx, con la divisione sociale del lavoro, con la separazione dell'agricoltura dall'industria. Per creare un mercato per i propri prodotti, per le merci, il capi-

608

talismo deve spezzare il legame tra l'agricoltura e le attività industriali.

> **« Solo l'annientamento dell'industria casalinga agricola può offrire al mercato interno di un paese l'estensione e la consistenza necessarie alla produzione capitalistica »** (Marx).

Questo processo si svolge, con ampiezza diversa, in ogni regione. L'industria domestica della filatura e tessitura della canapa e del lino, che attorno al 1850 occupava per 150 giorni dell'anno non meno di 300 mila contadine, alla fine del secolo era praticamente scomparsa, e il « Linificio e Canapificio Nazionale » praticamente monopolizza la produzione dei manufatti di lino e di canapa. Altrettanto accade per la lavorazione della seta, esercitata dapprima come appendice dell'attività agricola, e che viene concentrata, verso il 1900, in migliaia di opifici con 174 mila operai; e così per tutte le attività industriali in precedenza legate all'agricoltura, dalla fabbricazione di attrezzi rurali ai materiali da costruzione, dall'industria molitoria alla fabbricazione di conserve di frutta e ortaggi.

La distruzione delle industrie domestiche, che si compie mediante i bassi prezzi che la grande industria, di gran lunga più produttiva, può praticare, fa sì che il contadino deve acquistare sul mercato quei prodotti che prima produceva in casa. Ma per acquistarli, egli deve disporre di danaro.

5) LA DISGREGAZIONE DELL'ECONOMIA CONTADINA

Il contadino deve quindi vendere sul mercato una parte dei prodotti agricoli che prima venivano consumati dalla famiglia. Ma il mercato non è più il vecchio mercato locale: un mercato nazionale dei prodotti agricoli si è venuto formando, con lo sviluppop delle vie di comunicazione. Il contadino deve sostenere la concorrenza dei prodotti delle grandi aziende capitalistiche, che producono a costi di produzione enormemente più bassi. La concorrenza e i crescenti bisogni monetari dovuti all'inasprimento fiscale e alla necessità di ricorrere sempre più largamente all'usura costringono il contadino a ridurre fino all'impossibile il suo tenore di vita e a vendere sul mercato una parte crescente dei suoi prodotti. La tradizionale economia contadina è spinta sempre di più verso l'economia mercantile.

Un rapido processo di differenziazione si inizia in seno alla massa dei contadini, accelerato dalle violente crisi che scuotono

609

l'economia capitalistica. Decine di migliaia di piccole proprietà contadine vengono espropriate per mancato pagamento di imposte. Piccoli gruppi di contadini riescono a consolidare le loro posizioni economiche e si trasformano in contadini ricchi, mentre la maggioranza dei contadini dapprima indipendenti viene spinta verso gli strati dei proletari e dei semiproletari.

Le piccole proprietà dei contadini proletarizzati vanno a ingrossare le proprietà terriere della borghesia. Una parte dei contadini proletarizzati fornisce alla borghesia la manodopera occorrente alle industrie, ma lo sviluppo industriale, grandemente limitato in conseguenza della ristrettezza del mercato interno, non ne assorbe che una piccola parte, e comunque è localizzato nelle regioni del Nord. Lo sviluppo capitalistico dell'agricoltura, d'altro lato, provoca, nelle zone ove esso procede con ritmo tumultuoso come nella Valle Padana, una disgregazione dell'economia contadina che supera grandemente le possibilità di lavoro salariato che lo stesso sviluppo capitalistico apre.

6) USURPAZIONE DA PARTE DELLA BORGHESIA DELLE TERRE USATE IN COMUNE DAI CONTADINI

Ma oltre alla distruzione dell'industria domestica e alla concorrenza della grande produzione capitalistica, intervengono altri fattori che determinano la decomposizione dell'economia contadina, come Marx insegna, in particolare,

> **« l'usurpazione, da parte dei grandi proprietari terrieri, della proprietà comune, che è ovunque (dopo l'industria familiare) il secondo complemento dell'azienda particellare e che le consente l'allevamento ».**

Tale usurpazione ha preso in Italia due forme fondamentali: la manomissione delle terre demaniali e comunali, il saccheggio dei boschi.

Pur senza intaccare le posizioni economiche e sociali della grande proprietà terriera, la borghesia trovò il modo di impossessarsi di vaste estensioni di terre, delle cosiddette terre della « manomorta », cioè delle terre demaniali, comunali, delle opere pie e di congregazioni religiose, le quali in varia misura erano aperte all'esercizio degli « usi civici » (diritti di semina, pascolo, ecc.) da parte dei contadini. Due milioni e mezzo di ettari, situati in gran parte nel Mezzogiorno e nel Lazio, vennero inca-

610

merati dallo Stato attorno al 1860, e successivamente venduti all'asta, e passarono in proprietà, salvo rarissime eccezioni, alla borghesia. Essa si servì, anche in questa circostanza, di tutti i mezzi — dalla corruzione alla camorra organizzata, dall'intimidazione al terrorismo religioso per allontanare i contadini dalle aste dei beni delle congregazioni — allo scopo di usurpare queste terre ai contadini e di accaparrarsi a basso prezzo immense masse di beni. Con questa gigantesca usurpazione si costituisce il grosso del patrimonio terriero della borghesia meridionale e laziale, a spese delle grandi masse contadine.

L'allargamento del dominio della borghesia su queste vaste estensioni di terra non portò tuttavia nessuna sostanziale innovazione nei rapporti agrari semifeudali propri dell'agricoltura meridionale. Il più delle volte la borghesia terriera adotta le medesime forme di sfruttamento vigenti nelle grandi proprietà nobiliari, e l'impiego di tutti i capitali disponibili nell'acquisto delle terre impedirà ogni investimento produttivo capace di trasformare sostanzialmente le tradizionali forme di conduzione dei fondi.

Ma l'operazione, iniziata all'indomani dell'unificazione nazionale, e che interessò prevalentemente il Mezzogiorno, servì alla borghesia settentrionale

« per creare un nuovo ceto di grandi e medi proprietari legati alla nuova situazione politica »
(Gramsci).

7) LA DISTRUZIONE DEI BOSCHI E LA ROVINA DELL'ECONOMIA MONTANA DOVUTA AL MALGOVERNO DELLA BORGHESIA.

Di pari passo con l'usurpazione delle terre demaniali e collettive, la borghesia si dette con ogni impegno a depredare il patrimonio forestale. E' sopratutto dopo l'unificazione che si sviluppa la distruzione dei boschi, resi accessibili dalle nuove vie di comunicazione. Si calcola che oltre due milioni di ettari di boschi siano stati distrutti tra l'unità e il 1890, ed altri milioni di ettari successivamente. Una fondamentale risorsa dell'economia contadina della montagna viene a mancare, mentre le pendici montane, non più protette dalla copertura boschiva, vengono dilavate dalle acque che le trasformano in roccia brulla. Qui stanno le origini del disordine idraulico che darà luogo alle disastrose alluvioni, devastatrici delle pianure.

Anche nella montagna si sviluppa una profonda differenzia-

611

zione degli strati contadini. Immiseriti e proletarizzati, sempre più numerosi i contadini poveri abbandonano la montagna (spopolamento montano), a causa del disboscamento e del conseguente isterilimento che giunge fino alla distruzione fisica del terreno, asportato dal dilavamento delle acque e delle frane. Anche in questo caso si può dire che ogni passo avanti del capitalismo nell'agricoltura

> **« è un progresso non soltanto nell'arte del depredare il lavoratore, ma anche nell'arte di depredare il suolo »** (Marx).

8) E' GIUSTO AFFERMARE CHE LA DISOCCUPAZIONE E LA MISERIA SIANO DOVUTE AD UN ECCESSO DI POPOLAZIONE?

Nel corso della evoluzione capitalistica dell'agricoltura, assieme alla formazione di un vasto proletariato agricolo di massa che lo scarso sviluppo industriale e il processo stesso dell'agricoltura capitalistica condannano ad una disoccupazione cronica, una parte considerevole della popolazione viene definitivamente espulsa dal processo produttivo nazionale attraverso l'emigrazione, che si sviluppa con ritmo rapidamente crescente dopo l'unità. Dai 119 mila emigranti del 1870 si passa, infatti, ai 310 mila alla fine del secolo e agli 873 mila del 1913. Nel cinquantennio tra il 1861 e il 1911 emigrarono stabilmente più di 4 milioni, per tre quarti lavoratori agricoli, e in gran parte del Mezzogiorno, costretti all'esodo perché in patria non trovavano da lavorare.

Ma questi fatti, la disoccupazione cronica di milioni di proletari agricoli e l'emigrazione, non provano affatto che l'Italia è « sovrapopolata » in senso assoluto, che è incapace di dar lavoro a tutti gli italiani, come sostengono la borghesia imperialista e i suoi economisti.

Soltanto dei mentitori possono sostenere che manchino le terre, proprio nelle regioni meridionali! La « sovrapopolazione » italiana è in realtà una « *sovrapopolazione relativa* », legata alle condizioni e ai rapporti della società capitalistica.

> **« La sovrapopolazione è sempre relativa a un certo grado di sviluppo delle forze produttive e a determinati rapporti sociali. In altre condizioni di sviluppo delle forze produttive e in un regime di rapporti sociali diversi, quella che è considerata « sovrapopolazione » non solo può sparire del tutto,**

612

ma può diventare persino il contrario, aprendo una crisi di lavoratori manuali e intellettuali » (Grieco).

Ogni paese capitalistico ha una sovrapopolazione relativa, ma in altri paesi capitalistici non si verifica una sovrapopolazione relativa così imponente come in Italia. Essa è essenzialmente legata alla persistenza dei residui feudali nelle campagne, che ostacolano lo sviluppo industriale e il riassorbimento nelle industrie della manodopera che lo sviluppo capitalistico estromette dall'agricoltura.

9) LO SVILUPPO CAPITALISTICO NELLA VALLE PADANA

Sulla base della disgregazione dell'economia contadina, lo sviluppo capitalistico nell'agricoltura, distruggendo o innestandosi sui residui feudali, assume forme e ritmi profondamente diversi nelle varie regioni. Un fondamentale carattere è comune a tutta l'agricoltura del nostro paese: l'economia agraria, si tratti dell'economia contadina o della grande azienda dell'agrario capitalista, è soggetta all'economia capitalistica, è dominata dal mercato. La persistenza dei residui feudali, o la tendenza al ritorno a forme di economia seminaturale, non significano che vi siano delle « oasi » che si sottraggono alle leggi che regolano l'economia capitalistica.

Nella Valle Padana lo sviluppo capitalistico dell'agricoltura iniziatosi con le grandi opere di bonifica o di irrigazione, si è svolto con ritmo impetuoso, sconvolgendo e distruggendo in molte zone i residui feudali, eliminando la grande proprietà nobiliare, come nella Bassa Valle Padana, e sostituendo a questa la grande proprietà delle società capitalistiche e della borghesia della città e della campagna.

Nel corso dell'ultimo trentennio dell''800, vaste plaghe della Bassa Valle Padana, sommerse dalle acque sono state prosciugate, e grandi aziende moderne sorsero sulle terre bonificate. Un numeroso proletariato agricolo di massa si è formato in queste zone, in conseguenza della rapida espropriazione e proletarizzazione delle masse contadine. Costretti dal padronato agrario a condizioni bestiali di esistenza, i braccianti iniziano e sviluppano assieme ai mezzadri quelle grandi lotte che mutano il volto delle campagne, costringendo gli agrari alla ricerca di una via d'uscita nel progresso economico e produttivo, a trasformare le terre, a migliorare le culture, a perfezionare i metodi tecnici. Qui si verifica, come è caratteristica dell'agricoltura capitalistica, una accentuata specializzazione delle culture: le due coltivazioni industriali più ricche

613

della nostra agricoltura, la bietola e la canapa, sono concentrate in gran parte in queste zone.

In numerose altre contrade della Valle Padana lo sviluppo capitalistico proletarizza i mezzadri e sostituisce alla mezzadria l'affitto capitalistico e la conduzione a salariato e bracciantato. Ma successivamente alla prima guerra mondiale, gli agrari, rinunciando coscientemente alle più alte possibilità produttive che la conduzione con salariati assicura, ricorrono nuovamente alla mezzadria, nell'intento (dichiarato) di «garantirsi» contro le lotte di classe. In realtà questo intento è stato frustrato dalle lotte dei mezzadri, ma altri scopi furono raggiunti dagli agrari: soprattutto quello di dividere, con l'appoderamento e la scelta delle famiglie da insediare sul fondo, le masse bracciantili, e di estromettere dal fondo la più gran parte dei lavoratori. (Questa vecchia tattica, rispolverata dal partito democristiano, viene adottata oggi con le leggi fondiarie e sulla piccola proprietà contadina. Ma i lavoratori hanno imparato che la lotta per la stabilità sul fondo batte in pieno queste manovre).

La differenziazione di classe ha dato luogo, assieme alla proletarizzazione della grande maggioranza dei contadini, anche alla formazione di gruppi di contadini ricchi, particolarmente nella Bassa Valle Padana.

Da parecchi decenni l'agricoltura della Valle Padana attraversa una profonda crisi. Da decenni non hanno più luogo investimenti fondiari, la produzione è in grave decadenza, e di fronte al crescente peso della rendita fondiaria i capitalisti agrari tentano di accrescere il profitto abbassando le condizioni di lavoro dei salariati, introducendo prestazioni gratuite e onerose compartecipazioni, riducendo le già scarse giornate di lavoro dei braccianti. L'aggravamento delle condizioni dei lavoratori e il ristagno e la degradazione della produzione indicano chiaramente che la struttura delle grandi aziende agrarie della Valle Padana non risponde allo sviluppo sociale e tecnico delle forze produttive ed è divenuta una camicia di forza, che impedisce quel salto qualitativo di cui lo sviluppo delle forze produttive è oggi capace.

10) AGGRAVAMENTO DELLO SFRUTTAMENTO DEI MEZZADRI NELL'ITALIA CENTRALE

Nelle regioni del Centro, ove domina il sistema della mezzadria classica, lo sviluppo capitalistico dell'agricoltura assume forme particolari, e si innesta nella mezzadria stessa. La mezzadria resta,

613

ma subisce una profonda trasformazione che ne muta il contenuto economico e sociale. Il proprietario terriero interviene con un inventario proprio, con un capitale composto di macchine e impianti di trasformazione e lavorazione dei prodotti e impiegato per tutto il complesso dei poderi appartenenti ad una stessa grande proprietà. La piccola economia mezzadrile perde l'antica autonomia e diviene un elemento della grande azienda, la fattoria. La direzione dell'impresa viene sottratta dalle mani del mezzadro con l'arme della disdetta, e passa al proprietario terriero. Mentre talune forme di dipendenza personale persistono a lungo, si aggrava grandemente lo sfruttamento del mezzadro grazie alla schiacciante prevalenza, in confronto all'inventario del contadino, dell'inventario del proprietario il quale assume, nella fattoria, anche la figura del capitalista agrario. Un rapido processo di differenziazione ha luogo in seno alla massa dei mezzadri. Una infima minoranza di essi si trasforma in contadini ricchi, mentre la grande massa dei mezzadri viene respinta verso i semiproletari.

Ma il sistema della fattoria crea altresì, come le esperienze di lotta degli scorsi anni insegnano, nuove e più favorevoli condizioni di organizzazione e di lotta per i mezzadri. Nella fattoria, alle più larghe possibilità di progresso tecnico si accompagna il fatto, di estrema importanza, che il mezzadro non è più isolato dagli altri mezzadri, e che al suo fianco lavora e lotta il bracciante. Legato alla esistenza della fattoria è quell'organismo di lotta unitaria che è sorto in migliaia di aziende nel corso delle lotte, il consiglio di azienda. Strumento fondamentale della lotta per gli investimenti, per la meccanizzazione e l'industrializzazione dell'agricoltura, è il piano aziendale di produzione, e anch'esso presuppone l'azienda. Queste lotte tendono all'obiettivo della riforma del contratto di mezzadria, alla rottura di un rapporto ormai incompatibile con lo sviluppo delle forze produttive, alla conquista del possesso della terra da parte dei mezzadri.

11) LA PROLETARIZZAZIONE E LA ROVINA DELLE MASSE CONTADINE DEL MEZZOGIORNO.

Nel Mezzogiorno lo sviluppo capitalistico dell'agricoltura in pochi casi ha introdotto sostanziali innovazioni nei rapporti agrari. In alcune zone del Tavoliere di Puglia, e anche altrove, la piccola produzione contadina è stata sovente soppiantata dalla grande produzione, attuata in grandi aziende dal proprietario terriero o dal fittavolo capitalista. Talora l'introduzione di macchine ha con-

615

dotto alla proletarizzazione di considerevoli masse di contadini, ma al tempo stesso la produzione, per la pressoché totale mancanza di investimenti fondiari, è rimasta il più delle volte estensiva latifondistica. Molto rari sono i casi in cui la sostituzione della grande produzione alla piccola produzione, attuata soprattutto in grandi aziende a compartecipanti, è stata accompagnata da investimenti fondiari ed ha mutato il carattere estensivo della produzione.

In generale, invece, il capitalismo si è sviluppato nell'agricoltura conservando i vecchi rapporti agrari, i quali rientrano nel quadro delle forme precapitalistiche di rendita in lavoro, in prodotti, in danaro. Ciò è avvenuto anche nei casi in cui l'affittuario semifeudale, come ad esempio il gabelloto siciliano, non è più soltanto un intermediario ma interviene nella produzione con un proprio inventario. Questi rapporti agrari sono sovente accompagnati da rapporti di semidipendenza personale, che il latifondista o l'intermediario tentano di mantenere in vigore con il terrorismo e la violenza organizzata. Il latifondo del Mezzogiorno continentale e il feudo siciliano non sono ripartiti in unità culturali ben definite e permanenti, ma, a differenza dei poderi nella mezzadria classica, sono suddivisi in lotti di dimensioni e di posizione variabili ,assegnati di anno in anno o di due in tre anni, al contadino con i più vari rapporti contrattuali. L'assenza di possibilità di lavoro eccetto la coltivazione di un lotto di terra provoca una accesa concorrenza tra i coltivatori alla ricerca dei lotti migliori, la quale, assieme alla molteplicità dei contratti, consente al proprietario terriero di estorcere al contadino una rendita fondiaria che sovente raggiunge e supera il 50-6ò per cento della produzione. La povertà estrema dei mezzi di produzione e la pressoché totale assenza di investimenti fondiari conservano alla grande proprietà terriera di vaste zone del Mezzogiorno e delle Isole il carattere di agricoltura estensiva.

Lo stato di indigenza e di miseria in cui sono costrette le grandi masse contadine meridionali è la conseguenza diretta della persistenza della grande proprietà terriera e degli altri residui feudali. La lotta dei contadini poveri del Mezzogiorno contro la grande proprietà terriera, caposaldo della reazione e della conservazione sociale, è perciò la lotta che sta alla base della rinascita del Mezzogiorno, della soluzione della questione meridionale. E' una lotta che ha una grande portata nazionale, e questo carattere delle lotte contadine è nella coscienza dei lavoratori, come indica la frase pronunciata da un contadino povero calabrese

616

mentre piantava il suo picchetto sulla terra d'un latifondo: « Noi occupiamo le terre per tutta la Nazione ».

12) IL DOMINIO DEI MONOPOLI E L'AGGRAVAMENTO DELLA QUESTIONE AGRARIA

Il carattere parassitario del capitalismo giunto alla fase dell'imperialismo aggrava a dismisura, come s'è detto, tutte le contraddizioni proprie del capitalismo. Se il capitalismo senza dubbio riuscì, con tutte le limitazioni causate dalla persistenza dei residui feudali, ed al prezzo del « martirologio dei produttori » (Marx), a sviluppare la produzione agricola, il capitalismo monopolistico non è più capace non soltanto di accrescere la produzione, ma neppure di mantenere il livello già raggiunto.

Il ristagno e la decadenza della produzione agraria cominciano dal periodo in cui, con la guerra libica, la borghesia reazionaria italiana spinge il paese sulla via dell'imperialismo e delle guerre d'aggressione. Dal 1909 in poi il livello della produzione decade — oppure, nelle annate eccezionalmente favorevoli, ristagna —, e il livello del 1909 ancor oggi non è stato raggiunto. Le produzioni di tutte le colture diminuiscono, ad eccezione di quelle ritenute « essenziali » ai fini bellici (grano, riso, bietole da zucchero). La fondamentale contraddizione tra Nord e Sud si aggrava: le produzioni di tutte le colture tipiche meridionali diminuiscono. Ciò significa aggravamento della disoccupazione nelle campagne del Mezzogiorno, minor rendimento e quindi maggior sfruttamento del lavoro, peggioramento delle condizioni delle grandi masse contadine.

13) LA COMPENETRAZIONE DI INTERESSI TRA PROPRIETA' TERRIERA E CAPITALE FINANZIARIO.

Il dominio dei monopoli, i quali sono « la base economica più profonda dell'imperialismo » (Lenin), si stabilisce e si rafforza soprattutto nel periodo della dittatura fascista, la quale ha favorito un rapido processo di concentrazione e di centralizzazione del capitale, e di compenetrazione del capitale finanziario con la grande proprietà terriera. Tale compenetrazione si manifesta nella sempre più piena partecipazione dei grandi proprietari terrieri e dei grandi capitalisti agrari alla direzione dei monopoli bancari, industriali e commerciali. Le condizioni dei proletari agricoli e dei contadini divengono intollerabili. In dieci anni, tra il 1926-'28

e il 1936-'38, i salari reali agricoli vengono ridotti di quasi il 30%, le espropriazioni delle piccole proprietà per mancato pagamento di imposte salgono da 2.000 all'anno a 12.000. Le piccole proprietà coltivatrici, che si erano formate su circa 1 milione di ettari negli anni dell'immediato dopoguerra, in conseguenza di una congiuntura favorevole, si sfaldano e vengono incorporate dai grandi proprietari. Le forbici tra prezzi industriali e prezzi agricoli si allargano: le contraddizioni tra agricoltura e industria si approfondiscono grandemente.

Il dominio dei monopoli tende a rafforzarsi sempre di più, con la politica di guerra del governo democristiano. La produzione agricola è dominata dai monopoli industriali, bancari e agrari. Data la compenetrazione di interessi tra grandi proprietari terrieri, grandi capitalisti agrari e capitale finanziario, i grandi agrari, lungi dall'essere danneggiati dai monopoli, al contrario si spartiscono i giganteschi profitti che i monopoli realizzano alle spalle dei lavoratori e dei piccoli e medi produttori agricoli. Non esiste una « comunità di interessi » di un sedicente « mondo rurale », che secondo gli economisti della borghesia, abbraccerebbe tutti i produttori agricoli, grandi e piccoli, e si contrapporrebbe agli interessi di un « mondo industriale ». Esiste, al contrario, una profonda contrapposizione di interessi tra piccoli e medi produttori agricoli, da un lato, e grandi proprietari e grandi capitalisti agrari, dall'altro.

14) I MONOPOLI CONTRO I PICCOLI E MEDI PRODUTTORI AGRICOLI

Tra i monopoli industriali che sfruttano i piccoli e medi produttori agricoli figurano, in primo luogo, i monopoli dei concimi e dell'energia elettrica. Il credito agrario è anch'esso un monopolio, dominato dai grandi capitalisti e dai grandi proprietari terrieri. Fondamentali prodotti agricoli sono in regime di monopolio: per produrre o per vendere la canapa, la bietola da zucchero, il riso, occorre una licenza di coltivazione oppure il pagamento di un tributo. Gli enti che regolano queste colture sono dominati dai grandi agrari e dai grandi industriali canapieri, zuccherieri e risieri, e la compenetrazione di interessi tra costoro fa sì che i monopoli possano gravar la mano « sull'agricoltura », cioè sui piccoli e medi produttori.

Il grano è in regime di monopolio per quanto riguarda il mercato, in virtù dell'ammasso obbligatorio. Sul prezzo, che è fissato dal governo, il monopolio bancario intasca ogni anno decine di

618

miliardi, a spese dei produttori e dei consumatori. Interviene con un prelevamento di altre decine e centinaia di miliardi, in questo stesso settore, la Federconsorzi, che è sorta come organizzazione nazionale di cooperative (i consorzi agrari provinciali) e si è trasformata in organismo monopolistico.

I monopoli si appropriano di centinaia di miliardi all'anno a spese dei piccoli e medi produttori e dei consumatori, influiscono sui rialzi e sui ribassi dei prezzi, abbassano la produzione ai limiti che consentono loro i più scandalosi profitti, dominano l'economia agraria del nostro paese.

Di fronte alla tenace opposizione dei lavoratori e dei piccoli e medi produttori contro l'orientamento bellico dell'economia agraria, i gruppi dirigenti della borghesia meditano la restaurazione del sistema corporativo nell'agricoltura, il quale, essi affermano, avrebbe il compito di « dirigere la produzione » negli interessi della collettività nazionale. Ma i piccoli e medi produttori non si lasceranno ingannare.

> **« I produttori italiani sanno assai bene che cosa vuol dire corporativismo. Non vuol dire che lo Stato intervenga con un'azione direttiva nell'interesse di tutta la Nazione, ma che l'apparato dello Stato è invece messo al servizio dei gruppi monopolistici i quali diventano i veri padroni dell'economia del paese e respingono fuori del campo produttivo il piccolo produttore... Si ritorna addietro, alle più dannose forme di organizzazione della vita economica, e questo ritorno addietro si traduce in un approfondimento di tutte le differenze sociali »** (Togliatti).

15) LA LOTTA PER LA RIFORMA AGRARIA NEL QUADRO DELLA LOTTA PER LA PACE

La lotta per la riforma agraria è uno dei fondamentali aspetti della lotta contro il dominio dei monopoli, contro la politica di preparazione alla guerra, per una politica di investimenti produttivi. L'attuazione delle riforme di struttura, la nazionalizzazione dei grandi complessi monopolistici, una nuova politica economica di ricostruzione delle attrezzature del paese

> **« in modo corrispondente ai bisogni di una grande agricoltura intensiva, di un profondo rinnova-**

619

mento di culture, di una industria sana, e della creazione di grandi mercati agricoli e industriali » (Togliatti).

si pongono oggi come l'alternativa, rivendicata dalle grandi masse lavoratrici e da strati sempre più larghi degli altri ceti, di fronte al dominio dei monopoli e alla politica clericale di preparazione alla guerra. La lotta per la riforma agraria è perciò un aspetto fondamentale della grande lotta per la pace.

620

III

Le lotte contadine e l'obiettivo della terra

1) OBIETTIVI DELLE LOTTE CONTADINE

Le lotte contadine, che si sviluppano in Italia dal tempo dell'unificazione nazionale, pongono sempre, in maniera più o meno diretta e immediata, il problema della terra, la esigenza di una riforma nei rapporti di proprietà e contrattuali in agricoltura. L'obiettivo della terra appare più evidente nel Mezzogiorno, ove con i moti del « brigantaggio » dapprima, poi con le occupazioni dei latifondi e con i moti dei « fasci siciliani », le plebi affamate lottano contro i grandi proprietari terrieri e contro le usurpazioni e i saccheggi delle terre collettive. Anche le lotte dei braccianti della Valle Padana, che in conseguenza del rapido sviluppo capitalistico assumono, poco dopo l'unificazione, un'ampiezza imponente, pongono ben presto, assieme all'obiettivo del miglioramento delle condizioni di lavoro, l'obiettivo della terra, sia pure in forme e con soluzioni diverse, come dimostrano la lotta per la creazione delle « affittanze collettive » e la stessa lotta per l'imponibile di mano d'opera, cioè per un minimo di stabilità del lavoro. I mezzadri, nelle agitazioni che si iniziano in Romagna e nell'Italia centrale, assieme alle rivendicazioni contrattuali, e soprattutto alla rivendicazione della stabilità, pongono anch'essi l'obiettivo della terra.

2) PRIME LOTTE E PRIMI ELEMENTI DI ORGANIZZAZIONE

Le prime lotte bracciantili e contadine sono caratterizzate da mancanza di organizzazione. Si tratta di lotte, e talora di moti insurrezionali, che scoppiano spontaneamente, sovente guidate, specie nel Mezzogiorno, da anarchici o da intellettuali radicalizzati, e non coordinate. Lo slancio estremamente combattivo delle masse si esaurisce con le sanguinarie repressioni governative e padronali, e il movimento si sbanda senza che un'organizzazione consolidi i risultati delle agitazioni e continui la lotta.

I primi elementi di organizzazione furono dati al movimento

621

dei lavoratori delle campagne dai socialisti soprattutto nella Valle Padana. Fu qui che sorsero, nel corso della formazione del proletariato agricolo di massa, le prime leghe bracciantili, ed è qui che si costituisce (a Bologna), la Federazione nazionale dei lavoratori della terra (Federterra) con oltre 150 mila iscritti, in prevalenza braccianti e salariati della Valle Padana e delle Puglie, e mezzadri emiliani.

La costituzione della Federterra è stata un fatto di estrema importanza nella storia del movimento contadino del nostro paese, al quale mancava la forza di un'organizzazione unitaria. Ma ciò che escluse, fin dagli inizi, le possibilità di una vasta irradiazione nelle campagne dell'organizzazione dei lavoratori della terra fu la impostazione data alla piattaforma della Federterra e basata sul principio della « socializzazione della terra ».

3) ERRORI DI IMPOSTAZIONE AGGRAVANO I CONTRASTI TRA BRACCIANTI E CONTADINI

Tale piattaforma, anche se tentava di esprimere in maniera confusionaria le aspirazioni di alcuni gruppi più avanzati di braccianti della Valle Padana verso forme di conduzione collettiva, era profondamente sbagliata. Essa comportava, come del resto fu espresso dalle parole d'ordine di successive agitazioni, il livellamento di tutti i contadini, la loro trasformazione in braccianti. Essa contrastava pertanto in pieno con le aspirazioni dei mezzadri e dei coloni, dei compartecipanti, dei coltivatori diretti, i quali lottano per migliorare le loro condizioni contrattuali e non per essere trasformati in braccianti, e aspirano (assieme alla grande maggioranza degli stessi braccianti) al possesso individuale della terra.

In realtà la Federterra fu e rimase sostanzialmente una organizzazione dei salariati e braccianti della Valle Padana, con qualche diramazione nelle Puglie. L'adesione di gruppi di mezzadri della Romagna, fu soprattutto frutto di iniziative della base bracciantile più che dell'orientamento dei dirigenti. Ma la grande massa dei coltivatori diretti, e gli stessi mezzadri, non aderirono né potevano aderire ad una organizzazione che si presentava loro ostile, nel programma e nell'azione pratica.

4) L'ATTIVITA' SCISSIONISTA DEI CLERICALI NELLE CAMPAGNE

Questo orientamento agevolò l'azione dei clericali nelle campagne. Essi si indirizzarono soprattutto verso l'organizzazione dei

622

contadini tramite le mutue, le cooperative, le casse rurali, con finalità corporative e di collaborazione di classe, cioè di consolidamento del dominio del padronato. Le stesse finalità ispirarono la costituzione di «Leghe bianche» tra i salariati fissi della Bassa Lombardia. Verso le Leghe bianche, sorte anch'esse con scopi scissionistici del movimento dei lavoratori delle campagne; di rado la Federterra svolse una giusta politica di intesa con la base, su una comune piattaforma di rivendicazioni, e di smascheramento del collaborazionismo dei dirigenti. Il più delle volte scoppiarono lotte tra le due organizzazioni, di cui il padronato si avvantaggiava grandemente.

Le grandi lotte bracciantili della Valle Padana, e delle altre regioni, condotte nei primi decenni del secolo, migliorarono considerevolmente le condizioni di lavoro dei braccianti e dei salariati. Furono queste lotte che posero la questione dell'imponibile, che ebbe una prima applicazione nel Ferrarese, le otto ore di lavoro, la gestione del collocamento affidata ai lavoratori. L'organizzazione si rafforzò grandemente nel corso di queste lotte, le quali però, per la loro impostazione, scavavano sempre più il solco tra braccianti e strati intermedi. Scioperi e boicottaggio erano diretti contro tutti, contro i grandi agrari come contro i coltivatori diretti, e contro questi ultimi e contro i mezzadri erano rivolte anche le lotte per l'imponibile.

5) LE GRANDI LOTTE DEL 1919-20

Nel quadro dello slancio rivoluzionario della classe operaia, le lotte di classe nelle campagne ebbero nel 1919-'20 uno sviluppo gigantesco. Durante la guerra, nella quale i contadini furono massacrati a centinaia di migliaia, il governo aveva promesso «la terra ai contadini», per rimangiarsi ogni promessa all'indomani della smobilitazione. Ma i contadini del Mezzogiorno e del Lazio occupano le terre, mentre grandi scioperi bracciantili si susseguono nella Valle Padana, in Puglia e nelle altre regioni, ed entrano in lotta le masse dei mezzadri. Il padronato cede su importanti rivendicazioni salariali e contrattuali. Di fronte alle occupazioni di terre nel Mezzogiorno, governo e latifondisti sono impotenti. L'occupazione delle fabbriche dimostra che la situazione è matura per un'azione rivoluzionaria delle masse operaie e contadine.

Ma il proletariato industriale non poté, per l'incapacità dei dirigenti politici e sindacali riformisti e per le deficienze del partito socialista, mettersi alla testa dell'insurrezione per conquistare

623

il potere. Il partito socialista non comprese che il proletariato doveva affrontare decisamente la questione agraria e coordinare e orientare le lotte dei contadini verso l'obiettivo della terra. Questo fu uno dei più gravi errori compiuti dal partito socialista.

6) I CONTRASTI TRA BRACCIANTI E CONTADINI, ELEMENTO DETERMINANTE DELLA SCONFITTA

Le occupazioni di terre da parte dei contadini del Mezzogiorno che si spartivano i latifondi non furono appoggiate e guidate dalla Federterra, poiché non rientravano nel quadro della sua piattaforma di « socializzazione della terra », né alcun coordinamento fu organizzato con le lotte dei mezzadri e gli scioperi dei braccianti, cosicché il movimento si esaurì dopo i primi successi, prima ancora che la reazione passasse al contrattacco. Nel Nord, l'impostazione della « socializzazione della terra » e della « bracciantizzazione », e la conseguente politica sbagliata condotta verso i contadini, furono l'elemento determinante della sconfitta dei lavoratori di fronte alla controffensiva degli agrari.

Lo rottura che l'impostazione e la condotta delle lotte bracciantili aveva creato tra i braccianti e i contadini fu alle origini del fascismo. Essa aprì una breccia nello schieramento delle campagne, e attraverso questa breccia la borghesia agraria scatenò le squadracce fasciste, che con la protezione delle forze governative travolsero selvaggiamente tutto ciò che l'organizzazione dei lavoratori aveva creato in trent'anni di lotte e di attività.

7) LA POLITICA AGRARIA DEI SOCIALISTI NEL 1919-20

Gli errori gravi commessi dai dirigenti del partito socialista, errori che obbiettivamente favorirono lo sviluppo del fascismo nelle campagne specie nelle regioni politicamente e socialmente decisive della Valle Padana, non debbono far dimenticare la grande funzione nazionale e progressiva che fin dagli inizi ha avuto, nelle campagne della Valle Padana e di tutte le altre regioni, il movimento socialista,

> « Il **socialismo è stato tra di noi un grande movimento progressivo, non soltanto perché ha portato sulla scena politica nazionale l'operaio, colle sue rivendicazioni di libertà e di giustizia sociale, ma perché sulla stessa scena ha collocato al primo**

625

piano anche il bracciante e le altre categorie decisive dei lavoratori della terra. Aver fatto delle plebi rurali povere, miserabili, febbricitanti e turbolente una massa di milioni di donne e di uomini inquadrati nelle Leghe, nelle Cooperative, nelle Comere del Lavoro, nelle Sezioni di un partito politico nazionale; avere insegnato loro a conquistare e gestire i Comuni; e soprattutto averle strette assieme con legami di solidarietà e avere acceso nell'animo loro la fede inestinguibile di un avvenire migliore, nella redenzione del lavoro da ogni sfruttamento e da ogni oppressione, questo fu il grande merito dei pionieri del socialismo » (Togliatti).

Ma nell'orientamento e nell'attività politica dei vecchi dirigenti socialisti riformisti vi era « qualche cosa di sbagliato, che deve essere respinto e che noi respingiamo, e che li condannò, del resto, alla sconfitta... » « ... un pericoloso particolarismo... e la errata impostazione del problema contadino » (Togliatti).

8) LA NEGLIGENZA NELLA CONQUISTA DELL'ALLEATO CONTADINO

E' dalla errata concezione dei partiti socialisti della II Internazionale sulla questione agraria che derivano i gravi errori compiuti nell'orientamento delle lotte nelle campagne.

In primo luogo, i socialisti dimostravano la più assoluta negligenza verso la conquista dell'alleato contadino, che è fondamentale compito strategico rivoluzionario del proletariato. La risoluzione sulla questione agraria del Congresso socialista di Bologna del 1896 dice, per quanto riguarda i contadini coltivatori diretti, che « l'azione del partito socialista si limiti a porre in rilievo le cause che determinano l'accentramento capitalistico e la conseguente proletarizzazione dei detentori della piccola proprietà ». Questa impostazione, che equivale a gettare i contadini in braccio ai clericali e al padronato, a farne una riserva della reazione, non fu sostanzialmente modificata nel corso degli anni successivi.

9) L'ERRATA CONCEZIONE DEL CARATTERE DELLE LOTTE CONTADINE

In secondo luogo, i dirigenti socialisti sostenevano che le rivendicazioni contadine per la terra, per la spartizione e il pos-

625

sesso individuale delle grandi proprietà terriere, non debbono essere appoggiate e fatte proprie dal proletariato, perché « non socialiste ». Questa posizione è assolutamente errata.

La lotta del proletariato per le rivendicazioni democratiche dei contadini, per la terra e contro il dominio della grande proprietà e del capitalismo, sono parte integrante, come il marxismo insegna, della lotta per il socialismo. L'unione della « rivoluzione proletaria » con la « guerra dei contadini », ambedue dirette dal proletariato, è la condizione della vittoria nella lotta per il socialismo, come insegna Marx e come è stato dimostrato dalla Rivoluzione d'Ottobre. Ma i socialisti ritennero di poter fare a meno della « guerra dei contadini » e di porre ai contadini l'obiettivo del « socialismo », donde la parola d'ordine della « socializzazione della terra » che in realtà non solo non mobilitava, ma respingeva i contadini, e obbiettivamente favoriva la conservazione della grande proprietà terriera e la reazione.

10) L'IMPOSTAZIONE MARXISTA-LENINISTA DEL PCI

La giusta impostazione marxista-leninista della questione agraria è dovuta al partito comunista, e sta alla base del grande compito strategico, assegnatoci da Gramsci, dell'alleanza tra gli operai del Nord e i contadini poveri del Mezzogiorno, per condurre a termine, fino in fondo, la rivoluzione democratico-borghese nel nostro paese, nel corso della lotta per il socialismo. Sulla base di una approfondita analisi degli strati sociali delle campagne, e delle esperienze di lotta dei braccianti e dei contadini, fino dal 1921, e specialmente nel 1924-'25, i comunisti iniziarono un lavoro di avvicinamento con le organizzazioni contadine influenzate dai clericali e promossero la organizzazione dei contadini coltivatori diretti in associazioni regionali e in una associazione meridionale, autonome e indipendenti dalle organizzazioni bracciantili e mezzadrili. Ma le vicende politiche successive fecero naufragare questo tentativo.

Questa impostazione, arricchita in base alle trasformazioni economiche e sociali successivamente avvenute e alle esperienze della guerra di liberazione alla quale braccianti e contadini parteciparono in gran numero, ha posto il proletariato industriale, diretto dal partito comunista, in grado di adempiere al suo compito storico.

Gli errori dei socialisti degli anni fino al 1919-'20, sono stati radicalmente corretti. I comunisti si sono posti alla testa delle grandi lotte dei contadini poveri del Mezzogiorno, dei braccianti e salariati, dei mezzadri e dei coltivatori diretti, coordinando e

626

orientando le lotte dei braccianti e dei contadini verso gli obiettivi concreti della riforma agraria nei suoi tre aspetti di riforma della proprietà fondiaria, di riforma dei contratti agrari, di difesa della piccola proprietà contadina. L'unità tra i braccianti e gli strati intermedi della campagna è la prima condizione del successo delle lotte agrarie, come l'esperienza insegna. L'impostazione degli scioperi differenziati e degli imponibili discriminati, condotti cioè contro gli agrari e i contadini ricchi e non contro i contadini medi — nuova e originale forma di lotta nella storia delle lotte agrarie dei paesi capitalistici — crea le condizioni dell'alleanza tra i braccianti e i ceti medi delle campagne. L'organizzazione dei contadini coltivatori diretti in associazioni autonome, iniziata con la costituzione delle associazioni contadine del Mezzogiorno, è la base per difendere concretamente gli interessi dei contadini e per strapparli all'influenza degli agrari e dei clericali, per trasformarli in alleati del proletariato nella lotta per una democrazia avanzata, per la pace, per il socialismo.

12) LE ATTUALI LOTTE DEI BRACCIANTI E DEI CONTADINI

Il movimento dei contadini poveri del Mezzogiorno per la occupazione delle terre, iniziatosi nel 1944 e culminato nel 1949; le lotte dei mezzadri classici e impropri per la stabilità, per la partecipazione alla direzione, per il miglioramento delle quote di riparto; i grandi scioperi dei braccianti e dei salariati della Valle Padana e delle altre regioni, sono state queste fondamentali lotte, costate ai lavoratori decine e decine di morti, che hanno costretto il governo a emanare le leggi fondiarie e la legge sui contratti agrari.

Ma le leggi fondiarie governative non rispondono né agli impegni elettorali che la democrazia cristiana ha rinnegato in pieno, né ai principi sanciti dalla Costituzione, né alle aspirazioni dei contadini. Esse sono ispirate dall'intento di dividere le masse contadine e di respingere addietro tutto il movimento democratico delle campagne. La legge sui contratti agrari, che si limita a riconoscere una parte delle conquiste realizzate dalle lotte contrattuali degli scorsi anni, viene tuttavia svuotata e insabbiata dal governo. La lotta per la riforma agraria continua, nelle nuove condizioni, per l'allargamento e il miglioramento delle leggi fondiarie nel corso stesso della loro applicazione, per la limitazione generale e permanente della grande proprietà fondiaria, per la riforma contrattuale, per la difesa della piccola proprietà.

Questa lotta, che tende a spezzare il dominio economico, sociale

627

e politico della grande proprietà terriera e del capitalismo agrario, è sul piano della lotta rivoluzionaria del proletariato, ed è l'essenziale di una politica agraria socialista.

> **« Il socialismo in Italia si farà con il sostegno attivo di milioni di contadini particellari, che avranno avuto la terra dei grandi proprietari fondiari a titolo personale e da milioni di piccoli contadini che oggi danno il voto alla democrazia cristiana o ad altri partiti conservatori e reazionari. La condizione che tutto ciò avvenga è che il proletariato e i comunisti organizzino e guidino le lotte dei contadini per la terra, e giorno per giorno interpretino e difendano, coi fatti gli interessi e le aspirazioni dei contadini »** (Grieco).

628

CONCLUSIONE

La questione contadina in Italia si presenta particolarmente acuta in conseguenza della estrema concentrazione della proprietà terriera, della persistenza dei residui feudali e delle inumane condizioni in cui vivono le grandi masse dei contadini senza terra o con poca terra. La compenetrazione di interessi tra grande proprietà terriera, residui feudali e capitalismo agrario fa sì che la struttura agraria italiana, per la persistenza di forme precapitalistiche di rendita fondiaria, non soltanto impedisce ogni progresso e ogni sviluppo delle forze produttive, ma inevitabilmente dà luogo ad una grave e continua degradazione della produzione. Lo sviluppo del capitalismo nell'agricoltura, ove i residui feudali sono stati distrutti e sostenuti dalla forma capitalistica di rendita fondiaria, si è da tempo arrestato e involuto, e non è più capace di far progredire la produzione né di impedirne la decadenza. Da molti decenni le guerre e la politica di guerra condotta dai gruppi dirigenti del nostro Paese sperperano ogni risorsa, impediscono gli investimenti di lavoro e di capitali in opere produttive, impediscono il rinnovamento delle attrezzature agricole e industriali accrescono la disoccupazione nelle campagne e nelle città, abbassano la capacità di acquisto e il tenore di vita delle grandi masse popolari. Contro questa disastrosa politica economica del governo clericale, le grandi organizzazioni dei lavoratori rivendicano e lottano per un programma di riforma di struttura nell'agricoltura e nell'industria, per lo sviluppo degli investimenti produttivi, per l'elevamento delle condizioni di vita e di lavoro delle masse lavoratrici:

> « **Queste organizzazioni hanno la possibilità, attraverso la loro unità, attraverso il loro lavoro, di conquistare al loro programma, che è un programma, di rinascita di tutto il paese, di democrazia, di progresso e di pace, la grande maggioranza del popolo. E noi, come partito comunista, siamo in grado di dare a questa conquista un contributo decisivo** » (Togliatti).

629

QUESTIONARIO

1) Quali sono i caratteri essenziali della struttura agraria italiana?
2) Perchè il mancato compimento della rivoluzione democratico-borghese ha ritardato lo sviluppo economico e sociale dell'agricoltura in Italia?
3) Quale è stata la politica della borghesia nei confronti delle masse contadine meridionali durante e dopo l'unificazione? Quali usurpazioni sono state compiute a danno di queste masse?
4) Come è sorta la questione meridionale, e quali sono le condizioni della rinascita del Mezzogiorno?
5) Come si è sviluppato il capitalismo nell'agricoltura della Valle Padana?
6) In qual modo il capitalismo ha modificato nell'Italia Centrale i rapporti tra proprietari terrieri e mezzadri a danno di questi ultimi?
7) Perchè è falsa l'affermazione secondo la quale la miseria e la disoccupazione in Italia sarebbero dovute all'esistenza di una popolazione troppo numerosa?
8) Perchè era sbagliata la politica agraria dei socialisti nel 1919-20 e in qual modo questa politica contribuì a dividere le masse contadine?
9) Quale impostazione ha dato il P.C.I. al problema delle lotte e delle rivendicazioni contadine e in qual modo ha corretto gli errori dei socialisti?
10) Quale significato e quale portata hanno avuto ed hanno le lotte contadine in Italia e a quale condizione la questione contapuò considerarsi definitivamente risolta?
11) In qual modo la lotta per la terra è strettamente collegata alla lotta per la pace?

Indicazioni bibliografiche

MINIMO:

GRAMSCI — *La questione Meridionale* - Ed. Rinascita, Roma.
TOGLIATTI — *Rapporto al VII Congresso del P.C.I.* - Ed. di Cultura Sociale.
TOGLIATTI — *Per una distensione nel paese* - Ed. di Cultura Sociale.
GRIECO — *La lotta per la terra* - Ed. di Cultura Sociale.

MASSIMO:

GRIECO — *Introduzione alla riforma agraria* - Ed. Einaudi.
SERENI — *Il Capitalismo nelle campagne* - Ed. Einaudi.

630

TERZA LEZIONE

Le conquiste dei contadini nell' Unione Sovietica e nei Paesi di Democrazia Popolare

Traccia della lezione

UN'EPOCA NUOVA NELLE CAMPAGNE RUSSE.

1) *L'agricoltura e la situazione delle masse contadine prima della Rivoluzione d'Ottobre.*
2) *L'alleanza degli operai e dei contadini fattore determinante della vittoria d'ottobre.*
3) *Il primo atto del potere sovietico in favore dei contadini: il Decreto sulla terra.*
4) *Il consolidamento dell'alleanza tra operai e contadini nel periodo della guerra civile.*
5) *L'ulteriore consolidamento dell'alleanza tra operai e contadini e i primi progressi dell'agricoltura nel periodo della ricostituzione dell'economia nazionale.*

LO SVILUPPO E LA MECCANIZZAZIONE DELL'AGRICOLTURA.

1) *La collettivizzazione e la meccanizzazione dell'agricoltura per il progresso nelle campagne.*
2) *Struttura dei colcos, dei sovcos e delle S.M.T. (Stazioni, macchine e trattori).*
3) *Il primo piano quinquennale nell'agricoltura.*
4) *Sviluppo impetuoso dell'economia colcosiana e raggiungimento della prima tappa di questo sviluppo.*
5) *La seconda tappa del progresso nelle campagne.*

631

TRIONFO DELL'ECONOMIA COLCOSIANA: IL VOLTO DELLE CAMPAGNE E LA FUNZIONE DEI CONTADINI NEL PAESE DEL SOCIALISMO VITTORIOSO.

1) *Il secondo piano quinquennale per la più larga meccanizzazione dell'agricoltura.*
2) *Formazione di quadri tecnici e sviluppo della cultura.*
3) *Verso il superamento dell'antagonismo tra città e campagna.*
4) *La funzione dei contadini nella vita sociale e statale.*
5) *Il piano quinquennale post-bellico nell'agricoltura.*
6) *Il piano di trasformazione della natura.*
7) *L'insegnamento storico della edificazione del socialismo nelle campagne sovietiche.*

I PAESI DI DEMOCRAZIA POPOLARE SULLA STRADA DEL SOCIALISMO.

1) *Le due fasi di sviluppo delle democrazie popolari in Europa:*
   a) *rivoluzione agraria antifeudale.*
   b) *l'inizio della edificazione del Socialismo nelle campagne.*
2) *Successi realizzati nell'agricoltura.*
3) *Caratteri della riforma agraria nella Cina popolare.*

CONCLUSIONE

QUESTIONARIO

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

I

Un'epoca nuova nelle campagne russe

1) L'AGRICOLTURA E LA SITUAZIONE DELLE MASSE CONTADINE PRIMA DELLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE

Al tempo in cui dominavano in Russia lo zar, i grandi signori della terra, i capitalisti la proprietà terriera comprendeva in tutto 387 milioni di ettari di terreno agricolo.

Com'era distribuita questa immensa estensione di terra?

I maggiori possessori di terra erano, da una parte, lo zar e la sua famiglia che da soli possedevano 7 milioni di desiatine (1) di terra e, dall'altra, la chiesa e i conventi, che ne possedevano 6 milioni circa. Vi erano poi mezzo milione di famiglie di proprietari privati che possedevano circa 92 milioni di desiatine. La metà di queste famiglie, era costituita da piccoli proprietari, di cui ognuna aveva meno di 10 desiatine. Di contro, 16 mila famiglie possedevano più di mille desiatine ciascuna, raggiungendo complessivamente la bella cifra di 65 milioni di desiatine. Meno di mille famiglie disponevano di ben 27 milioni di desiatine. Queste famiglie di grandi proprietari terrieri avevano quindi in mano la stessa quantità di terra di 2 milioni circa di famiglie contadine.

Non bastano però le cifre sulla distribuzione della proprietà fondiaria ad illuminare la situazione esistente nelle campagne russe prima della rivoluzione.

I metodi di lavoro nel campo dell'agricoltura erano quanto di più primitivo si possa immaginare. Basti pensare che in gran parte del territorio agricolo russo la semina era fatta a mano e le sementi venivano interrate mediante l'erpice di legno. Per quanto riguarda l'attrezzatura a disposizione della grande massa contadina valgano i seguenti dati: il 30% dei contadini non disponeva di animali da lavoro; il 34% non possedeva scorte né vive né morte, e mancava dei fondamentali attrezzi di lavoro; il 15% non era in grado di seminare. In queste condizioni non era certamente dato di lavorare la terra in modo proficuo; di conseguenza, i raccolti erano meno che poveri. Le entrate non riuscivano a coprire le spese di produzione, tanto erano insufficienti: l'81% delle entrate in 27 distretti era assorbito dal prezzo di affitto della terra. Lo stato di

---

(1) Misura di superficie corrispondente a ettari 1,092.

633

soggezione dei contadini russi ai prandi proprietari era semplicemente bestiale. Obbligati a lavorare la terra del feudatario, solo dopo aver assolto a numerose e faticose prestazioni di altra natura, essi potevano coltivare il loro misero appezzamento di terreno. Ai contadini, esclusi completamente dalla vita politica e sociale della nazione, era fatto divieto perfino di farsi vedere in certe vie della città; ai loro figli era negato l'accesso alle università e agli istituti tecnici. Fra le masse contadine l'analfabetismo era pressoché generale.

Con la penetrazione del capitalismo in Russia erano apparsi nelle campagne dei tipi nuovi di popolazione rurale: la borghesia rurale (la piccola borghesia soprattutto) e il proletariato rurale. Nelle zone a sviluppo capitalistico erano state introdotte le macchine agricole che contraddistinguono per l'appunto tale sviluppo. Ma questo fenomeno che pure rappresentava oggettivamente un progresso rispetto alla situazione preesistente, tutt'altro che risolvere i problemi delle masse contadine, li aveva aggravati. Disoccupazione accentuata, salari di fame, sfruttamento senza limiti del lavoro delle donne e dei fanciulli, prolungamento della giornata di lavoro, infortuni, ecco che cosa aveva portato il capitalismo nelle campagne russe.

Tale era la situazione esistente nelle campagne alla vigilia della Rivoluzione d'Ottobre.

2) L'ALLEANZA DEGLI OPERAI E DEI CONTADINI FATTORE DETERMINANTE DELLA VITTORIA D'OTTOBRE

Questa situazione si era aggravata enormemente nel corso della prima guerra mondiale.

Lenin e i bolscevichi conoscevano profondamente tale stato di cose. E per questo seppero parlare ai contadini il linguaggio giusto, riuscendo a mobilitare questa grande forza a fianco degli operai di città nella lotta rivoluzionaria che la classe operaia conduceva per il socialismo.

Il successo vittorioso della Rivoluzione d'Ottobre fu dovuto infatti alla alleanza della classe operaia con i contadini poveri cui alla fine si unirono anche i contadini medi.

Attraverso una lunga esperienza le masse contadine, in gran parte contadini poveri, avevano appreso che nessun partito, al di fuori del partito bolscevico, avrebbe confiscato la terra dei grandi proprietari fondiari e posto fine alla guerra, a quella guerra che aveva portato rovina e miseria nelle campagne.

634

3) IL PRIMO ATTO DEL POTERE SOVIETICO IN FAVORE DEI CONTADINI: IL DECRETO SULLA TERRA.

La classe operaia al potere non tradì le aspettative delle masse contadine. La pace fu presto conclusa ed il programma in favore dei contadini venne messo in atto senza indugi. Il nuovo Stato fondato sui Soviet (Consigli) degli operai, dei contadini e dei soldati, emanò il decreto sulla terra, con il quale venne abolita per sempre la compra-vendita della terra. La terra divenne così proprietà nazionale e fu messa a disposizione di coloro che la lavorano.

Le terre dei grandi proprietari, della corona, e dei monasteri vennero date in godimento gratuito e perpetuo ai contadini. Tenendo fede al proprio programma i bolscevichi non confiscarono le terre dei piccoli e medi contadini. Lenin aveva già detto che la classe operaia al potere avrebbe espropriato,

> **« soltanto coloro che vivono del lavoro altrui ». La classe operaia al potere « non toglierà mai la proprietà ai piccoli e medi proprietari, che non hanno operai salariati ».**

In forza del Decreto sulla terra, i contadini ebbero più di 150 milioni di ettari di nuove terre prima possedute dai grandi proprietari terrieri, dalla borghesia, dalla famiglia imperiale, dai monasteri e dalle chiese. Inoltre il governo dei Soviet annullò i debiti dei contadini, che ammontavano ad 1 miliardo e 30 milioni di rubli.

Su questa base sorsero 20 milioni circa di piccole aziende individuali contadine.

Fu così che la Rivoluzione d'Ottobre gettò le basi per la grande opera di emancipazione dei contadini russi:

> **« La nostra rivoluzione d'ottobre — ha affermato Stalin — ha posto la questione in modo da non sostituire gli sfruttatori con altri sfruttatori, da non sostituire una forma di sfruttamento con una altra, ma da sradicare ogni sfruttamento, da estirpare tutti gli sfruttatori di ogni sorta, sia vecchi che nuovi... Hanno avuto ragione i contadini di sostenere la Rivoluzione d'Ottobre? Sì, hanno avuto ragione. Hanno avuto ragione perchè la Rivoluzione d'ottobre li ha aiutati a togliersi dalle spalle i proprietari fondiari e i capitalisti... Ma questo non è che un aspetto della questione. Cacciare gli**

635

oppressori, cacciare i grandi proprietari fondiari capitalisti... è molto bene. Ma il popolo, per abbandonare definitivamente la vecchia via, la sola disfatta degli sfruttatori non basta. Bisogna edificare una vita nuova, edificare una vita che dia la possibilità al contadino lavoratore di migliorare la propria situazione economica e culturale e di elevarsi, giorno per giorno, anno per anno ».

4) IL CONSOLIDAMENTO DELL'ALLEANZA TRA OPERAI E CONTADINI NEL PERIODO DELLA GUERRA CIVILE.

Un grande compito si pose l'indomani stesso della vittoria dinanzi al potere proletario: l'edificazione del Socialismo.

Ma ecco che nel 1918 le forze coalizzate dell'imperialismo straniero e della reazione interna, si scatenavano contro il giovane potere proletario compiendo il tentativo di rovesciarlo. Il tentativo com'è noto fallì miseramente; la rivoluzione russa trionfò e con essa trionfarono i contadini.

L'eroico proletariato russo impegnato in una lotta decisiva, dovette far fronte, in questo momento, all'aperta insidia dei kulak (contadini ricchi) i quali, profittando delle difficoltà in cui venne a trovarsi il paese, a causa della guerra civile, si erano dati — con quanto danno per tutta la popolazione è facile immaginare — all'incetta del grano e alla speculazione su questo essenziale prodotto.

Con estrema energia e decisione il governo sovietico mise in atto tutta una serie di misure che stroncarono questa dannosa attività. Tali misure avevano come scopo il consolidamento dell'alleanza tra gli operai e i contadini poveri nella lotta contro gli eserciti invasori e contro i latifondisti, gli agrari e i capitalisti che stavano dietro a questi eserciti.

Qual'era la base economica su cui operai e contadini realizzavano la loro alleanza in questo duro periodo, detto del comunismo di guerra? L'operaio assicurava al contadino il possesso della terra, mentre il contadino garantiva all'operaio, in una situazione eccezionale, il rifornimento di grano:

« Se tu contadino presti allo Stato e gli dai del grano, l'operaio potrà riattivare l'industria » - (Lenin).

Ma anche nel corso della guerra civile, pur tra le immense difficoltà che ne derivavano, Lenin e i bolscevichi non dimentica-

636

vano neppure per un istante i compiti della edificazione socialista.

Nel febbraio 1919 un nuovo passo fu compiuto nell'opera diretta a gettare le basi di una economia socialista nelle campagne russe. Furono prese delle misure tendenti a favorire lo sviluppo delle aziende collettive (colcos o sovcos) (1) costituitesi in quei primi anni, aziende che assommavano a circa 7.000 con più di 3 milioni di ettari di terra in uso.

Era qui il germe promettente di quella grande agricoltura collettivizzata e meccanizzata che avrebbe preso in seguito uno slancio impetuoso. A quest'epoca però la preponderanza assoluta nelle campagne spettava ancora alle piccole e alle piccolissime aziende che erano più di 20 milioni.

5) L'ULTERIORE CONSOLIDAMENTO DELL'ALLEANZA TRA OPERAI E CONTADINI E I PRIMI PROGRESSI DELL'AGRICOLTURA NEL PERIODO DELLA RICOSTITUZIONE DELL'ECONOMIA NAZIONALE

Conclusasi vittoriosamente la guerra civile, verso la fine del 1920, ebbe inizio il lavoro di edificazione pacifica. La guerra imperialista prima, la guerra civile dopo, avevano causato al paese disastri enormi. Occorreva ora sanare le piaghe della guerra, ricostituire l'economia nazionale in rovina, rimettere in sesto l'industria, i trasporti, l'agricoltura. Nel campo dell'agricoltura la produzione complessiva nel 1920 era di poco superiore a quella del 1913. Quasi 20 milioni di ettari di terra restavano incolti.

La prima grande realizzazione con impronta socialista che, oltre a soddisfare le esigenze dell'industria, rappresentò anche un enorme beneficio per l'agricoltura, fu il piano per l'elettrificazione della Russia. Attraverso questo piano fu creata una prima base per avviare l'agricoltura sulla strada della meccanizzazione.

Ma la base dell'avanzata ulteriore dell'agricoltura verso il socialismo doveva essere assicurata, in questa particolare fase di sviluppo, da una nuova politica economica la quale consentisse al contadino di commerciare liberamente, come privato, i propri prodotti.

Ciò si rendeva necessario allo scopo di elevare la produttività del lavoro dei contadini e di favorire la rapida ascesa dell'agricoltura.

---

(1) Colcos e Sovcos sono abbreviazioni di parole russe che in italiano si possono rendere rispettivamente con: Coperative agricole e Aziende agricole di Stato.

637

Venne abbandonato perciò il sistema dei prelevamenti e fu messa in atto l'imposta in natura di due volte inferiore ai prelevamenti; fu ristabilita la libertà di commercio per il grano e vennero abolite le barriere tra le diverse provincie.

A che cosa miravano questi provvedimenti? Miravano essenzialmente a stimolare lo scambio tra l'industria e l'agricoltura.

Questa nuova politica economica (conosciuta sotto il nome di N.E.P.) significò — in realtà — una lotta accanita tra i resti del capitalismo e il socialismo che nasceva. In questa lotta — come Lenin aveva previsto — il socialismo ebbe la meglio. Attraverso la N.E.P. fu consolidata l'alleanza fra la classe operaia e i contadini, tra l'industria socialista e l'economia contadina; furono sviluppati gli scambi tra la città e le campagne; gli uomini sovietici impararono a gestire bene l'economia, impararono a commerciare « in modo colto e progredito » (Lenin); venne annientato quasi completamente il banditismo dei kulak; si rafforzò la simpatia e la fiducia nei riguardi del potere sovietico da parte delle grandi masse dei lavoratori delle campagne.

Come risultato di questa azione rapidi progressi furono registrati nel campo dell'agricoltura. Si creò la base per ricostruire l'industria statale e per creare una più grande e potente industria, l'industria socialista.

Era apparso chiaro dunque come non fosse possibile mettersi sulla strada della ricostruzione socialista senza al tempo stesso preoccuparsi dello sviluppo dell'agricoltura. Stalin si era così espresso in proposito:

> **« E' impossibile sviluppare l'industria su un terreno malfermo; è impossibile sviluppare l'industria se il paese manca di materie prime, di viveri per gli operai e se non esiste una agricoltura che abbia raggiunto un certo grado di sviluppo, che possa costituire il mercato principale per la nostra industria ».**

Durante l'esercizio 1924-'25 l'agricoltura si avvicinò al livello dell'anteguerra, raggiungendo già l'87% di quel livello mentre la situazione economica dei contadini migliorò in modo considerevole. Lo Stato nel 1924-'25 stanziò 290 milioni di rubli per l'aiuto ai contadini economicamente più deboli.

La ricostituzione dell'economia nazionale volgeva alla fine. Nuovi compiti si ponevano.

638

II

Lo sviluppo e la meccanizzazione dell'agricoltura

1) LA COLLETTIVIZZAZIONE E LA MECCANIZZAZIONE DELL'AGRICOLTURA PER IL PROGRESSO NELLE CAMPAGNE

Verso la fine del 1927 la produzione complessiva dell'industria e dell'agricoltura raggiunse e superò il livello dell'anteguerra.

Notevoli progressi aveva fatto il settore socialista dell'industria che si era esteso progressivamente restringendo sempre più il campo d'azione del settore privato. Nell'agricoltura le cose, a quest'epoca, non andavano in modo altrettanto soddisfacente. Pur avendo superato il livello dell'anteguerra, nel complesso, l'agricoltura scopriva un lato debole nel campo della cerealicoltura che aveva raggiunto il 91% del livello anteguerra, mentre la parte della produzione destinata al mercato toccava il 37% appena di quel livello.

La natura dei nuovi compiti che stavano di fronte al potere Sovietico era determinata dalla necessità di dare all'agricoltura una nuova base corrispondente alla situazione creatasi nel paese in seguito allo sviluppo dell'industria:

> **« ...parallelamente al riattrezzamento della nostra industria — affermò Stalin — dobbiamo accingerci in modo serio a riattrezzare anche la agricoltura. Riattrezziamo e in parte abbiamo già riattrezzato la nostra industria, dandole una nuova base tecnica, rifornendola di nuove macchine perfezionate, di quadri nuovi, migliori. Costruiamo nuove fabbriche e officine, ricostruiamo e allarghiamo quelle vecchie, sviluppiamo la metallurgia, la chimica, le costruzioni meccaniche. Su questa base sorgono le città, si moltiplicano i nuovi centri industriali. L'agricoltura invece, rimane addietro, coi suoi vecchi attrezzi, coi suoi vecchi metodi patriarcali di lavorazione della terra, con la sua vecchia tecnica primitiva, che non serve più**

639

a niente o quasi a niente, con le sue vecchie forme di gestione e di lavoro proprie dell'azienda contadina individuale. Cosa vuol dire, per esempio, il fatto che mentre prima della rivoluzione avevamo circa 16 milioni di aziende contadine, adesso ne abbiamo non meno di 25 milioni? Cosa vuol dire tutto ciò, se non che l'economia agricola prende un carattere di sempre maggior dispersione e spezzettamento? Orbene, il tratto caratteristico delle piccole aziende disperse è che esse non sono in grado di utilizzare convenientemente la tecnica, le macchine, le trattrici, i dati della scienza agronomica, che esse sono aziende la cui produzione mercantile è esigua. Di qui l'insufficienza di affiusso dei prodotti agricoli sul mercato. Di qui il pericolo di rottura tra la città e la campagna, tra l'industria e la agricoltura. Di qui la necessità di portare, di spingere l'agricoltura a raggiungere il ritmo di sviluppo dell'industria. Ora, affinchè scompaia questo pericolo di rottura, bisogna accingersi seriamente a riattrezzare l'agricoltura sulla base di una nuova tecnica. Ma per riattrezzarla, bisogna riunire, gradatamente in grandi aziende, in collettività, le aziende contadine disperse, bisogna edificare l'agricoltura sulla base del lavoro collettivo, bisogna sviluppare i sovcos vecchi e nuovi, bisogna sviluppare il sistema delle Stazioni di macchine e di trattori che aiutano i contadini ad assimilare la nuova tecnica e a collettivizzare il lavoro, — in una parola, bisogna portare gradatamente le piccole aziende contadine sulla base della grande produzione collettiva, perché solo la grande produzione di tipo sociale è in grado di utilizzare tutti i dati della scienza e della nuova tecnica e di spingere avanti a passi di sette leghe lo sviluppo della nostra agricoltura ».

Era dunque tempo di avviare nelle campagne un'attività economica progredita sulla base della cooperazione che sola avrebbe potuto dare vita alla grande agricoltura cooperativa meccanizzata, capace effettivamente di assicurare benessere e agiatezza alle masse contadine. E così fu.

Lo sviluppo dell'agricoltura avvenne attraverso l'introduzione graduale delle nuove forme di conduzione della terra fondate sulla

640

cooperazione, tenendo fede al principio del rispetto più assoluto della volontarietà e della libera adesione dei contadini.

> **« Il leninismo insegna — ammonì Stalin — che per mettere i contadini sul binario dell'economia collettiva bisogna attenersi al principio della volontarietà, convincendoli dei vantaggi dell'azienda socializzata, collettiva, sull'azienda individuale. Il leninismo insegna che si possono convincere i contadini dei vantaggi dell'azienda collettiva soltanto se si mostra e si dimostra loro in pratica, con l'esperienza, che il colcos è migliore della azienda individuale, che esso è più vantaggioso dell'azienda individuale, che il colcos offre al contadino, al contadino povero e medio, la via per liberarsi dall'indigenza e dalla miseria. Il leninismo insegna che, se mancano queste condizioni, i colcos non possono essere solidi. Il leninismo insegna che ogni tentativo per impiantare i colcos con la costrizione può dar soltanto dei risultati negativi, può soltanto allontanare i contadini dal movimento colcosiano ».**

Ciò, d'altra parte, non voleva dire che con la collettivizzazione dell'agricoltura si sarebbe buttata alla deriva l'azienda individuale di quei contadini poveri e medi che non volevano entrare nelle cooperative agricole. Tutt'altro. Si faceva in modo che lo sviluppo dell'azienda individuale del contadino povero e medio si completasse con lo sviluppo stesso dei colcos e dei sovcos:

> **« Bisogna gettare un ponte — indicò ancora Stalin — tra le aziende individuali dei contadini poveri e medi e le forme di economia sociale e collettiva, e ciò si ottiene con le Stazioni di macchine e di trattori, con lo sviluppo intenso delle Cooperative... allo scopo di facilitare al contadino il passaggio della sua piccola azienda sulla via del lavoro collettivo ».**

2) STRUTTURA DEI COLCOS, DEI SOVCOS E DELLE S.M.T.

Abbiamo già detto che i colcos sono delle cooperative di produzione agricola ed i Sovcos delle aziende agricole di Stato. Ma cerchiamo di vedere più da vicino queste forme di organizzazione

641

che, come abbiamo visto sono alla base della economia agricola nel Paese del Socialismo.

I colcos sono cooperative di produzione agricola che hanno caratteristiche diverse per quanto riguarda la produzione, a seconda delle particolarità delle varie regioni. Vi sono colcos che curano in modo prevalente la coltura cerealicola, altri quella ortofrutticola, altri ancora quella di carattere industriale, e così via. I colcos sono organizzati sulla base dell'adesione volontaria dei contadini. All'atto della costituzione i contadini aderenti al colcos mettono in comune il bestiame, gli attrezzi, il lavoro. La terra che, come abbiamo visto all'inizio, è nazionalizzata viene dallo Stato concessa in uso perpetuo, e gratuitamente ai contadini. I contadini facenti parte della cooperativa vengono retribuiti con i proventi (in natura e in denaro) del colcos in base al numero delle « giornate lavorative » realizzate da ogni singolo colcosiano. La « giornata lavorativa » costituisce la misura del lavoro *a cottimo* fatta nelle campagne. Tutti i lavori vengono valutati in « *giornate lavorative* » secondo criteri preventivamente concordati dai cooperatori. Nel colcos le case dei colcosiani sono di proprietà personale dei colcosiani stessi, oppure di proprietà sociale del colcos.

I sovcos sono grandi aziende agricole. Furono i primi sovcos che servirono da modello di aziende agricole facendo comprendere ai contadini i vantaggi della meccanizzazione e del lavoro collettivo. Nei sovcos i lavoratori dipendono direttamente dallo Stato e lavorano la terra di proprietà dello Stato con gli attrezzi e il bestiame di proprietà dello Stato. Nel sovcos la retribuzione del lavoro avviene sulla base delle tariffe di salario stabilito per specialità e per categoria in rapporto al numero delle giornate effettive di lavoro a cottimo. Le tariffe vengono stabilite tra il Sindacato e il Ministero dei Sovcos. Nel sovcos ogni famiglia di lavoratore dispone di un appezzamento di terra per uso personale e ha diritto ad avere bestiame di proprietà personale. I sovcos, non hanno una coltura varia come i colcos, ma sono delle vere fabbriche specializzate di grano, di carne, di pollame, di latte, di lana, di cotone, ecc. Nel sovcos vi sono laboratori e scuole per la formazione dei quadri tecnici.

La meccanizzazione delle campagne è affidata alle S.M.T. (Stazioni Macchine e Trattori), aziende statali il cui compito è quello di mettere a disposizione dei contadini le macchine necessarie alla lavorazione dei campi, dall'aratura alle operazioni di raccolto. Tutti i contadini possono usufruire ed usufruiscono delle macchine in dotazione di queste stazioni.

642

Sono questi i tre grandi strumenti attraverso i quali l'economia agricola sovietica si è sviluppata, e si sviluppa sempre più.

3) IL PRIMO PIANO QUINQUENNALE NELL'AGRICOLTURA.

Nel 1929 fu dato avvio al primo piano quinquennale (1928-1933) per l'edificazione del socialismo. Un posto considerevole venne fatto nel piano agli investimenti per l'agricoltura. Infatti, mentre 15 miliardi e mezzo di rubli vennero destinati alla industria e alla elettrificazione e 10 ai trasporti, ben 23 miliardi e 200 milioni di rubli furono stanziati per l'agricoltura:

> « **Il compito del Piano Quinquennale nell'agricoltura consisteva nel trasformare l'U.R.S.S. da paese piccolo contadino arretrato in un paese di grande agricoltura, organizzato sulla base del lavoro collettivo e capace di dare il massimo di produzione mercantile** » (Stalin).

Quali risultati furono ottenuti? In tre anni vennero organizzate più di 20 mila aziende cooperative, e circa 5 mila sovcos per la cerealicoltura e per l'allevamento del bestiame, mentre le aree seminate si estesero di 21 milioni di ettari. A piano realizzato i colcos raggrupparono più del 60% delle aziende individuali contadine e più del 70% di tutte le terre dei contadini.

Durante il piano furono costruite officine di trattori e di mietotrebbiatrici. Grandi fabbriche di macchine agricole sorsero a Rostov, Stalingrado e in altre città.

Nel 1928 la superficie seminata appartenente ai colcos era stata di 1 milione 390 mila ettari; nel 1929 fu di 4 milioni 262 mila ettari; nel 1930 di 15 milioni.

Nel 1930 vi erano già nelle campagne 60 mila trattori; dopo un anno 100 mila; due anni dopo 250 mila.

Tutto ciò determinò una svolta decisiva nell'economia del paese. I contadini entravano a bandiere spiegate nel sistema dell'economia socialista.

> « **Cosa c'è di nuovo — si chiedeva Stalin — nell'attuale movimento colcosiano? Il nuovo e il decisivo nell'attuale movimento colcosiano è che i contadini entrano nel colcos non a gruppi isolati, come avveniva prima, ma a villaggi, distretti e perfino mandamenti interi. Che significa ciò? Significa che** il contadino medio ha preso la strada del

643

colcos. **In ciò sta la base di quella svolta radicale nell'evoluzione dell'agricoltura, che costituisce la più importante realizzazione del potere sovietico ».**

Create le condizioni per una nuova e più rapida ascesa della economia socialista fu messo in atto un piano per l'edificazione dei colcos, che tenendo conto delle diverse condizioni delle regioni dell'U.R.S.S. prevedeva un grado diverso di svolgimento e di preparazione alla collettivizzazione.

4) SVILUPPO IMPETUOSO DELL'ECONOMIA COLCOSIANA E RAGGIUNGIMENTO DELLA PRIMA TAPPA DI QUESTO SVILUPPO

Nel 1930 successi decisivi furono registrati nel campo della industrializzazione.

« Noi ci troviamo — affermò Stalin — alla vigilia della trasformazione dell'U.R.S.S. da paese agrario in paese industriale ».

Di fronte allo Stato sovietico, si pose ora il compito di fornire ai sovcos e ai colcos un'attrezzatura moderna. Macchine, macchine e ancora macchine, ecco quanto richiedevano i colcos in continuo sviluppo all'industria socialista in grado oramai di soddisfare le crescenti esigenze della nuova agricoltura.

Nel 1931 i colcos comprendevano, in talune regioni di più accentuato sviluppo l'80% di tutte le aziende contadine; il che significava la collettivizzazione integrale. Nelle altre regioni i colcos comprendevano il 50% delle aziende. Duecentomila colcos e quattromila sovcos seminavano i due terzi di tutta la superficie arabile, mentre i contadini individuali ne seminavano soltanto un terzo.

Un progresso enorme, una vittoria di portata storica era stata ottenuta nelle campagne. Stalin sintetizzò la nuova situazione delle masse contadine nei seguenti termini:

« Nel vecchio regime i contadini lavoravano individualmente, lavoravano con i vecchi metodi antiquati, con i vecchi strumenti di lavoro, lavoravano per i grandi proprietari fondiari e per i capitalisti, per i kulak e per gli speculatori, lavoravano senza poter mai saziare la loro fame e arricchendo gli altri. Nel regime nuovo, colcosiano, i contadini lavorano in comune, lavorano con

644

l'aiuto di nuovi strumenti, di trattori e di macchine agricole, lavorano per se e per i propri colcos, vivono senza capitalisti e senza grandi proprietari fondiari, senza kulak e senza speculatori, lavorano per migliorare di giorno in giorno la loro situazione materiale e culturale ».

Che cosa avevano ottenuto i contadini entrando nei colcos? Avevano ottenuto: *a*) la fine dello sfruttamento da parte dei kulak; *b*) le terre migliori e i migliori strumenti di produzione; *c*) il loro elevamento fino a raggiungere la condizione di contadini medi.

« Grazie ai colcos — precisò Stalin — abbiamo salvato dalla miseria e dalla rovina, abbiamo liberato dal giogo dei kulak non meno di 20 milioni di popolazione contadina, non meno di 20 milioni di contadini poveri e li abbiamo trasformati in gente che ha una esistenza assicurata. E' un grande successo, compagni. E' un successo che non si era ancora mai visto al mondo, che nessuno Stato sinora era riuscito a ottenere ».

5) LA SECONDA TAPPA DEL PROGRESSO NELLE CAMPAGNE.

Queste conquiste avevano segnato la prima tappa del progresso nelle campagne.

La seconda tappa doveva portare i contadini ad un livello ancora più alto:

« Per marciare in avanti e consolidare definitivamente i colcos, dobbiamo fare un secondo passo, dobbiamo ottenere un nuovo successo. In che cosa consiste questo secondo passo? Consiste nell'elevare i colcosiani, sia gli ex contadini poveri che i contadini medi, ancora più in alto. Consiste nel rendere agiati tutti i colcosiani...

Qual'era prima la situazione per quanto riguarda i contadini agiati? Per diventare agiati bisognava ledere i propri vicini, bisognava sfruttarli, vendere loro più caro, comperare da loro più a buon mercato, assumere qualche giornaliero e sfruttar-

-645

lo per bene, accumulare un piccolo capitale e, una volta rafforzatisi, diventare kulak.

Per diventare colcosiani agiati adesso occorre una cosa sola, occorre lavorare onestamente nel colcos, utilizzare razionalmente i trattori e le macchine, utilizzare razionalmente il bestiame da lavoro, la terra, aver cura della proprietà del colcos». (Stalin).

Già nel 1934 i colcos comprendevano i tre quarti circa di tutte le aziende contadine e il 90% di tutta la superficie seminata. Nello stesso anno, nell'agricoltura, furono impiegate 281 mila trattori e 32 mila mieto-trebbiatrici.

646

III

Trionfo dell'economia colcosiana: il volto delle campagne e la funzione dei contadini nel Paese del socialismo vittorioso

1) IL SECONDO PIANO QUINQUENNALE PER LA PIU' LARGA MECCANIZZAZIONE DELL'AGRICOLTURA

Conclusosi vittoriosamente il primo Piano quinquennale, vennero fissate le linee per la realizzazione del secondo Piano quinquennale (1933-1937). Di fronte ai 64 miliardi di rubli stanziati per il primo Piano, vennero ora stanziati 133 miliardi di rubli. Lo scopo essenziale del Piano era « la completa riattrezzatura tecnica di tutti i rami dell'economia ». Nell'agricoltura ciò doveva significare la più larga meccanizzazione. E così fu. La potenza dei parchi di trattori passò da 2 milioni 250 mila cavalli vapore nel 1932 a più di 8 milioni di cavalli vapore nel 1937. Fu data una larghissima applicazione a un moderno sistema di provvedimenti agrotecnici (rotazioni razionali, uso di sementi, selezionate, arature autunnali, ecc.) che dette un forte impulso a tutta l'economia agricola. La superficie seminata aumentò da 105 milioni di ettari nel 1913 a 135 milioni di ettari. La produzione cerealicola aumentò da 4 miliardi e 800 milioni di pud (1 pud = 16 kg.) nel 1913 a 6 miliardi e 800 milioni di pud. La produzione del cotone greggio da 44 milioni a 154 milioni di pud; la produzione del lino (fibra) da 10 milioni a 31 milioni di pud; la produzione delle barbabietole da 654 milioni a 1 miliardo e 311 milioni di pud; la produzione delle piante oleose da 129 milioni a 306 milioni di pud.

I colcos, senza tener conto dei sovcos, dettero più di 1 miliardo e 700 milioni di pud di grano mercantile, vale a dire 400 milioni in più di quanto non avessero dato nel 1913 proprietari fondiari, kulak e contadini. La collettivizzazione era ormai un fatto compiuto. La superficie seminata a cereali dei colcos comprendeva il 99% di tutti i seminati.

Gli introiti in denaro dei colcos da 5 miliardi 611 milioni e 900 mila rubli nel 1933, giunsero a 14 miliardi 180 milioni e 100 mila nel 1937.

La distribuzione media di grano ad ogni famiglia colcosiana, nelle regioni cerealicole, da 61 pud nel 1933, salì a 144 nel 1937, senza tener conto del bestiame comune, delle consegne di grano allo Stato, dei pagamenti in natura per i lavori compiuti dalle stazioni di macchine e trattori.

Nei colcos la superficie seminata a cereali, da 75 milioni di ettari nel 1933, salì a 92 milioni di ettari nel 1938.

Nel 1939 i colcos raggruppavano già 18 milioni e 800 mila famiglie contadine (93% di tutte le famiglie contadine).

Il socialismo trionfava anche nelle campagne. Il socialismo significava: liberazione da ogni sfruttamento e una vita agiata per il contadino, imponente sviluppo tecnico e grande produzione per l'agricoltura.

Sulla base di questi risultati Stalin poteva perciò affermare:

> **« La nostra agricoltura è non solo l'agricoltura più grande e più meccanizzata, e quindi anche la agricoltura che dà la più grande produzione mercantile, ma anche la più attrezzata di mezzi tecnici moderni, rispetto all'agricoltura di qualunque altro paese ».**

2) FORMAZIONE DI QUADRI TECNICI, SVILUPPO DELLA CULTURA

Un grande impulso venne dato in questo periodo alla formazione di quadri tecnici.

Nei colcos e nei sovcos vennero inviati, nel periodo che va dal 1931 al 1934, 111 mila nuovi ingegneri, tecnici e agronomi, 900 mila trattoristi, conduttori di mieto-trebbiatrici, motoristi e autisti. Durante lo stesso periodo si formarono più di 1 milione e 600 mila presidenti e membri delle direzioni dei colcos, capi squadra per i lavori campestri e per l'allevamento, contabili.

Prima della collettivizzazione le popolazioni della campagna erano in condizioni di analfabetismo per i 4/5. All'inizio del 1939 il numero degli analfabeti era disceso a 1/4, in maggioranza vecchi. Circoli, biblioteche e sale di lettura, scuole secondarie e teatri, istituzioni culturali e ricreative di ogni genere erano in attività. A quest'epoca erano già sorti dalla campagna centinaia di migliaia di intellettuali: tecnici agricoli, insegnanti, medici, giornalisti, scrittori.

648

3) VERSO IL SUPERAMENTO DELL'ANTAGONISMO TRA CITTA' E CAMPAGNA

La funzione trasformatrice svolta dall'industria nei confronti dell'agricoltura, creò le basi per il superamento dell'antagonismo tra città e campagna, antagonismo che caratterizza tutti i paesi capitalistici.

Era sorta una società in cui la città cessava di essere agli occhi dei contadini il centro del loro sfruttamento. Sempre più solidamente si stringevano i fili dell'alleanza economica e culturale tra la città e la campagna. La città e la sua industria venivano ora in aiuto al villaggio, fornendogli trattori, macchine agricole, automobili, uomini e mezzi. E il villaggio dal canto suo aveva la propria industria sotto forma di Stazioni di macchine e trattori, di officine di riparazioni, di aziende industriali del colcos, di piccole centrali elettriche ecc. L'abisso culturale tra la città e la campagna si veniva a colmare.

La vecchia divisione delle regioni russe in regioni industriali e agrarie scompariva. Non vi erano più regioni esclusivamente agrarie la cui funzione consisteva nell'approvvigionare le regioni esclusivamente industriali che potevano contare di ricevere dal di fuori, da altre regioni tutti i prodotti alimentari di cui abbisognavano. Lo sviluppo si compiva in modo tale che tutte le regioni si industrializzavano sempre più. L'Ucraina, il Caucaso del Nord, la Regione centrale delle terre nere e le altre vecchie regioni agrarie non fornivano ai centri industriali, la stessa quantità di prodotti che fornivano prima, perché nutrivano le proprie attività, i propri operai in continuo aumento.

Il vecchio villaggio contadino fatto di catapecchie scompariva. Al suo posto sorgeva il nuovo villaggio con i suoi edifici dedicati a istituzioni pubbliche e sociali, coi suoi circoli, la radio, il cinematografo, le scuole, le biblioteche e i giardini d'infanzia, con i trattori, le macchine agricole più moderne. Erano scomparse le vecchie figure del kulak sfruttatore, dello speculatore, del poliziotto. I membri del colcos e dei sovcos, delle scuole e dei circoli, i capi operai conduttori dei trattori e delle mieto-trebbiatrici, i capi delle squadre per i lavori campestri e per l'allevamento del bestiame, i migliori lavoratori e le migliori lavoratrici, costoro erano divenuti gli uomini più rappresentativi del nuovo villaggio.

649

4) LA FUNZIONE DEI CONTADINI NELLA VITA SOCIALE E STATALE

Le conquiste realizzate nel Paese del socialismo vittorioso modificarono profondamente la struttura sociale. La Costituzione Staliniana entrata in vigore nel 1936 sanzionò il rivolgimento profondo avvenuto nella società sovietica, rivolgimento che aveva dato una fisionomia nuova alle classi lavoratrici portandole ad un livello superiore. Gli operai, i contadini, gli intellettuali erano diventati gli artefici e i costruittori di nua nuova società senza contrasti di classe, dove ogni sforzo era diretto all'elevamento del livello di vita materiale e culturale del popolo.

> **« Verso il 1936 — si legge nella Storia del P. C. (b.) — l'economia nazionale era completamente cambiata. Gli elementi capitalisti erano stati completamente annientati: il sistema socialista trionfava in tutti i campi dell'economia nazionale. Lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo era soppresso per sempre. La proprietà sociale, proprietà socialista, dei mezzi di produzione si affermava come la base incrollabile del nuovo regime, del regime socialista, in tutti i rami dell'economia nazionale. Nella nuova società socialista erano scomparse per sempre le crisi, la miseria, la disoccupazione e la rovina. Erano state create le condizioni di una vita agiata e civile di tutti i membri della Società Sovietica...**
>
> **La composizione di classe della popolazione dell'Unione Sovietica si era, per conseguenza, modificata. La classe dei grandi proprietari fondiari e la grossa borghesia imperialista erano state spazzate via già fino dal tempo delle guerra civile. Durante il periodo della costruzione socialista erano stati distrutti tutti gli elementi sfruttatori: capitalisti, kulak, speculatori... ». Erano scomparse « le delimitazioni di classe tra i lavoratori... il vecchio esclusivismo di classe... le contraddizioni economiche e politiche tra gli operai, i contadini e gli intellettuali. Si è creata la base per l'unità morale e politica della società ».**

I contadini, così come gli operai e tutti i lavoratori dell'U.R.S.S. avevano acquistato una fisionomia nuova che veniva così delineata da Stalin:

650

«Si ha l'abitudine di dire che i contadini sono una classe di piccoli produttori, i membri della quale, atomizzati, dispersi nel territorio di tutto il paese, si rinserrano, ognuno per conto proprio nelle loro piccole aziende, colla loro tecnica arretrata; sono gli schiavi della proprietà privata e vengono sfruttati impunemente dai grandi proprietari fondiari, dai kulak, dai mercanti, dagli speculatori, dagli usurai etc. Ed effettivamente, i contadini dei paesi capitalisti, se si considera la loro massa fondamentale, sono veramente una classe così. Si può dire che i nostri contadini d'oggi, i contadini sovietici, siano simili nella loro massa, a questi contadini? No, non lo si può dire. Contadini così da noi non ce ne sono più. I nostri contadini sono contadini liberati dallo sfruttamento... I nostri contadini sovietici... sono dei contadini colcosiani. Cioè basano il loro lavoro e il loro avere non sul lavoro individuale e su una tecnica arretrata, ma sul lavoro collettivo e su una tecnica moderna».

La Costituzione Staliniana fu l'espressione di questo profondo cambiamento.

5) IL PIANO QUINQUENNALE POSTBELLICO NELL'AGRICOLTURA

Dopo la parentesi della guerra antinazista e la sua vittoriosa conclusione, l'unione Sovietica ha ripreso la marcia in avanti nell'opera di ricostruzione pacifica e di edificazione delle basi del comunismo mettendo in atto un nuovo piano quinquennale (1946-'50). Nel campo dell'agricoltura, a conclusione di questo primo piano post-bellico, risultò uno sviluppo considerevole in tutti i settori. Aumentò l'area seminata a cereali, e quindi il raccolto che toccò nel 1950 i 17,6 miliardi di pud, con un balzo in rapporto al 1940 di 345 milioni di pud; aumentò il raccolto del cotone che nel 1950, fu di tre milioni 750 mila tonnellate segnando un progresso del 40% rispetto al 1940; aumentò il patrimonio zootecnico (40% nel settore dei bovini, 63% in quello degli ovini, 49% in quello dei suini).

Uno sviluppo impetuoso si ebbe nel settore dei trattori e delle macchine agricole in genere. All'inizio del 1951 funzionavano nell'U.R.S.S. oltre 84.000 S.M.T. contro le 4.069 stazioni in funzione nel 1940. Il numero di trattori nel 1950 aumentò del 3,8% rispetto

681

al 1940, di mieto-trebbiatrici di 3,6%, di aratri trainati da trattori di 3,1%. Durante il primo piano quinquennale post-bellico l'agricoltura ha avuto: 536.000 nuovi trattori; 93.000 mieto-trebbiatrici; 341.000 aratri trainati da trattori e un gran numero di macchine per aratura, semina e raccolto. Nel 1950 le S.M.T. hanno compiuto lavori che superano del 40% quelli effettuati nel 1940.

Passi notevoli sono stati fatti nella elettrificazione dell'agricoltura. L'U.R.S.S. occupa oggi per il grado di elettrificazione dell'agricoltura il primo posto dell'Europa. Nel 1950 vi erano 28.000 stazioni elettriche rurali, 25.000 colcos elettrificati, oltre 2.300.000 case colcosiane con servizi elettrici, 6.000 S.M.T. e la maggior parte dei sovcos elettrificati. Erano stati messi in funzione oltre 200 tipi di macchine e strumenti elettrici, tra cui gli elettrotrattori.

Con successo sono state applicate inoltre le conquiste della scienza agrobiologica miciurianiana. In vaste estensioni si effettua oramai la semina con sementi selezionate, applicando l'uso di concimi minerali e organici per le colture industriali, cerealicole, per gli ortaggi, ecc. La superficie coltivata a cereali, seminata con sementi selezionate è aumentata durante il piano del 64% e per il grano di oltre 2 volte.

In questi anni i lavoratori dell'agricoltura hanno raggiunto alti indici nel campo della produttività del lavoro. Nell'Ucraina e nelle altre repubbliche sono stati ottenuti nel 1950 raccolti di frumento di 30-35 quintali ed anche di oltre 50 quintali per ettaro.

Un altro passo sulla via del progresso dell'agricoltura socialista è stato compiuto in questi ultimi anni con l'ampliamento dei piccoli colcos al fine di ottenere più cospicui risultati nella produzione agricola. I grandi colcos hanno nei confronti dei piccoli i seguenti vantaggi: la possibilità di creare un'azienda con vari settori di produzione, di elevare il raccolto, di sviluppare l'allevamento del bestiame, di disporre ed utilizzare con più profitto della tecnica agricola moderna e di tutte le conquiste della agrobiologia sovietica. I grandi colcos distribuiscono la mano d'opera in modo più razionale, elevano la produttività del lavoro, formano quadri qualificati, elevano il livello materiale e culturale dei lavoratori. L'ampliamento dei colcos ha permesso la installazione di una centrale idroelettrica in ogni colcos allo scopo di migliorare le condizioni di lavoro e di vita dei colcosiani. La fusione dei colcos ha dato vita infine in diversi centri alle «città agricole» (agrogorod) che hanno visto sorgere nelle campagne grandi palazzi con le comodità moderne e le stalle lontane dall'abitazione dei colcosiani. In queste città agricole le esigenze crescenti di una popo-

652

lazione il cui livello culturale è in continuo progresso, trovano la possibilità di essere pienamente soddisfatte.

7) IL PIANO DI TRASFORMAZIONE DELLA NATURA

Il quadro delle realizzazioni dell'economia sovietica non sarebbe completo senza accennare al grandioso piano di trasformazione della natura cui dànno vita i cantieri del comunismo in pieno fervore di attività.

Questo piano — che darà un nuovo volto al paese del socialismo — nel campo dell'agricoltura vuol dire formazione di fasce boschive, introduzione di nuovi sistemi di rotazione delle colture, costruzioni di bacini nelle regioni steppose dove sembrava che non si potessero realizzare raccolti alti e continui. I cantieri delle centrali idroelettriche di Kuibiscew, di Stalingrado, di Kakhovka, di Tsimlianskaia e del fiume Amu-Daria, lo scavamento del Grande canale turkmeno, dei canali dell'Ucraina meridionale, della Crimea settentrionale e del canale Volga-Don, e la costruzione, su questa base, di un largo sistema di irrigazione e di rifornimento d'acqua, rappresentano i pilastri fondamentali del grandioso piano di trasformazione della natura in atto nell'U.R.S.S.

Con l'avvenuta congiunzione delle acque del Volga e del Don la prima grande opera dei cantieri del comunismo ha avuto un felice compimento. Tutti i mari della parte europea dell'Unione Sovietica sono oramai unificati in un solo sistema di trasporti attraverso una rete che permette il trasporto a buon mercato di grandi quantitativi di merci. L'irrigazione e il rifornimento di acque alle regioni di Stalingrado e Rostov, regioni aride e semidesertiche, diverranno presto una realtà. Le zone meridionali e orientali della regione di Rostov e le zone meridionali e sud-orientali della regione di Stalingrado saranno rese fertili e potranno ottenere raccolti abbondanti. Si è calcolato già che sui terreni irrigati i raccolti di grano raggiungeranno 30-40 quintali per ettaro, quelli di riso 30-45 quintali, quelli di patate 250-300 quintali. In queste regioni 5 miliardi all'anno di metri cubi di acqua irrigheranno e renderanno fertili in poco tempo 2.750.000 ettari di terra.

In virtù di questo piano l'U.R.S.S. riceverà una immensa quantità di energia elettrica — circa 23 miliardi di Kwh — per l'industria, i trasporti, l'agricoltura, per elevare il livello di vita materiale e culturale del popolo sovietico. Lo sfruttamento delle risorse dei grandi fiumi russi — il Volga, il Dnieper, il Don, l'Amu-

453

Daria — costituiranno la base materiale e tecnica per realizzare il piano di elettrificazione di tutta l'Unione Sovietica. Grazie alla costruzione di questi grandi centrali idroelettriche, l'U.R.S.S. occuperà il primo posto nel mondo per la produzione di energia elettrica. La costruzione delle grandi centrali idroelettriche e dei canali permetterà di ottenere raccolti sempre più elevati in tutti i territori. Entro un periodo di 5-6 anni, 28.000.000 di ettari di steppa, di semideserti e di deserti, diventeranno fertili.

7) L'INSEGNAMENTO STORICO DELLA EDIFICAZIONE DEL SOCIALISMO NELLE CAMPAGNE SOVIETICHE

E' con questo quadro che crediamo di poter concludere il rapido esame delle realizzazioni e delle prospettive di sviluppo verso cui avanza l'economia agricola nel Paese del socialismo vittorioso.

La Rivoluzione d'ottobre è la sola che abbia posto e risolto il problema della totale emancipazione delle masse contadine da ogni forma di sfruttamento. Per la prima volta nella storia della umanità i contadini — tutti i contadini, dal bracciante al piccolo e medio coltivatore diretto — si sono emancipati dando vita a una economia nuova, l'economia socialista che assicura lavoro, benessere e progresso. E' sul terreno solido del socialismo che vengono ora gettate le basi di una nuova e più progredita economia che tradurrà nella superiore forma di organizzazione della società comunista, la più alta aspirazione di progresso e di civiltà del genere umano.

La costruzione del socialismo nell'Unione Sovietica ha dimostrato che la sola classe capace di risolvere i problemi che assillano le masse contadine e di soddisfare tutte le loro aspirazioni, è la classe operaia, è il suo partito, il Partito Comunista, guida sicura nella lotta per la emancipazione di tutti i lavoratori.

E' questo l'insegnamento più prezioso che si ricava da un'esperienza più che trentennale di successi e di vittorie che ha avuto come pilastro l'indissolubile unione di lotta degli operai e dei contadini, unione che ha dato vita allo Stato degli operai e dei contadini.

A questo insegnamento si devono richiamare e si richiamano, come vedremo in seguito, le masse lavoratrici in tutti quei paesi che vogliono aprire dinanzi a sè la strada del socialismo.

La lotta in questi paesi si potrà svolgere e si svolge di fatto in altre condizioni ma l'insegnamento storico che scaturisce da questa esperienza è di importanza decisiva per andare avanti su questa strada.

659

IV

I Paesi di democrazia popolare sulla strada del socialismo

1) LE DUE FASI DI SVILUPPO DELLE DEMOCRAZIE POPOLARI IN EUROPA

La liberazione ad opera delle Armate Sovietiche dei paesi dell'Europa centro-orientale e la lotta delle masse popolari guidate dalla classe operaia, crearono le condizioni, in questi paesi, per la instaurazione di un regime di nuova democrazia, di un regime cioè che segnando la fine del potere delle caste feudali, dei gruppi capitalistici e del dominio imperialistico aprisse la prospettiva della costruzione del socialismo.

Ma la nuova democrazia non poteva nascere e non è nata da un giorno all'altro. Perché il nuovo Stato avesse basi solide e sicure i paesi di democrazia popolare hanno dovuto percorrere determinate fasi di sviluppo.

a) *Rivoluzione agraria antifeudale* — Come nella Russia zarista, nei paesi dell'Europa centro-orientale, prima dell'avvento delle forze popolari, i contadini lavoratori erano sottoposti al dominio incontrastato dei grandi proprietari, dei contadini ricchi e dei capitalisti. Per rendersene conto basteranno questi dati che si riferiscono solo a due di questi paesi: in Ungheria 12.000 grandi proprietari, lo 0,8% dei possessori di terra, avevano in mano il 48,1% di tutta la terra coltivata; non diversa era la situazione della Polonia dove 19.000 possidenti avevano in proprietà la metà della terra coltivabile, mentre ai 2 milioni di piccoli poderi contadini ne toccava meno del 15%.

Il potere popolare sorto sulla base della stretta unità fra operai e contadini sotto la guida della classe operaia, si pose immediatamente il compito di sradicare il feudalesimo e di realizzare una riforma agraria democratica a vantaggio dei contadini coltivatori i quali aspiravano al possesso della terra. Fu data vita così a un nuovo sistema di proprietà agraria che sancì il diritto di proprietà dei contadini stessi.

Mentre le foreste, le ricchezze del sottosuolo ed anche una parte delle terre prima possedute dai grandi proprietari terrieri

vennero nazionalizzate, la parte maggiore della terra divenne proprietà privata dei contadini senza terra o con poca terra e degli operai agricoli. Di conseguenza si ebbe una profonda trasformazione nella composizione sociale della popolazione rurale: scomparvero i grandi proprietari fondiari e i proletari agricoli ed aumentò notevolmente il numero dei contadini coltivatori diretti.

In questa prima fase si realizzò dunque una vera e propria rivoluzione agraria antifeudale. Il contenuto di questa rivoluzione fu sostanzialmente un contenuto democratico-borghese in quanto prevalse la soluzione dei compiti della rivoluzione democratico-borghese.

> **« Dire che la rivoluzione — aveva già indicato Lenin — ha un contenuto democratico-borghese significa che i rapporti sociali (il regime, le istituzioni) del paese sono epurati da tutto ciò che è medioevale, dal servaggio, dal feudalesimo ».**

Ma già nel corso di questa prima fase, il potere popolare, sotto la spinta della classe operaia e del suo partito teneva l'occhio rivolto alla prospettiva generale dello sviluppo verso il socialismo e affrontava la soluzione di compiti che sarebbero stati propri di una tappa più avanzata (nazionalizzazioni nei settori dell'industria, della finanza, del commercio estero e all'ingrosso).

> **« Non sono possibili — affermò il compagno Dimitrov al V Congresso del Partito operaio bulgaro — trasformazioni democratiche serie e durevoli senza fare passi verso il socialismo.. Noi abbiamo avuto sempre chiara coscienza che la liquidazione del fascismo la realizzazione di una serie di riforme... era indissolubilmente legata con la nostra meta finale, il socialismo e il comunismo**
>
> **...Noi abbiamo molte volte rilevato che... la realizzazione effettiva e totale del programma del Fronte della Patria significava la creazione di quelle condizioni necessarie al nostro popolo per passare al socialismo. Noi abbiamo sottolineato sempre che non vi è alcuna contraddizione tra la politica del Fronte della Patria, la lotta per l'unione di tutte le forze democratiche e progressive e per la realizzazione del suo programma da una parte e la lotta per il socialismo dall'altra ».**

656

Di qui la necessità di consolidare sempre più il ruolo dirigente della classe operaia, la sola classe, come si è visto, capace di guidare vittoriosamente la lotta di tutte le classi sfruttate e dei contadini in primo luogo per la loro totale emancipazione.

b) *L'inizo della edificazione del Socialismo nelle campagne* — Col maturare di condizioni — che vanno considerate in relazione allo svolgimento della lotta di classe nei diversi paesi — si è delineata la seconda fase di sviluppo che col rafforzamento della direzione statale della classe operaia e dei suoi alleati, ha segnato l'inizio della edificazione del socialismo nelle campagne.

Sul terreno propriamente economico questa fase si è iniziata quando le crescenti esigenze della industria socialista, nazionalizzata all'atto dell'avvento del potere popolare ed in continuo sviluppo, hanno determinato necessariamente una trasformazione dell'agricoltura. Nel momento in cui con l'avvio dei piani quinquennali (piano sessennale in Polonia), l'economia ha cominciato a muoversi sul terreno del socialismo, è sorta l'esigenza per l'agricoltura di non rimanere in ritardo verso le forme più elevate di produzione:

> **« Non ci sarà socialismo — ha affermato il compagno Gottwald nel suo rapporto al IX Congresso del Partito Comunista Cecoslovacco — senza socialismo nelle campagne. E non ci sarà trapasso della campagna al socialismo senza il blocco, senza l'unione della classe operaia con la massa fondamentale dei medi e piccoli contadini ».**

Come insegna l'esperienza dell'Unione Sovietica l'elevamento della produttività del lavoro agricolo può avvenire solo sulla base della grande produzione cooperativa socialista. Una produzione più elevata e più a buon mercato significa infatti una più alta produttività del lavoro ed il benessere per le masse contadine. Ciò è dimostrato dai calcoli fatti in tutti i paesi di democrazia popolare da cui risulta che il rendimento delle cooperative è del 20-30% più elevato rispetto al lavoro individuale.

Avendo compreso che la trasformazione socialista dell'agricoltura si compie nel loro interesse, innanzi tutto, i contadini piccoli e medi hanno cominciato ad aderire con entusiasmo alle cooperative, nelle quali i loro interessi privati sono pienamente soddisfatti, nella coincidenza più piena con gli interessi generali della classe operaia in lotta per il socialismo.

658

Per far comprendere gli enormi vantaggi del lavoro collettivo, e della meccanizzazione nelle campagne, una grande funzione svolgono le aziende agricole di Stato che, anche nei paesi di democrazia popolare, si presentano dinanzi agli occhi dei contadini come i modelli più perfetti di un'agricoltura altamente sviluppata.

Il passaggio alle forme cooperative di conduzione dell'agricoltura, avviene applicando scrupolosamente il principio del libero consenso, portando i contadini alla convinzione, fatta per esperienza diretta, che la via della cooperazione è la via giusta per ottenere un benessere sempre maggiore ed una vita agiata. Di più: gli sforzi per sviluppare, allargare e migliorare le cooperative, non fanno dimenticare al potere popolare che il problema centrale della alleanza economica fra città e campagna, resta ancora, in questa fase di sviluppo, la piccola economia individuale mercantile di milioni di contadini coltivatori con i quali la classe operaia deve rafforzare l'alleanza. Ed infatti la classe operaia al potere mentre indica concretamente ai contadini la prospettiva di uno sviluppo socialista, concede loro ogni aiuto garantendo il possesso della terra.

Per le diverse condizioni storiche in cui la classe operaia ha preso il potere, il processo di sviluppo delle aziende cooperative il raggruppamento dei contadini per il lavoro in comune della terra, ha avuto, nei paesi di democrazia popolare, un punto d'avvio che si differenzia da quello dell'Unione Sovietica dove, come abbiamo visto, la terra venne fin dall'ottobre del '17 nazionalizzata ed il movimento per la collettivizzazione si sviluppò fn dall'inizio su una base uniforme, la base dei colcos. Nei paesi di democrazia popolare, dato il carattere della proprietà contadina sorta con le prime riforme agrarie democratiche, il movimento della cooperativizzazione si sviluppa su una base organizzativa più varia. Il che risulta, per fare un esempio, dal modo come vengono ripartiti i redditi in molte cooperative dove si tiene conto, per la ripartizione, della quantità di terra apportata dai contadini cooperatori.

E' da escludere tuttavia che per la trasformazione socialista delle campagne, ciò possa costituire un ostacolo:

> **« Con l'inserimento graduale dei contadini poveri e medi nelle aziende agricole cooperative di lavoro, — notava Dimitrov nel rapporto citato — con lo sviluppo delle Stazioni di macchine e trattori e con il divieto di affittare la terra, con la riduzione, e più tardi con la soppressione della ren dita su decisione dei contadini stessi, membri delle**

cooperative, e allorché le condizioni lo permetteranno, il problema della nazionalizzazione della terra sarà risolto praticamente per il fatto che tutta la terra resterà in usufruitto perpetuo delle cooperative di lavoro ».

Per concludere: il nesso tra le due fasi di sviluppo del regime di democrazia popolare, è il nesso stesso che corre tra la rivoluzione democratico-borghese e la rivoluzione socialista. Già Lenin nell'individuare questo nesso aveva indicato:

« La rivoluzione Socialista non è separata da una muraglia cinese dalla rivoluzione borghese e democratica... la prima si trasforma nella seconda. La seconda risolve cammin facendo i problemi della prima. La seconda consolida l'opera della prima. La lotta e soltanto la lotta decide fino a qual punto la seconda riesce nel suo sviluppo a superare la prima ».

I paesi di democrazia popolare in Europa, con il promettente inizio della seconda fase del loro sviluppo, confermano pienamente questa tesi di Lenin.

3) SUCCESSI REALIZZATI NELL'AGRICOLTURA.

Sulla base delle trasformazioni rivoluzionarie attuate nell'agricoltura in tutti i paesi di democrazia popolare si è avuto uno sviluppo generale dell'economia agricola. Ciò è provato dai successi conseguiti in questi paesi negli ultimi anni, successi che vanno di pari passo col rafforzamento e con la estensione del settore socialista nelle campagne.

Soffermiamoci brevemente a considerare alcuni dati che si riferiscono al 1951.

Polonia: Il valore totale della produzione industriale è aumentato del 24,4% in rapporto al 1950. Il volume totale degli investimenti nella economia nazionale ha segnato un aumento del 38% in rapporto al 1950; nella industria è aumentato di circa il 40%, nell'agricoltura e nella industria forestale del 19%. Il livello di meccanizzazione dell'agricoltura è aumentato notevolmente. Il numero dei trattori, rispetto al 1950, si è accresciuto del 28%. 12.863

659

villaggi sono già elettrificati. In tutto il paese vi sono già 260 S.M.T. Il reddito nazionale è aumentato nel 1951 del 12% in rapporto al 1950. L'analfabetismo è stato liquidato quasi totalmente. Il valore complessivo della produzione delle aziende agricole statali e delle cooperative è aumentato del 61% in rapporto al 1950.

Rumenia: La produzione della industria è aumentata nel 1951 in rapporto al 1950 del 28,7%. Il raccolto è aumentato di oltre il 20%. Nello stesso anno sono stati coltivati 130 mila ettari di terra in più del 1950 e sono state create oltre 50 nuove S.M.T. Il reddito nazionale è aumentato in rapporto al 1950 del 132%. Il raccolto nelle cooperative è stato due e anche tre volte più elevato rispetto alle aziende individuali.

Cecoslovacchia: Il volume della produzione industriale è aumentato del 14% rispetto al 1950 e la produzione dell'agricoltura in rapporto allo stesso anno è aumentata del 23%. La potenza complessiva dei trattori è aumentata del 23% il numero delle mietotrebbiatrici è aumentato di 122 quello delle trebbiatrici di 5.000. Il reddito nazionale è aumentato del 10%. Le terre appartenenti al settore socialista hanno raggiunto il 30,6%. In tutto il paese vi erano alla fine dell'anno 6.250 cooperative.

Ungheria: L'industria ha realizzato una produzione superiore del 30,1% rispetto al 1950. Il raccolto del 1951 è stato il migliore dopo la liberazione del paese. Il consumo dei concimi chimici è aumentato del 37,2% la superficie irrigata del 31,7% il contingente della S.M.T. ha avuto un aumento dal 30 al 50%. Alla fine del 1951 vi era in tutto il paese 2.870 biblioteche popolari rurali con 900.000 volumi a disposizione. Il reddito nazionale è aumentato del 23%. Il settore socialista comprende attualmente il 25% di tutta la superficie coltivata del paese.

Bulgaria: In rapporto al 1939 la produzione industriale del 1951 è quadruplicata raggiungendo il 94,3% previsto per il 1953 dal piano quinquennale. L'agricoltura bulgara che nel 1944 disponeva di 3.000 trattori ha oggi un parco trattori di 9.000 unità. Lavorano inoltre nelle campagne bulgare 550 mietotrebbiatrici che entro il 1952 raggiungeranno il migliaio. Il 35% dei lavori nelle campagne vengono effettuati mediante l'impiego di macchine agricole. L'agricoltura del 1951 ha dato una produzione superiore del 43% in rapporto al 1950. Rispetto al 1950 il salario medio annuale degli operai è aumentato del 7,3%. Il settore socialista ha fornito allo Stato più di due terzi su tutte le consegne di grano.

In tutti questi paesi lo Stato stanzia ogni anno somme enormi per la Previdenza sociale, la costruzione di nuove istituzioni tera-

660

peutiche, l'assistenza di ogni forma. Le migliori case di cura nelle più note stazioni termali sono messe a disposizione dei lavoratori. Sorgono centinaia di case di riposo, di sanatori, di impianti sportivi. Ai figli dei lavoratori è stato aperto l'accesso alle scuole superiori col beneficio di borse di studio.

4) CARATTERI DELLA RIFORMA AGRARIA NELLA CINA POPOLARE

Forme particolarmente originali aderenti alle condizioni del paese ha avuto l'applicazione della riforma agraria in Cina che sta percorrendo attualmente a grandi tappe la prima fase del suo sviluppo.

L'obiettivo fondamentale della riforma agraria, in un paese come la Cina (dove proprietari fondiari e contadini ricchi, l'8% della popolazione agricola, possedevano il 70-80% di tutta la terra coltivabile, mentre i contadini poveri, i piccoli coltivatori, i braccianti, il 90% della popolazione, possedevano appena il 20-30 per cento della terra) era la liquidazione del sistema feudale e semifeudale per permettere la libera espansione delle forze produttive, far uscire il paese dallo stato di arretratezza, avviarlo sulla strada del progresso economico e culturale.

La riforma agraria ha realizzato la confisca della terra dei grandi proprietari terrieri che sono state distribuite ai contadini senza terra e con poca terra. Liquidati i grandi proprietari, si è affermata come base del nuovo sistema della proprietà fondiaria, la proprietà contadina:

> **« Il sistema della proprietà fondiaria — si legge all'art. 1 della legge sulla riforma agraria — basato sullo sfruttamento feudale a profitto della classe dei grandi proprietari fondiari è abolito; il sistema della proprietà contadina è introdotto al fine di liberare le forze produttive dell'agricoltura, di sviluppare la produzione agricola ed aprire la strada alla industrializzazione della nuova Cina ».**

E' evidente infatti che per industrializzare la Cina è necessario costituire un vasto mercato nelle campagne, mercato che può essere creato solo da una effettiva riforma agraria che spazzi via la miseria e l'arretratezza dalle campagne.

Per realizzare la trasformazione dell'agricoltura cinese su queste nuove basi, il potere popolare appoggiandosi sui contadini

661

poveri e sui braccianti ha stabilito una solida alleanza coi contadini medi ed ha svolto una politica di neutralizzazione nei confronti dei contadini agiati col prendere in cura i loro interessi allo scopo di distaccarli dai grandi proprietari. E' interessante notare che secondo la Legge della riforma agraria la proprietà del contadino ricco nella fase attuale viene conservata e tutelata. Ciò si è reso necessario allo scopo di dare impulso alla produzione e di favorire la ricostruzione dell'agricoltura utilizzando tutte le forze capaci di portare un contributo in questa direzione. Si è costituito in tal modo un fronte unico contro il feudalesimo che va dal bracciante e dal contadino povero fino al contadino agiato, fronte posto sotto la direzione della classe operaia. Lo schieramento unitario costituitosi su questa base abbraccia il 95% di tutta la popolazione contadina.

Per la completa attuazione della riforma agraria organi esecutivi sono le organizzazioni dei contadini (Leghe contadine di cui il nucleo dirigente è rappresentato dai contadini più poveri). Le forme di applicazione della riforma agraria ad opera delle associazioni contadine sono una prova del nuovo spirito democratico cui ha dato vita la Rivoluzione Popolare.

L'assegnazione delle terre è avvenuta spesso nel corso di assemblee popolari tenute nella piazza principale del villaggio o della città, dove i contadini hanno chiamato i grandi proprietari colpevoli di atti criminali nei confronti del popolo a render conto dei loro delitti. I contadini formulavano i capi di accusa che trasmessi alla Corte Popolare sono serviti a questa per emettere il verdetto; quindi si è fatta la divisione della terra in base alle condizioni di classe di tutti i cittadini; ed infine si è distribuita la terra.

La riforma agrara è stata quasi completata in tutta la Cina. Il progresso che è conseguito alla eliminazione del latifondo e lo sviluppo impetuoso delle forze produttive sono dimostrati da questo grafica:

(calcolando a 100 la produzione del 1936-'37)

	1950	1951
Grano	87,0	92,8
Cotone	83,7	133,0
Tabacco	24,1	130,5
Juta	114,7	227,1

E' da notare inoltre che nel 1951, la Cina che ha oramai coperto il suo fabbisogno di grano e di cotone, ha potuto esportare

EEZ

in India 511.000 tonnellate di grano. E' stata eliminata in tal modo la sfavorevole bilancia commerciale che durava del secolo scorso.

Anche in Cina cominciano a prendere consistenza in questa fase, che è ancora caratterizzata dall'attività del coltivatore diretto, alcune forme di cooperazione agricola. In tutta la Cina alla fine del 1951 vi erano già 200 cooperative di produttori agricoli. Con successo vengono sperimentate inoltre alcune aziende agricole di Stato.

Una interessante forma di lavoro collettivo sulla base della azienda individuale è costituita dal movimento per la costituzione dei gruppi di aiuto reciproco nel lavoro. Questi gruppi che assommano oramai a decine di migliaia sono organizzati secondo il principio del libero consenso e del mutuo vantaggio dei contadini. Gli obiettivi che si pongono sono essenzialmente due: *a*) sostenere e incoraggiare con tutti i mezzi gli sforzi dei contadini tendenti ad aumentare la produzione agricola; *b*) convincere gradualmente le masse contadine degli enormi vantaggi che presentano l'aiuto reciproco nel lavoro e le forme cooperative di produzione rispetto all'azienda individuale.

Conclusione

Si è cercato, nel corso di questa lezione, di ripercorrere, nelle grandi linee, le fasi di sviluppo dell'economia contadina nell'Unione Sovietica e nei paesi di democrazia popolare.

Si è visto in quali condizioni e sulla base di quali principî è stato attuato quel grandioso processo di trasformazione nelle campagne che ha fatto del contadino schiavo dell'epoca zarista, il contadino nuovo colcosiano: un contadino, che dispone di benessere ed agiatezza; che ha acquistata tutti i diritti politici e umani; che svolge nella vita dello Stato — lo Stato degli operai e dei contadini — una funzione decisiva in tutti i settori della vita politica e sociale.

L'immagine del contadino legato a una triste condizione di arretratezza e di inferiorità — immagine ancora viva nei paesi capitalistici — è stata cancellata definitivamente e totalmente nel Paese del Socialismo. Per la prima volta nella storia dell'umanità il contadino si presenta sotto un profilo nuovo: di un uomo con

163

una dignità ad un livello superiore, nel pieno possesso e dominio degli strumenti della moderna tecnica.

Come è avvenuto questo gigantesco trapasso? Tutto ciò è stato il risultato di un'opera instancabile, perseguita con estrema tenacia dalla classe operaia che sotto la guida del Partito di Lenin e di Stalin, ha saputo stringere legami profondi e indissolubili con le grandi masse dei contadini lavoratori, per annientare prima il potere dei grandi proprietari, per stroncare quindi la resistenza e il sabotaggio dei kulak, per edificare infine una nuova economia contadina, la economia colcosiana.

Quest'opera oggi viene perseguita allo scopo di andare ancora più innanzi sulla strada del benessere e del progresso, sulla strada del Comunismo che si edifica nella pace considerata dai popoli dell'U.R.S.S. come il bene più prezioso, un bene che sono decisi a difendere e a salvaguardare, alla testa delle forze pacifiche di tutto il mondo, contro tutti i tentativi messi in atto dagli imperialisti fautori di guerra.

L'importanza storica della esperienza compiuta dall'Unione Sovietica è dimostrata all'evidenza dalle realizzazioni in atto nei paesi di democrazia popolare, in Europa e in Asia.

E' grazie a questa esperienza e all'insegnamento in essa contenuto che — nelle concrete condizioni storiche in cui il regime di democrazia popolare in Europa si è venuto affermando e consolidando — è stato possibile realizzare una profonda trasformazione del sistema della proprietà agraria ed avviare quindi l'edificazione del socialismo nelle campagne. A questa esperienza e a questo insegnamento si richiama, in Cina, il potere popolare nell'opera rivoluzionaria che segna per milioni di contadini, la via di uno sviluppo democratico impetuoso.

La realtà di una società socialista che si manifesta in tutta la sua pienezza e marcia già verso una superiore fase di sviluppo, come le realizzazioni dei paesi di democrazia popolare, costituiscono un grande patrimonio comune della classe operaia e dei lavoratori di ogni paese, e del nostro segnatamente che è tra i paesi capitalistici uno dei più maturi per una soluzione socialista di tutti i suoi problemi.

Per questo i lavoratori italiani, operai, contadini e intellettuali, guardano all'Unione Sovietica e ai Paesi di democrazia popolare come al grande esempio da cui occorre trarre le forze e la fiducia necessarie nel cammino verso la loro liberazione; per questo le masse contadine italiane riconoscono nel Paese del socialismo vittorioso la guida più sicura nella *loro* lotta per salvare la pace,

664

rompere il dominio della grande proprietà terriera, realizzare una profonda riforma agraria e gettare anche nelle nostre campagne il seme fecondo del socialismo.

QUESTIONARIO

1) **Quale fu l'elemento determiante della vittoria della Rivoluzione d'Ottobre?**

2) **Su quali basi venne a poggiare il sistema della proprietà fondaria dopo la promulgazione del Decreto sulla terra?**

3) **Quale azione svolse il potere sovietico per favorire il progresso nelle campagne nel periodo della guerra civile e nel periodo della ricostituzione della economia nazionale?**

4) **Quali sono i vantaggi dell'azienda collettiva rispetto all'azienda individuale?**

5) **Attraverso quali fondamentali tappe l'economia colcosiana ha trionfato?**

6) **Quale funzione svolgono i contadini colcosiani nella vita sociale e statale dell'U.R.S.S.?**

7) **Come si avvia concretamente a scomparire l'antagonismo tra la città e la campagna?**

8) **Quali sono i più recenti progressi realizzati nel campo dell'agricoltura e quali prospettive si aprono dinanzi all'Unione Sovietica con il piano di trasformazione della natura?**

9) **Quali sono le due fasi di sviluppo dei paesi di democrazia popolare in Europa?**

10) **Quali caratteri ha la riforma agraria realizzata nella Cina popolare?**

Indicazioni bibliografiche

MINIMO:

— *Storia del P.C.* (b) - Cap. 7° (parag. 6-8); Cap. 9° (parag. 2); Cap. 12° (parag. 2-3).

LENIN — *Sulla Cooperazione* - «Opere Scelte» (vol. 2° p. 807).

665

STALIN — *Questioni di Politica Agraria* - « Questioni del Leninismo » (Ed. in lingue Estere, pp. 302-322.
STALIN — *Discorso al Primo Congresso dei Colcosiani - Udarnichi* - « Questioni del Leninismo » (pagine 447-460).
STALIN — *Rapporto al XVIII Congresso del P.C.* (b) - « Questioni del Leninismo » (pp. 621-632).
MAO-TSE-DUN — *Le vie della Rivoluzione Democratica in Cina* - « Rinascita », novembre 1948.
DIMITROV — *Rapporto al V Congresso del Partito Operaio (com.) bulgaro* - Ed. C.D.S. (pp. 55-66).

MASSIMO:

STALIN — *Lenin e la Questione dell'Alleanza col contadino medio* - « Questioni del Leninismo » (pp. 215-224).
STALIN — *Vertigine dei successi* - « Questioni del Leninismo » (pp. 327-332).
LIU-SCIAO-TSI — *Sulla Riforma Agraria in Cina* - « Per una Pace Stabile », n. 29, 21 luglio 1950.
GOTTWALD — *La Cecoslovacchia verso il Socialismo* - Ed. C.D.S.
— *La grande forza vitale del regime democratico popolare* - « Per una Pace Stabile », n. 30, 25 luglio 1952.

666

QUARTA LEZIONE

L'azione del P. C. I. verso le masse contadine - Significato e prospettive delle attuali lotte contadine in Italia

Traccia della lezione

I. — L'AZIONE DEL P.C.I. VERSO LE MASSE CONTADINE DURANTE IL PERIODO FASCISTA.

1) *Il significato della lotta per il rinnovamento delle campagne.*

2) *Dal primo programma dei comunisti per la soluzione del problema della terra alla partecipazione delle masse contadine alla guerra di liberazione nazionale.*

II. — ROTTURA DELLA SITUAZIONE IMPOSTA DAL FASCISMO NELLE CAMPAGNE (1945-47)

1) *Ricostruzione dei sindacati.*

2) *Le lotte contro i contratti imposti dal fascismo e per la conquista delle terre incolte.*

3) *L'azione dei comunisti al governo per risolvere i problemi agrari più urgenti.*

- LA RIFORMA AGRARIA CONDIZIONE PER IL RINNOVAMENTO DEMOCRATICO DELL'ITALIA — LE PROPOSTE DEL P.C.I. E LA LOTTA DEI CONTADINI (1947-50).

1) *Il tipo di riforma agraria proposto dai comunisti.*

2) *Il principio della riforma agraria inserito nella Costituzione.*

3) *La prima assemblea nazionale della Costituente della Terra.*

4) *Il governo si allea alla reazione agraria.*

667

5) *I contadini rispondono con nuove grandi lotte.*

6) *Allargamento del fronte di lotta dei contadini.*

7) *Il piano del lavoro.*

8) *Le prime leggi di riforma fondiaria strappate dai contadini al governo clericale.*

IV. — L'AZIONE PER LA REALIZZAZIONE DELLE RIFORME FONDIARIE E CONTRATTUALI

1) *Il carattere della riforma fondiaria governativa.*

2) *La posizione dei comunisti di fronte alle leggi governative di riforma.*

3) *Necessità di estendere la lotta per la riforma fondiaria.*

4) *Come nelle zone a conduzione capitalistica lottando per la riforma dei contratti si lotta concretamente anche per la riforma fondiaria.*

5) *L'azione dei comunisti in difesa dei coltivatori diretti.*

6) *L'azione dei comunisti per la rinascita delle zone alluvionate.*

7) *Le lotte contadine nella rinascita del Mezzogiorno.*

CONCLUSIONE

QUESTIONARIO

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

668

I

L'azione del P. C. I. verso le masse contadine durante il periodo fascista

1) SIGNIFICATO DELLA LOTTA PER IL RINNOVAMENTO DELLA CAMPAGNA

Il marxismo-leninismo insegna, come è stato detto, che l'alleanza degli operai e dei contadini è la condizione indispensabile di tutti i successi nella lotta dei lavoratori per la liberazione dalla schiavitù capitalistica e per la conquista del socialismo. Ed abbiamo anche visto nelle precedenti lezioni come l'edificazione socialista, già avvenuta nell'U.R.S.S. e le trasformazioni sociali ed economiche in atto nei paesi di democrazia popolare, liberino definitivamente i lavoratori della terra da tutte le miserie, da tutte le ingiustizie, da tutte le vergogne della società capitalistica che condanna i lavoratori ad una vita avvilente e degradante.

Ma questa nuova società, che sola consente la trasformazione della tecnica della lavorazione della terra, l'aumento del benessere e l'incivilimento delle campagne, la piena libertà e lo sviluppo della personalità dei contadini, è un bene che in Italia i contadini, uniti alla classe operaia, debbono ancora conquistare, e per questa conquista debbono lottare e lottano.

L'azione tenace per la riforma agraria promossa dai comunisti, per scuotere dalla società italiana il fardello pesante dei residui feudali, per introdurre nelle campagne migliori condizioni di lavoro e di vita, per dare un impulso nuovo alla economia agricola, prepara concretamente il terreno per la realizzazione della più profonda aspirazione delle masse contadine e di tutti i lavoratori: l'aspirazione al socialismo. La lotta che i contadini sotto la guida della classe operaia conducono per la realizzazione del grande obbiettivo della riforma agraria è una lotta che ha un respiro largo, respiro che si apre verso una prospettiva socialista. Questa lotta rappresenta infatti un momento importante e decisivo nel quadro della più vasta azione per la conquista del potere e per la edificazione di una nuova società socialista, che sono le condizioni stesse per la più completa e felice soluzione

669

di tutti i problemi dei lavoratori delle campagne e della città. E' il socialismo infatti che darà, come ha dato nell'Unione Sovietica e come dà nei paesi di democrazia popolare, ai contadini il massimo del benessere e dell'agiatezza aprendo nelle campagne la via di un progresso indefinito.

Se è vero quindi che l'azione attuale del partito è diretta ad avviare nelle campagne, come in tutti i settori della vita economica del paese, il più largo progresso democratico, sulla base dei principî fissati nella Costituzione repubblicana, è anche vero che questa azione crea necessariamente le condizioni nelle quali matura la coscienza delle masse e si rinvigorisce il loro spirito di lotta per rendere reale e concreta la prospettiva del socialismo. Mai del resto i comunisti hanno nascosto che attraverso la trasformazione profonda delle sue strutture economiche intendevano avviare il paese sulla strada di un rinnovamento che ha come sbocco il socialismo.

Come i contadini hanno lottato e lottano, e come il P.C.I. ha guidato e guida le loro lotte, è appunto ciò che vedremo in questa lezione.

2) DAL PRIMO PROGRAMMA DEI COMUNISTI PER LA SOLUZIONE DEL PROBLEMA DELLA TERRA ALLA PARTECIPAZIONE DELLE MASSE CONTADINE ALLA GUERRA DI LIBERAZIONE NAZIONALE

Fedeli agli insegnamenti del marxismo-leninismo, i comunisti italiani, sin dall'epoca dell'« Ordine Nuovo » affermarono che, nella sua lotta per il socialismo, la classe operaia doveva inserire nel suo programma la soluzione del problema della terra, facendo proprie tutte le rivendicazioni dei lavoratori delle campagne e mettendosi alla testa della lotta per la riforma agraria. In particolare essi affermarono che la soluzione della « questione meridionale » doveva essere considerata « uno dei problemi essenziali della politica nazionale del proletariato rivoluzionario » (Gramsci).

Tali questioni furono perciò inserite nel programma del P.C.I. fin dalla sua fondazione e successivamente furono chiarite e approfondite nei vari congressi del Partito.

Il fascismo, nonostante la sua demagogia « rurale », non si limitò a lasciare immutato il regime fondiario e contrattuale esistente (anzi uno dei primi provvedimenti del governo fascista fu l'abolizione del « decreto Visocchi » del 1920-'21 che contemplava l'assegnazione di terre incolte o malcoltivate ai contadini),

170

ma l'aggravò a beneficio dei grandi proprietari terrieri e a danno di tutte le masse lavoratrici delle campagne, non soltanto dei braccianti della Padana e dei contadini poveri del Mezzogiorno, ma dei fittavoli, dei mezzadri, dei piccoli proprietari. Anche le somme che avrebbero dovuto essere spese nelle opere di bonifica e di trasformazione, furono dilapidate dal regime corrotto e andarono a gonfiare, tramite i Consorzi di Bonifica, i premi per la cosiddetta « battaglia del grano », e la stessa « battaglia del grano », propria all'economia di guerra del fascismo, le rendite dei grandi proprietari. Cosicché durante il fascismo il livello tecnico dell'agricoltura italiana, nel complesso, rimase stagnante e la produzione regredì.

Il Partito Comunista non si limitò a denunciare con energia tale stato di cose e a propagandare il suo programma di rinnovamento dell'agricoltura italiana, ma compì grandi sforzi, anche negli anni più duri della tirannide fascista, per non perdere il contatto con le masse contadine. Questo avvenne con successo soprattutto in Emilia, in Toscana, nelle Puglie, nei Castelli Romani dove continuavano a vivere senza interruzioni organizzazioni comuniste illegali. Si crearono così le condizioni perché, subito dopo il crollo del regime fascista (25 luglio 1943), ci potesse essere nelle campagne un impetuoso sviluppo del movimento contadino sotto la direzione del P.C.I.

Tale sviluppo fu più immediato e più profondo nelle regioni che diventarono teatro di una lotta attiva contro l'invasore tedesco e il fascismo suo complice, e alla quale i contadini o parteciparono direttamente o dettero la loro collaborazione.

La partecipazione diretta più larga si ebbe nella Valle Padana, e nelle zone della mezzadria classica, dove si sviluppò (sopratutto in Emilia) un'organizzazione armata di massa composta prevalentemente di braccianti e di contadini. E qui, anche se braccianti e mezzadri, animati da una superiore coscienza nazionale, diressero esclusivamente i loro colpi contro i tedeschi e contro i fascisti, non escludendo dall'alleanza antihitleriana neppure gli agrari che dimostrassero di intendere i tempi nuovi, la guerra di liberazione acquistò un netto carattere di lotta per il rinnovamento sociale.

Fu grazie perciò alla perseverante azione dei comunisti e alla guerra partigiana se alla fine della seconda guerra mondiale un nuovo schieramento sociale, caratterizzato dall'unità di tutte le forze lavoratrici, si è creato nelle campagne italiane.

II

Rottura della situazione imposta dal fascismo nelle campagne

1) RICOSTRUZIONE DEI SINDACATI

Con la « legge sindacale » del 30 aprile 1926 il fascismo aveva sancito anche di diritto l'abolizione delle Leghe operaie e contadine e delle Camere del Lavoro; ed è noto come, soppressa ogni libertà sindacale, il fascismo avesse costituito proprî sedicenti sindacati che, essendo totalmente assoggettati al governo e quindi al padronato, erano nella impossibilità assoluta di assolvere a una qualsiasi funzione di difesa dei lavoratori.

Era perciò naturale che, caduto il fascismo, i lavoratori pensassero anzitutto a ricostruire le loro organizzazioni sindacali e che i comunisti in quest'opera fossero i più attivi, e fossero anche i più convinti fautori dell'unità sindacale. Abbiamo infatti appreso da Lenin che:

> **« In tutti i casi di riforme agrarie democratiche, e in qualunque situazione esse avvengano, il partito si pone il compito di tendere inflessibilmente alla organizzazione indipendente di classe del proletariato agricolo, di chiarirgli l'irriducibile contraddizione fra i suoi interessi e quelli della borghesia contadina, di metterlo in guardia contro le illusioni di un sistema agricolo che, in regime di produzione mercantile, non potrà mai eliminare la miseria delle masse e, infine, di additare la necessità di un rivolgimento socialista completo, come unico mezzo per eliminare ogni miseria e ogni sfruttamento ».**

Sappiamo anche che nel sindacato, « palestra rivoluzionaria » e « cinghia di trasmissione fra il Partito e le masse », si deve realizzare l'unità di tutti i lavoratori per lottare con successo contro la forza già organizzata del capitale.

Così, subito dopo la liberazione, si riorganizzarono, nella Federterra (in seguito trasformatasi e riorganizzata in Confederterra) aderente alla C.G.I.L., il sindacato dei braccianti e dei

672

mezzadri e più tardi (1948) quello dei coltivatori diretti. Nel dicembre del 1951 fu costituita a Napoli l'Associazione autonoma dei contadini del Mezzogiorno.

2) INIZIO DELLE LOTTE CONTRO I CONTRATTI IMPOSTI DAL FASCISMO E PER LA CONQUISTA DELLA TERRA.

Il terrore fascista aveva accentuato ancora di più lo sfruttamento dei lavoratori della terra. Braccianti, salariati, mezzadri affittuari, erano costretti a subire condizioni di lavoro, di salario, di fitto gravissime. Perciò, non appena riconquistata la libertà, era naturale che i lavoratori della terra si ribellassero a questo stato di cose e rivendicassero maggiori possibilità e migliori condizioni di lavoro.

Le prime cruenti lotte iniziarono nel 1944, cioè prima che tutto il territorio nazionale venisse liberato dai nazi-fascisti, nel Fucino, dove un bracciante fu ucciso e altri due gravemente feriti dalle forze della polizia e della reazione agraria. Presto si estesero a tutto il paese.

Nel campo delle lotte per la modifica dei vecchi patti agrari fascisti, le lotte maggiori si svolsero nelle zone della mezzadria classica (Toscana, Emilia, Marche, Umbria). Qui i contadini rivendicarono la ripartizione secondo gli apporti, la giusta causa nelle disdette, l'abolizione degli obblighi e delle regalie, il reinvestimento — obbligatorio per la proprietà terriera — di una quota della produzione lorda nelle migliorie, ecc. Le lotte assunsero tale entità che, malgrado la cattiva volontà dei d.c. e dei liberali, il governo fu costretto ad intervenire con il cosiddetto «Lodo De Gasperi» (1946) e con la «tregua mezzadrile» (1947) — convertiti entrambi in legge nel maggio 1947. (Fu questo, si può dire, l'ultimo atto importante compiuto dal governo De Gasperi, prima della rottura della collaborazione con i comunisti e i socialisti).

Contemporaneamente si svolgevano — specialmente nella Valle Padana e in Puglia — le lotte dei braccianti e dei salariati fissi per l'aumento dei salari, contro le disdette e per il lavoro (applicazione dell'imponibile, piani di reinvestimenti e di migliorie).

Queste lotte portarono, fra gli altri risultati, ad un grande successo dei lavoratori: l'emanazione del decreto che fissa l'obbligo del «massimo impiego dei lavoratori agricoli» (1947).

Nel campo delle lotte per la conquista della terra, particolar-

673

mente importanti furono quelle condotte nelle Isole, nell'Italia meridionale, nella Maremma tosco-laziale, contro il latifondo.

La lotta per la terra acquistava dunque nel Mezzogiorno una vastità che mai aveva avuto, perdeva il suo carattere di « spontaneità », si veniva trasformando in un movimento permanente e organizzato per la riforma agraria.

3) L'AZIONE DEI COMUNISTI AL GOVERNO PER RISOLVERE I PROBLEMI AGRARI PIU' URGENTI.

Forti della pressione dei contadini guidati dai due partiti della classe operaia, il P.C.I. e il P.S.I., i comunisti che allora facevano parte del governo (nel quale fino al giugno del 1946, un comunista, Fausto Gullo, fu titolare del Ministero dell'agricoltura) cercarono di realizzare una serie di provvedimenti che avevano sempre il duplice scopo (com'era nello spirito del « *Nuovo Corso di politica economica* » proposto dal P.C.I. per la rinascita nazionale) di stimolare la produzione agricola ed assicurare ai lavoratori della terra maggiore tranquillità e maggiore benessere.

Furono così emanate due leggi (leggi Gullo): una per la concessione di un certo periodo di anni, di terre incolte o insufficientemente coltivate ai contadini poveri riuniti in cooperative che dovevano corrispondere al proprietario un canone di fitto; l'altra che imponeva una ripartizione dei prodotti più favorevoli ai contadini nei contratti di mezzadria impropria, colonìa parziaria e compartecipazione.

Queste leggi, però, per quanto di modesta portata, furono solo a parole approvate dagli altri partiti che facevano parte del governo. La Democrazia Cristiana ed il Partito Liberale appoggiarono infatti l'accanita resistenza che contro di esse opponevano i grandi proprietari terrieri. Sicché i contadini furono costretti a lotte lunghe e sanguinose per imporre l'applicazione delle leggi.

Dal 1944 al 1947, attraverso queste lotte, oltre 100.000 ettari di terra passarono in possesso di circa 1500 cooperative agricole.

Nel complesso tutta l'azione svolta in questo periodo sotto la direzione dei comunisti, per affrontare i problemi più urgenti delle campagne italiane, oltre a tenere viva l'agitazione intorno alla questione della riforma agraria, ottenne dei risultati immediati largamente positivi per i lavoratori della terra. Da parte sua, anche l'economia nazionale se ne avvantaggiò, sia perché furono messe in coltura molte terre prima lasciate incolte, sia

674

perché, con le migliorie e l'imponibile, aumentarono gli investimenti nell'agricoltura e le aziende danneggiate dalla guerra furono più rapidamente ricostruite.

Nel corso di queste lotte, infine, si venne consolidando l'unità già esistente, per merito della politica del P.C.I., fra gli operai e i contadini e l'unità tra le diverse categorie dei lavoratori della terra. Certo non mancarono, a quest'ultimo proposito, qua e là degli errori: in Sicilia, dove i braccianti si urtarono, talvolta, nel corso delle occupazioni di terre, coi mezzadri; in Calabria, dove talvolta, ad occupazione avvenuta e nell'interno delle cooperative, gli interessi dei contadini più abbienti — che disponevano di sementi e di attrezzi di lavoro — prevalsero sugli interessi dei contadini più poveri; in Puglia e anche nella Valle Padana, dove agli inizi i braccianti e i salariati non differenziarono sempre la condotta degli scioperi per i miglioramenti salariali e le lotte per l'imponibile nei confronti dei mezzadri e dei coltivatori diretti.

Nel complesso, però, gli errori non furono gravi, furono corretti e sopratutto a partire dal 1947 braccianti e salariati, contadini poveri, mezzadri, coltivatori diretti furono uniti, tutti, contro gli agrari.

645

III

La riforma agraria condizione per il rinnovamento democratico dell'Italia - Le proposte del P. C. I. e la lotta dei contadini (1947-1950)

1) IL TIPO DI RIFORMA AGRARIA PROPOSTA DAI COMUNISTI

All'indomani della riconquistata libertà tutti i partiti si dicevano convinti — almeno a parole — della necessità di trasformare profondamente i rapporti economici e sociali vigenti nelle campagne. Non v'era chi osasse apertamente negare la necessità di un'efficace riforma agraria considerata nel suo duplice aspetto: fondiario e contrattuale.

Il C.C. del Partito Comunista, quando proponeva nella sua risoluzione del settembre 1946 un « Nuovo Corso di politica economica », sosteneva con forza la necessità di una riforma agraria, poiché aveva presente che questa era indispensabile non solo per ragioni di giustizia sociale, ma anche per improrogabili esigenze produttivistiche che trascendono l'interesse immediato di talune categorie di lavoratori ed investono quello generale della collettività nazionale; sia per motivi d'indole economica che politica.

Il compagno Gullo, come abbiamo visto, mentre ricopriva la carica di Ministro dell'Agricoltura, aveva dato inizio concreto alla riforma con leggi di tipo fondiario e contrattuale, inaugurando, appunto, la politica di un « Nuovo Corso ».

Ma già nel suo V Congresso (29 dicembre-6 gennaio 1946) il Partito, nell'elaborare il suo programma per la nuova Costituzione repubblicana, aveva sostenuto la necessità di realizzare immediatamente una riforma agraria corrispondente a quelli che erano, in quel momento, i bisogni urgenti dei contadini e di tutto il paese.

> **« Giacché — come precisò il compagno Grieco nel suo discorso al V Congresso — se sono esistiti ed esistono vari tipi di riforma agraria, ciascuno**

676

> **di essi è stato ed è più o meno differente dell'altro, tanto in conseguenza dei particolari problemi nazionali che l'uno o l'altro tipo cercava e cerca di affrontare e di risolvere, quanto (e questo è un elemento sul quale richiamo la vostra attenzione) quanto — ripeto — in conseguenza dello stadio di sviluppo delle forze popolari democratiche. Infatti, i limiti di ogni riforma che voglia essere realizzabile, sono anche fissati dal rapporto delle forze politiche e dagli obiettivi che le forze democratiche più avanzate possono porsi in un determinato periodo »** (Grieco, discorso al V Congresso del P.C.I.).

La riforma agraria rivendicata dai comunisti doveva quindi rispondere ai seguenti scopi:

1) promuovere con tutti i mezzi idonei uno sviluppo tecnico organizzato dell'agricoltura italiana e quindi della produzione agricola;

2) assicurare la tranquillità a tutti i lavoratori della terra, garantendo i piccoli e medi proprietari, favorendo il maggiore e più stabile assorbimento nella produzione agricola delle masse dei salariati e dei braccianti, riformando i sistemi contrattuali vigenti nell'agricoltura, tanto per i mezzadri e coloni, quanto per i fittavoli lavoratori, allo scopo di migliorare le condizioni di questi contadini;

3) liquidare il latifondo e trasformare profondamente i rapporti esistenti tra la proprietà, l'impresa ed il lavoro nelle zone ad agricoltura intensiva;

4) avviare a soluzione — tramite la liquidazione del latifondo — la questione meridionale.

Come si vede non si tratta di una riforma socialista; e mentre il compagno Grieco ne aveva spiegato le ragioni, il compagno Togliatti definiva i limiti e gli scopi delle riforme da noi proposte, con queste parole:

> **« "Il nuovo corso" non deve tendere a creare un'economia socialista, ma deve tendere a introdurre nella struttura e nella direzione dell'attività economica di tutta l'Italia determinati elementi di guida, tali da permettere l'acceleramento dell'opera di ricostruzione e da garantire che la ri-**

677

costruzione avvenga nell'interesse della collettività ».

Ma i comunisti, abbiamo visto, non si limitarono a tale richiesta. In attesa, infatti, che l'Assemblea Costituente si riunisse e la nuova Costituzione potesse essere elaborata e potesse entrare in vigore, essi cercarono, sia stimolando l'azione del governo sia attraverso l'azione sindacale, di affrontare i problemi più urgenti che si presentavano nelle campagne italiane.

2) IL PRINCIPIO DELLA RIFORMA AGRARIA INSERITO NELLA COSTITUZIONE

Quando i comunisti, sulla base delle decisioni del V Congresso Nazionale del Partito, inserirono nelle loro proposte per la nuova Costituzione la proposta di una riforma agraria, anche il Partito della Democrazia Cristiana la inserì nel suo programma. Ma eletta la nuova Assemblea, si vide subito che i democratici cristiani intendevano limitare il più possibile l'affermazione di tale esigenza. Nel dibattito che si sviluppò su questo problema all'Assemblea Costituente, molti di essi, infatti, appoggiarono i liberali i quali erano contrari ad inserire nella Costituzione tale principio.

Tuttavia, mercè l'azione tenace dei rappresentanti comunisti, fu possibile inserire nella Costituzione Repubblicana l'art. 44 che così suona:

« Al fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e di stabilire equi rapporti sociali, la legge impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, fissa limiti alla sua estensione secondo la regioni e le zone agrarie, promuove e impone la bonifica della terra, la trasformazione del latifondo e la ricostituzione delle unità produttive, aiuta la piccola e la media proprietà. La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane ».

A quest'articolo si riallaccia anche, per quanto riguarda la agricoltura, l'art. 46 il quale afferma:

« Ai fini dell'elevazione economica e sociale del lavoro e in armonia con le esigenze della produzione, la Repubblica assicura il diritto dei la-

678

voratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalla legge, alla gestione delle aziende ».

L'inserimento di questi principî nella Costituzione della Repubblica Italiana rappresentò una grande vittoria della democrazia e dei contadini italiani.

3) LA PRIMA ASSEMBLEA NAZIONALE DELLA COSTITUENTE DELLA TERRA (1).

Mentre veniva approvata la Costituzione, però, una situazione molto grave si veniva determinando in Italia. Gli altri partiti che si dicevano antifascisti, e in primo luogo la D.C., avevano sempre accettato a malincuore la politica di unità nazionale voluta dai comunisti e avevano sempre cercato di sabotarla.

Nel giugno del 1947 l'on. De Gasperi — che si era intanto legato strettamente al governo reazionario degli Stati Uniti — si prese apertamente la responsabilità di rompere l'unità creata nella lotta contro i tedeschi e i fascisti e costituì un governo senza i comunisti e i socialisti.

Era chiaro che si apriva in Italia un periodo nuovo, in cui le lotte per l'affermazione dei diritti dei lavoratori sarebbero diventate necessariamente più aspre e in cui molte affermazioni contenute nella Costituzione avrebbero rischiato di rimanere sulla carta se il popolo non si fosse mobilitato per imporne il rispetto.

Il P.C.I. si preoccupò allora di dare nuovo slancio, nelle campagne, alla lotta per la terra. Perciò, mentre si preparavano le nuove elezioni politiche del 1948, fu deciso di convocare a Bologna la prima Assemblea Nazionale della Costituente della Terra. L'Assemblea sottolineò l'urgenza di applicare gli artt. 44 e 46 della Costituzione, e propose che il nuovo Parlamento della Re-

---

(1) La Costituente della Terra, come è detto più innanzi, è il centro nazionale di coordinamento e di guida dei « Comitati per la Terra ». Strumenti di studio e di lotta per la riforma agraria, i Comitati per la Terra sono « organismi di alleanze », che riuniscono nel proprio seno, accanto ai contadini, i rappresentanti di tutti i ceti produttivi, interessati alla lotta contadina per la terra poiché l'esito di tale lotta è decisivo per la rinascita delle campagne e per la ripresa dell'agricoltura nazionale.

Tra i più autorevoli fondatori della C.d.T. sono il Sen. Ruggiero Grieco, il compianto On. Luigi Cacciatore, e l'On. Guido Miglioli, il noto organizzatore delle leghe bianche del cremonese nel periodo prefascista.

Oggi della Presidenza della C.d.T., fanno parte, oltre al compagno Grieco e all'On. Miglioli, l'On. Oreste Lizzadri. Segretario Generale del Movimento è il compagno On. Bruno Corbi.

679

pubblica, che doveva uscire dalle prossime elezioni politiche, realizzasse i seguenti provvedimenti legislativi:

1) limitazione della estensione della proprietà terriera ed espropriazione dell'eccedente, come premessa alla trasformazione agraria e allo sviluppo della produzione;

2) assistenza economica e tecnica, da parte dello Stato, alla piccola e media proprietà e alla cooperazione agricola;

3) riforma e regolamentazione nazionale dei contratti agrari, al fine di dare ai contadini stabilità sulla terra, sicurezza economica, migliore compenso;

4) partecipazione dei lavoratori della terra alla gestione delle aziende con il riconoscimento giuridico dei Consigli di fattoria e di cascina.

Ma se già esistevano i sindacati perché è sorta la Costituente della Terra? Quali sono i suoi compiti, da quale esperienza è stata suggerita?

A tutte queste domande risponde con estrema chiarezza il compagno Grieco:

> **«I Sindacati — dice Grieco — non bastano a condurre le lotte per le riforme di struttura, le quali vanno oltre il campo sindacale e si risolvono soltanto sul piano dei rapporti generali, sociali e politici»;**

perciò il Partito ha visto la necessità di rafforzare non solo i tradizionali organismi di classe (i Sindacati), ma anche di crearne nuovi rispondenti ai fini ed al carattere delle lotte intraprese per la ricostruzione democratica del paese.

La C.d.T. è sorta dalle grandi esperienze fatte dalle masse popolari italiane nel corso delle lotte combattute nelle campagne dal 1944 in poi. Nel corso di quelle lotte era apparso sempre più chiaro doversi considerare vana ed illusoria ogni speranza di poter consolidare le conquiste sino allora raggiunte, e di conseguirne nuove più importanti e decisive, mantenendosi unicamente sul piano rivendicativo-sindacale senza una lotta generale di tutti gli strati progressivi della nazione per realizzare la riforma agraria. Appariva evidente la necessità di dare unità e prospettiva alle lotte quotidiane coordinandole e facendole confluire nella lotta generale per la riforma agraria; in quanto solo con essa era possibile realizzare oltre che l'unità del mondo contadino, l'alleanza altrettanto indispensabile di tutti gli strati progressivi

680

della nazione, egualmente interessati alle riforme di struttura. E l'esigenza di rafforzare la politica delle alleanze nella lotta per la riforma agraria, e di dare alle alleanze una appropriata forma organizzata, trovò una giusta risposta nella costituzione dei *Comitati* per la *Terra,* la cui azione viene guidata e coordinata da un organismo nazionale: la C.d.T.

Ecco dunque perché in Italia nel dicembre del 1947, è sorta la C.d.T., esempio unico e senza precedenti nei paesi a regime capitalistico.

4) IL GOVERNO SI ALLEA ALLA REAZIONE AGRARIA

Dopo la vittoria parlamentare del 18 aprile, le forze reazionarie — che oramai tendevano ad instaurare un regime di reazione e di preparazione alla guerra — credettero venuto il momento non soltanto per « liquidare » definitivamente ogni progetto di riforma agraria nel Paese, ma addirittura di ricacciare indietro i lavoratori della terra dalle posizioni che erano venuti conquistandosi negli anni 1944-'47.

Nessuna legge di riforma fondiaria viene portata in Parlamento, nessuna legge viene presentata per il riconoscimento giuridico dei consigli di azienda nell'agricoltura e nell'industria. Solo dopo che un gruppo di deputati d'opposizione presenta in Senato (giugno 1948) un progetto di riforma dei patti agrari, il governo si decide a contrapporgli un suo progetto di legge ben più limitato, ma ne ostacola in tutti i modi la discussione. Intanto nelle campagne, gli agrari, forti dell'appoggio del governo, fiduciosi nella scissione sindacale voluta dalla D.C. e dai suoi satelliti, non soltanto resistono alla richiesta di aumenti salariali, da parte dei braccianti e salariati fissi, ma sabotano l'applicazione delle leggi sulle terre incolte, sull'imponibile, sulla ripartizione dei prodotti nelle zone di mezzadria impropria e di colonìa parziaria, violando il « lodo » e la « tregua mezzadrile ».

5) I CONTADINI RISPONDONO CON NUOVE GRANDI LOTTE

Il Comitato Centrale del P.C.I., riunitosi subito dopo le elezioni del 18 aprile, denuncia vigorosamente le nuove minacce contro la pace e l'indipendenza nazionale, contro lo sviluppo economico del Paese e il tenore di vita dei lavoratori, contro le libertà democratiche.

Tali minacce nascono dalla riorganizzazione, intorno al go-

681

verno clericale, dei gruppi reazionari italiani e dal loro asservimento agli imperialisti americani. Perciò il popolo italiano deve continuare — nella nuova situazione — a lottare in difesa della pace, delle libertà e del benessere degli italiani e per il rinnovamento economico e politico del Paese. In particolare deve continuare a lottare per la riforma agraria e per la difesa e il miglioramento del tenore di vita dei lavoratori della terra.

I lavoratori della terra di tutte le categorie rispondono compatti a questo appello, e grandi lotte — a partire dall'estate 1948 (sciopero delle mondine) — si riaccendono in tutte le regioni del Paese. Non è possibile esaminare tutte queste lotte una per una. Ne citeremo solo alcune delle più importanti. *Lo sciopero bracciantile di Bologna*, che si svolse nel maggio-giugno 1948, ebbe origine dal fatto che gli agrari, imbaldanziti dal successo elettorale riportato il 18 aprile dalla D.C., si rifiutavano di applicare gli accordi stipulati l'anno precedente con i braccianti a seguito di un grande sciopero.

Questo sciopero, impostato sulla base dell'unità dei lavoratori di ogni corrente e dell'alleanza coi mezzadri, con i coltivatori diretti, con i tecnici e gli impiegati, si concluse con la piena vittoria dei braccianti che costrinsero gli agrari a concedere l'imponibile di miglioria per oltre un miliardo e 250 milioni di salari per i braccianti, la giornata di sette ore per le mondine, il rinnovo dei patti salariali, miglioramenti economici per i tecnici e gli impiegati delle aziende agricole.

Ma questa lotta fu durissima e nel corso di essa due lavoratori ebbero la morte per mano delle forze di polizia che il governo aveva, senza alcun ritegno, apertamente schierate in difesa del padronato.

Circa due mesi dopo, il 21 agosto, iniziava per la prima volta nella storia del movimento operaio italiano *lo sciopero nazionale di protesta dei salariati e braccianti* contro le disdette di rappresaglia a danno dei salariati fissi e contro il peggioramento delle condizioni di lavoro per i braccianti. Lo sciopero proclamato contemporaneamente in tutte le province fu coronato dal successo; ma subito dopo la lotta si riaccendeva in Toscana, ove i braccianti, sostenuti efficacemente dai mezzadri, nell'autunno erano costretti ad un nuovo sciopero conclusosi con successo dopo 48 giorni. Nello stesso periodo grandi lotte vengono condotte nel sud e nel nord Italia *per l'imponibile*, cioè per conquistare un certo numero di giornate lavorative per la nuova annata agraria: e dall'inverno alla primavera del 1949 si ha l'*agitazione per il collocamento*, che i lavoratori vogliono regolato in maniera equa

682

e con sistema democratico mentre il governo vuol farsene arma di ricatto e di divisione. Nel corso di questa agitazione un altro bracciante viene ucciso, ma il governo dovrà cedere.

Si giunge così al *grande sciopero nazionale iniziato l'8 marzo* 1949: il più grande sciopero che si è avuto nelle nostre campagne, durato 36 giorni e con la partecipazione di un milione e mezzo di braccianti e salariati fissi. Lo sciopero fu diretto esclusivamente contro gli agrari, poiché ai mezzadri ed ai coltivatori diretti venne assicurata tutta la mano d'opera occorrente per i lavori stagionali al fine di realizzare il totale isolamento dei grandi proprietari; condizione assoluta di successo in una lotta in cui la repressione padronale e poliziesca raggiunse una violenza inaudita che causò la morte di altri 6 lavoratori, il ferimento di molte decine e l'arresto di centinaia di uomini e donne lavoratrici. Ma nonostante tutto, i braccianti in lotta, forti dell'appoggio della classe operaia che manifestava nelle città e proclamava scioperi di protesta, forti della solidarietà dei piccoli proprietari e mezzadri, assistiti dalle organizzazioni cooperativistiche e di massa, dopo 36 giorni di enormi sacrifici e di violenta lotta costringono il governo ad intervenire e conquistano: la durata biennale del contratto di salariato fisso, l'impegno formale sulla obbligatorietà delle migliorie, l'impegno alla stipulazione dei contratti nazionali e provinciali per i braccianti e salariati.

6) ALLARGAMENTO DEL FRONTE DI LOTTA DEI CONTADINI

Ma le lotte dei braccianti e dei salariati non sono state le sole a porre con urgenza e con forza la necessità di una profonda riforma del regime fondiario vigente in Italia; accanto al proletariato agricolo, che naturalmente costituisce la forza d'avanguardia e di rottura dei lavoratori della terra, si sono venute schierando in questi ultimi anni in maniera sempre più decisa le altre categorie: compartecipanti (braccianti retribuiti parte in natura, parte in denaro), fittavoli (2), enfiteuti (3), piccoli proprietari,

---

(2) I fittavoli sono gli effittuari di un piccolo fondo rustico, che coltivano direttamente con il lavoro prevalentemente proprio e dei propri familiari.

(3) Nell'enfiteusi, il proprietario della terra (direttario) cede ad un contadino (utilista) il possesso del fondo, con gli stessi diritti che sul fondo avrebbe il proprietario, in corrispettivo del pagamento di un canone periodico, generalmente annuale. L'enfiteusi è perpetua, o per lo meno ha una durata superiore ai 20 anni. L'enfiteuta ha il dovere di migliorare il fondo ed ha il diritto di diventarne proprietario pagando al concedente una somma pari alla capitalizzazione del canone (vale a dire, il canone annuo moltiplicato per venti).

683

coloni e mezzadri, gettando così le premesse di quel largo fronte contadino che unito alla classe operaia dovrà mutare l'assetto economico e politico del Paese. Fronte largo ed unitario che i gruppi dominanti paventano e contro la cui costituzione mettono in opera tutti i mezzi di cui possono disporre: la pressione, gli eccidi, i ricatti del padronato e delle autorità governative e della chiesa (che nega la somministrazione dei sacramenti e commina la scomunica), la provocazione fascista, il crumiraggio organizzato dei sindacati scissionisti. Ma, nonostante tutto, le organizzazioni unitarie di massa che guidano l'azione dei contadini si rafforzano, il fronte di lotta si allarga, la combattività dei lavoratori della terra aumenta costantemente.

Una delle categorie che assieme al proletariato agricolo ha raggiunto maggiore maturità ed attraverso la lotta ha conseguito più significativi successi, è quella dei coloni e dei mezzadri.

Forti del loro numero (sono più di un milione di capi-famiglia), favoriti dal fatto che la maggior parte di essi sono concentrati in tre regioni dell'Italia centrale e nell'Emilia, regioni fra le più progredite, organizzati in una forte organizzazione di categoria, la *Federmezzadri* (aderente alla C.G.I.L.) che conta oltre 560.000 aderenti, essi hanno lottato per distruggere il vecchio istituto della mezzadria e per divenire liberi possessori del fondo che coltivano.

Con le grandi agitazioni del 1946 e 1947, che si ripeteranno ininterrottamente ogni anno, i mezzadri sono riusciti a migliorare considerevolmente i vecchi patti fascisti, tuttora in vigore, e sono riusciti a superare il vecchio principio, fondamentale della mezzadria classica, della ripartizione a metà dei prodotti fra il mezzadro e il padrone, ottenendo una ripartizione più favorevole (53% al mezzadro, 47% al padrone) nonché l'obbligo da parte del padrone di reinvestire il 4% della sua quota in opera di migliorie che debbono essere eseguite da *braccianti*. Inoltre gli *obblighi e le onoranze* (prestazioni gratuite di lavoro, polli, uova, ecc.), tradizionalmente dovuti dal mezzadro al proprietario in segno di soggezione, sono stati aboliti per il fermo rifiuto dei mezzadri a perpetuare un vergognoso costume dell'età feudale.

Sul finire del 1949 e all'inizio del 1950 riprendono nel Mezzogiorno *le lotte per la terra* ed hanno inizio i grandi *scioperi a rovescio*. Le lotte per la terra portano all'occupazione di vasti territori lasciati incolti dai proprietari assenteisti e mentre esigono l'applicazione delle leggi Gullo-Segni (concessioni delle terre incolte e mal coltivate) rivendicano una legge di riforma agraria che regoli una equa redistribuzione della terra; gli scio-

684

peri a rovescio sono invece condotti da braccianti e contadini poveri che si recano su un fondo ed iniziano di loro iniziativa quei lavori di bonifica e di miglioria che sono necessari, ma che il padronato si rifiuta di eseguire; essi hanno il duplice scopo di far pagare ai proprietari il salario per il lavoro prestato e di strappare ai grandi proprietari e al governo (attraveso i decreti di imponibili) nuove possibilità di lavoro per l'avvenire.

7) IL PIANO DEL LAVORO

E' a questo punto che la C.G.I.L. avanza concrete proposte per il rinnovamento ed il potenziamento dei settori decisivi della economia nazionale; fra i quali, naturalmente, è l'agricoltura.

Al suo II Congresso Nazionale, tenutosi nell'ottobre del 1949, la C.G.I.L. propone « Il piano del lavoro ». Questo piano — come affermò il compagno Di Vittorio nella Conferenza economica nazionale del febbraio 1950 — è scaturito

> **« dalla esigenza vivamente sentita da ceti vastissimi di uscire da una situazione che diventa sempre più intollerabile per una parte ognor crescente del popolo italiano... per trovare una soluzione ai problemi più assillanti della nostra vita nazionale e perché si trovi la strada attraverso la quale il Paese possa assurgere ad una condizione in cui tutti i suoi figli possano lavorare e guadagnarsi onestamente i mezzi di sussistenza per sé e per la propria famiglia ».**

Per quanto riguarda l'agricoltura, il compagno Di Vittorio osservava:

> **« Noi constatiamo che il Paese non produce il fabbisogno necessario per la sua alimentazione, che deve importare circa il 30 per cento del suo fabbisogno granario, mentre ha centinaia di migliaia di ettari di terre inconte oltre a centinaia di migliaia di ettari di terra malcoltivata; ha un regime delle acque non regolamentato per cui la nostra agricoltura è soggetta a delle alluvioni che producono miliardi di danni e spesso minacciano anche la vita degli uomini; abbiamo milioni di ettari di terra che non sono bonificati, che non sono irrigati eppure sono suscettibili di trasfor-**

685

mazioni fondiarie ed abbiamo milioni di lavoratori disoccupati i quali ovunque invocano come una grazia di andare a lavorare per dissodare e fecondare quelle terre, per regolamentare il regime delle acque e trasformarle da elemento di distruzione della nostra agricoltura in una fonte di produzione di energia elettrica, e in mezzo per allargare la irrigazione delle terre coltivate ».

La lotta per il Piano del Lavoro si inquadra come un aspetto fondamentale della lotta per il rinnovamento delle campagne. Essa tende a far uscire il Paese dallo stato di arretratezza cui lo tengono legato le sue strutture monopolistiche e feudali, dando un nuovo sviluppo a tutta la produzione attraverso un maggiore progresso tecnico e civile. La lotta per il Piano del Lavoro, per investimenti produttivi della economia del nostro Paese, tende a gettare le basi più solide di un'economia di pace e rappresenta perciò l'alternativa alle avventure belliche che maturano nella situazione di crisi e di depressione del mondo capitalistico. Le masse contadine che nutrono un profondo attaccamento alla causa della pace sono perciò interessate alla lotta per il Piano del lavoro che è uno strumento fondamentale nella lotta per la pace.

8) LE PRIME LEGGI DI RIFORMA FONDIARIA STRAPPATE DAI CONTADINI AL GOVERNO CLERICALE

Ma il governo respinse il *Piano del Lavoro* e fu allora chiaro che esso, impegnato nella politica del riarmo e della guerra, non aveva alcuna intenzione di iniziare una politica di investimenti produttivi e restava sordo ad ogni richiesta di lavoro e di pane della grande massa dei disoccupati e dei lavoratori più poveri. Le agitazioni per la terra e gli scioperi a rovescio si estesero, di conseguenza, in quasi tutte le regioni meridionali (Calabria, Sardegna, Basilicata, Agro Romano, Sicilia, Campania, Fucino, Arneo), raggiunsero un'ampiezza senza precedenti ed ebbero vastissima risonanza nella opinione pubblica poiché ad esse parteciparono strati sino allora rimasti estranei alle lotte per la terra ed il lavoro (artigiani, piccoli esercenti, coltivatori diretti, donne di casa e ragazzi).

I gruppi reazionari e il governo cercarono dapprima di arrestare il movimento, scatenando apertamente un'ondata di violenza nelle campagne e nelle città. Ma i lavoratori italiani reagirono con una compattezza ed uno slancio ammirevoli agli episodi san-

686

guinosi di Melissa, Torremaggiore, Montescaglioso, Modena, Lentella, Celano. Il governo, entrato in crisi, quando si ripresentò al Parlamento, fu costretto ad annunziare un piano di investimenti e di riforme.

Si venne così all'elaborazione, prima, della *legge per i territori della Sila e del Crotonese* (Calabria), poi ad un progetto generale di riforma, dal quale fu « stralciata » una legge (la cosiddetta « *legge stralcio* ») contenente misure applicabili non su tutto il territorio nazionale, ma in alcuni comprensori latifondistici o di tipo latifondistico. Subito dopo l'*Assemblea Regionale Siciliana* approvava anch'essa una *legge di riforma fondiaria* da applicarsi nell'intero territorio dell'Isola. Nello stesso periodo (1950) viene accelerata e portata a termine, alla Camera dei Deputati, il progetto di legge per la *Riforma dei vecchi patti agrari* e viene approvato un piano di investimenti pubblici per il Mezzogiorno (*Cassa per il Mezzogiorno*) e per l'Italia centro-settentrionale.

Nel maggio 1950, infine, viene firmato il nuovo contratto nazionale di lavoro dei braccianti, nel quale viene sancito il riconoscimento delle 8 ore di lavoro, l'aumento dei salari dei giovani e delle donne, il diritto alle indennità per il lavoro straordinario, le indennità di ferie, la gratifica.

Con le loro lotte i lavoratori della terra hanno così raggiunto nuove e grandi conquiste.

687

IV

L'azione per la realizzazione delle riforme fondiarie e contrattuali

1) IL CARATTERE DELLA RIFORMA FONDIARIA GOVERNATIVA

L'esame dei provvedimenti di «riforma fondiaria» proposti dal governo rivela subito, però, che tali provvedimenti non si propongono di affrontare seriamente il problema della terra e sono ben lontani dai principî affermati negli artt. 44 e 46 della Costituzione.

Infatti, a parte il fatto che essi limitano il territorio di applicazione della riforma fondiaria soltanto ad alcune zone del Paese (le zone più tipicamente latifondistiche), anche in queste zone essi non si propongono di risolvere veramente il problema della terra. Ciò è dimostrato in primo luogo dal fatto che i provvedimenti governativi, proponendosi di espropriare una quantità di terra assolutamente insufficiente, non solo non assicurano la terra a tutti o almeno alla maggioranza dei contadini con poca terra o senza terra, ma tendono a cacciare dalle terre espropriate una parte dei contadini che attualmente le coltivano o come fittavoli o come mezzadri o come salariati e braccianti, per insediarvi al loro posto piccoli gruppi di contadini scelti a proprio criterio dagli Enti governativi di Riforma (organismi burocratici dai quali la legge esclude ogni rappresentanza dei contadini). Ciò è dimostrato in secondo luogo dal fatto che le assegnazioni delle terre espropriate avvengono a condizioni esose, sia per poter pagare la terra espropriata ad un prezzo elevatissimo ai vecchi padroni, sia per mantenere per un lungo periodo di tempo i contadini assegnatari sotto tutela o, meglio ancora, sotto la servitù degli Enti di Riforma. Ciò è dimostrato in terzo luogo dal fatto che le leggi si propongono di tutelare in tutti i modi le posizioni di privilegio economico e di predominio sociale e politico della grande proprietà terriera.

Perciò il compagno Togliatti, nella sessione del C.C. dell'agosto 1950, dette questo giudizio sui provvedimenti governativi:

«Alla nostra proposta (di riforma agraria) vengono contrapposte alcune misure le quali non sono

688

una riforma agraria, ma sono, e per sé, e per il modo come ci si propone di applicarle, un tentativo assai limitato, e che non sappiamo poi come verrà realizzato, di far forti concessioni finanziarie ai ceti privilegiati per ottenere da essi lembi di terra, tanto per cercare di rompere il fronte dei contadini, creare fra questi qualche piccolo gruppo di privilegiati e respingere addietro tutto il movimento per la terra e per la riforma agraria ».

2) LA POSIZIONE DEI COMUNISTI DI FRONTE ALLE LEGGI GOVERNATIVE DI RIFORMA

Nella stessa occasione, tuttavia, il compagno Togliatti aggiungeva:

« Respingere (tali misure) è giusto, ma non basta respingerle. Bisogna riuscire a tradurre la nostra critica di queste misure in una efficace e larga azione di massa... Si deve superare l'azione soltanto propagandistica, si deve riuscire a svolgere un'azione positiva di masse lavoratrici nelle campagne ».

Perciò i comunisti, insieme ai socialisti, votarono in Parlamento contro le leggi proposte dal governo, ma contemporaneamente lanciarono la parola d'ordine che la lotta per la terra andava continuata e sviluppata, in tutto il Paese, nelle nuove condizioni create dalle leggi governative. Tale parola d'ordine fu fatta propria e approvata dal VII Congresso del Partito.

Questa parola d'ordine significava che, nei comprensori che vengono a cadere nell'àmbito d'applicazione delle nuove leggi, i comunisti non si limitano a denunciare ai contadini le insufficienze e gli inganni in esse contenuti, ma si pongono alla loro testa perché: 1) la legge non rimanga sulla carta, ma venga effettivamente applicata; 2) venga applicata in modo più favorevole ai contadini, cioè ampliata e migliorata nel corso della sua applicazione.

In particolare, compito dei comunisti, è quello di salvaguardare, estendere e consolidare l'unità di tutti i lavoratori della terra, in modo che essi continuino a lottare uniti, a fianco della classe operaia e sotto la sua direzione, contro il governo e contro i proprietari terrieri, finché tutti i contadini abbiano assicurato il possesso della terra, senza che il governo e i proprietari ter-

689

rieri riescano a mettere i contadini gli uni contro gli altri ed a scatenare una lotta tra di essi.

A questo scopo i comunisti si battono perché venga espropriata terra sufficiente per tutti coloro che ne hanno diritto, perché nessun contadino venga scacciato dalla terra che coltiva, perché tutti coloro che ne hanno diritto vengano inclusi tra gli assegnatari, perché il contratto di assegnazione delle quote espropriate venga migliorato.

Sulla base di queste indicazioni generali, la lotta per una giusta riforma fondiaria si sta sviluppando nei comprensori di applicazione della « legge stralcio », della legge silana ed in Sicilia. L'esperienza sta dimostrando che laddove i contadini, sotto la guida dei comunisti, non subiscono passivamente l'iniziativa degli Enti di Riforma, *ma prendono essi la iniziativa,* il piano governativo è destinato al fallimento. In questi casi il primo risultato positivo è quello di allargare l'estensione degli espropri e di assicurare la terra a tutti quelli che ne hanno diritto.

L'applicazione conseguente della linea del Partito nei comprensori inclusi nei provvedimenti governativi di riforma fondiaria appare quindi oggi come uno dei compiti più urgenti dei comunisti e ad essa va dappertutto adeguata l'azione dei Sindacati, delle Associazioni contadine di recente formate (e le quali, fra gli altri compiti, hanno appunto quello di organizzare i « quotisti » degli Enti di Riforma), dei Comitati della Terra.

3) NECESSITA' DI ESTENDERE LA LOTTA PER LA RIFORMA FONDIARIA

Sarebbe sbagliato credere, però, che la lotta per la riforma fondiaria va sviluppata soltanto nei comprensori di applicazione della legge stralcio, della legge silana e in Sicilia, cioè nelle zone del latifondo.

In primo luogo, perché anche nelle zone non latifondistiche il regime fondiario e contrattuale esistente è ingiusto e sottopone i lavoratori della terra a gravi condizioni d'oppressione e di sfruttamento. In secondo luogo, perché per salvare l'Italia dalla nuova catastrofe economica e politica alla quale l'avviano i gruppi reazionari asserviti agli imperialisti americani, è necessario realizzare ovunque le profonde trasformazioni sociali e politiche previste dalla Costituzione, e fra queste una vera e generale riforma agraria.

Perciò il compagno Togliatti, nella sessione del Comitato Centrale del giugno 1951, a proposito dell'applicazione delle decisioni

690

del VII Congresso del Partito, sottolineò l'esigenza di estendere la lotta per la riforma fondiaria « *anche in regioni dove fino ad oggi non l'abbiamo ancora portata* ».

Tali regioni sono in primo luogo quelle dove la « legge stralcio » potrebbe essere applicata e che sono state invece escluse arbitrariamente dall'applicazione, avendo il governo lo scopo di limitarne *al minimo* gli effetti. Qui la lotta per l'estensione della *legge stralcio* si collega alla lotta per l'applicazione dei decreti sulle terre incolte o mal coltivate.

In secondo luogo, tali regioni sono quelle dove predominano nell'agricoltura forme di conduzione capitalistiche, dove cioè esiste la grande azienda a salariato fisso a bracciantato e a compartecipazione.

Queste sono le zone dove il movimento contadino è più forte e organizzato e dove i lavoratori hanno fino ad oggi ottenuto grandi successi nelle lotte per il salario e per il lavoro. Oggi è necessario però che lo sviluppo delle lotte per le rivendicazioni parziali ed immediate avvenga con l'obiettivo più generale di imporre un limite permanente alla proprietà terriera, e di trasferirne l'eccedente ai contadini, senza rompere l'unità aziendale.

4) COME NELLE ZONE A CONDUZIONE CAPITALISTICA LOTTANDO PER LA RIFORMA DEI CONTRATTI SI LOTTA CONCRETAMENTE ANCHE PER LA RIFORMA FONDIARIA.

Dobbiamo aver chiaro, anzitutto, che la lotta per la terra e la redistribuzione fondiaria non è cosa che riguardi solo le zone latifondistiche. Essa non interessa solo i braccianti e i contadini poveri del Mezzogiorno e delle Isole, ma interessa tutti i lavoratori della terra e quindi anche i mezzadri e i piccoli affittuari, i braccianti e i compartecipanti, i salariati fissi ed avventizi dell'Italia Centrale e settentrionale.

Il nostro obiettivo fondamentale di lotta per la riforma fondiaria è la limitazione *generale* e *permanente* della estensione della proprietà terriera (limitazione sancita dalla Costituzione), e l'assegnazione delle terre eccedenti ai contadini senza terra o con poca terra, singoli o associati.

La riforma fondiaria deve cioè essere realizzata anche nelle zone ove la grande proprietà è a conduzione capitalistica.

Ma in queste zone, ove non sono terre incolte da occupare, come si lotta in modo concreto per la riforma fondiaria?

691

Occorre non dimenticare: che lo sviluppo del capitalismo agrario, se da un lato ha grandemente aggravato le condizioni del lavoro e di vita dei contadini, dall'altro ha creato ai lavoratori condizioni più favorevoli di lotta, perché questa si svolge sulla base dell'azienda da parte di lavoratori non isolati ma uniti dai comuni obiettivi da realizzare nell'azienda stessa; e che tutte le lotte contrattuali sono anche lotte per la terra.

Nelle zone a conduzione capitalistica la lotta contrattuale e quella per la terra sono inseparabili, il possesso permanente della terra è il punto d'approdo delle lotte contrattuali.

Il diritto di *stabilità* sul fondo è la chiave di volta di tutto il sistema, la condizione essenziale per ogni altro successo; perciò essa è il «filo conduttore» attorno a cui si snoda la molteplice e complessa azione dei sindacati e dei Comitati per la Terra; ecco perché per essa soprattutto si battono i braccianti, i salariati, i mezzadri, gli affittuari.

In questo senso vanno perciò considerate decisive le lotte dei lavoratori per la stabilità sul fondo e per il riconoscimento del loro diritto di partecipare alla direzione dell'azienda. Di questo tipo per esempio (e perciò ne va sottolineata l'importanza nazionale) è la lotta in corso nelle province di Bologna, Ferrara e Modena, per la riforma del collocamento, cioè per l'abolizione del turno tradizionale e della ripartizione egualitaria del lavoro disponibile e per la stabilizzazione del bracciante sull'azienda.

Per quanto riguarda le regioni dove predomina l'azienda a mezzadria classica la lotta per la terra continua a collegarsi strettamente alla lotta per la riforma contrattuale. Ogni passo avanti verso la conquista della stabilità sul fondo da parte del mezzadro, della partecipazione alla direzione, delle migliorie, del riparto in base agli accordi, ecc. rappresenta, infatti, un passo avanti verso il possesso permanente della terra.

I mezzadri, sotto la guida dei comunisti, si stanno vittoriosamente battendo da anni per l'affermazione di questi principî. Ora la lotta è entrata in una fase nuova perché i gruppi reazionari stanno esercitando una forte pressione sulla D.C. per indurla a modificare, al Senato, la legge sui contratti agrari già approvata alla Camera dei Deputati e per la quale anche i comunisti avevano votato favorevolmente in quanto essa ha il merito di sancire giuridicamente alcune conquiste sindacali dei lavoratori (e fra queste il principio della «giusta causa delle disdette»).

Tale controffensiva reazionaria, se dovesse risultare vittoriosa, verrebbe a colpire non soltanto i contadini delle zone di mezzadria classica, ma anche le masse dei fittavoli e dei terra-

192

geristi, dei coloni parziari e dei mezzadri impropri del Mezzogiorno e delle Isole.

Anche nelle grandi aziende a salariato fisso della Val Padana irrigua (cascina) la chiave di volta per la trasformazione di quella invecchiata struttura consiste nella stabilità dei lavoratori sul fondo. Sino a quando, infatti, sul capo del salariato e della sua famiglia penderà la minaccia della disdetta arbitraria, nulla sarà possibile durevolmente conquistare per il lavoratore.

Stabilità e, quindi, nuovo contratto che trasformi gli attuali salariati in *associati* dell'impresa, sono, perciò le rivendicazioni fondamentali che i comunisti pongono a base della loro azione in difesa dei lavoratori salariati della cascina.

In conclusione il carattere della « riforma fondiaria » governativa e il tentativo di non realizzare neppure una limitata riforma contrattuale confermano che

> **« in un Paese ad economia capitalistica sviluppata come il nostro, la zona in cui si può pensare di poter fare una riforma agraria con il concorso di strati capitalistici si sta sempre più restringendo; perciò quando noi lottiamo per la riforma agraria lottiamo anche contro i capitalisti e non soltanto contro i sopravvissuti feudali »** (Togliatti).

Ciò conferma anche che soltanto rafforzando l'alleanza con la classe operaia, e accettando la direzione della classe operaia nella lotta contro i capitalisti, i grandi proprietari terrieri e il loro governo, i contadini italiani possono vedere realizzate le loro aspirazioni.

5) L'AZIONE DEI CONTADINI IN DIFESA DEI COLTIVATORI DIRETTI

Il P.C.I. ha sempre avuto nel suo programma — accanto alla difesa dei diritti dei braccianti, dei salariati fissi, dei mezzadri, ecc. — anche la difesa dei diritti dei piccoli contadini proprietari di terra o fittavoli, i quali subiscono anch'essi lo sfruttamento dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari. Perciò in questi anni, sia nel periodo della partecipazione al governo sia nella sua attività in Parlamento e nel Paese, il P.C.I. si è sempre battuto in modo conseguente per la tutela degli interessi di questi lavoratori.

Bisogna tuttavia dire che ancora la massa dei coltivatori

693

diretti, pur sentendo profondamente il disagio della propria situazione, non riesce nella sua maggioranza a individuarne le cause — che vanno ricercate nel predominio dei gruppi capitalistici privilegiati — e non si è ancora staccata dal blocco agrario e dall'influenza democristiana e clericale.

Il P.C.I. ha avvertito tale debolezza nella sua politica diretta a realizzare l'unità tra gli operai e i contadini, e ha sottolineato la necessità di una *svolta nel lavoro verso i contadini coltivatori diretti.*

Tale svolta è oggi tanto più urgente in quanto la minaccia di crisi che grava sulle piccole e medie aziende agricole in conseguenza della politica di preparazione bellica, dell'oppressione fiscale, del prepotere dei monopoli, provoca tra i contadini proprietari di terre o fittavoli, ed anche fra importanti strati di contadini medi, il sorgere di correnti ostili alla D.C. e alle organizzazioni bonomiane e clericali.

Per la realizzazione di questa svolta il Partito ha preso anche anche una serie di misure organizzative, sottolineando l'esigenza di accentuare il carattere autonomo dell'organizzazione dei contadini coltivatori diretti.

Sono state perciò date indicazioni sia per lo sviluppo dell'Associazione Nazionale Coltivatori Diretti nell'Italia Centrale e Settentrionale, sia per la creazione dell'Associazione dei Contadini del Mezzogiorno d'Italia. Questa Associazione si propone di organizzare in forme autonome tutta la massa di contadini lavoratori delle campagne meridionali, ad eccezione dei braccianti e dei salariati fissi. Essa è stata costituita solennemente a Napoli nel dicembre 1951 ed organizza attualmente alcune centinaia di migliaia di contadini.

Anche il Consiglio Nazionale della C.d.T. nella sua riunione del 29 e 30 giugno 1952, si è preoccupato della difesa della piccola proprietà contadina, ed a questo fine ha avanzato due importanti proposte. Una che riguarda la elaborazione di una « Carta della piccola proprietà » nella quale dovrebbero essere raccolte tutte le proposte di provvedimenti necessari alla tutela dei piccoli proprietari coltivatori; l'altra che vuole difendere il « predio familiare » (e quindi la stabilità del piccolo proprietario) con una legge che impedisca l'esecuzione forzata a causa di debiti ed assicuri a quei piccoli proprietari che si trovino nella necessità di sanare una situazione debitoria il credito dello Stato, credito che dovrebbe essere concesso anche per il miglioramento ed il risanamento del « predio ».

Tutto il programma, anche immediato, del P.C.I. si preoc-

694

cupa della difesa dei coltivatori diretti: le proposte avanzate per la nazionalizzazione delle industrie elettriche e del monopolio chimico Montecatini, quelle per l'effettuazione di un vasto programma di bonifiche e di trasformazione fondiaria e agraria (Piano del Lavoro, Rinascita del Mezzogiorno) hanno fra l'altro questo scopo. Occorre però riuscire a popolarizzare meglio questo programma fra i contadini e farli partecipare sempre più alla lotta per la sua realizzazione.

6) L'AZIONE DEI COMUNISTI PER LA RINASCITA DELLE ZONE ALLUVIONATE

I disastri provocati dalle *alluvioni* dei mesi di ottobre e di novembre nelle province di Nuoro e di Cagliari, nelle province orientali della Sicilia, in quelle di Catanzaro e Reggio Calabria, ed in modo particolare nel Polesine ed altre vaste zone della Valle Padana, sono stati oggetto di una speciale risoluzione del C.C. del P.C.I. (13 gennaio 1952) In questa risoluzione è sottolineato

> **« che quanto è accaduto in Calabria e nelle Isole deve considerarsi una manifestazione organica dell'abbandono in cui le regioni meridionali e le Isole sono lasciate dalla colpevole politica dei gruppi dirigenti reazionari italiani, ciò che ha provocato nel Mezzogiorno un processo di degradazione della attrezzatura economica e persino un vero e proprio disfacimento del suolo agrario, con la progressiva eliminazione, in seguito alle colossali e periodiche precipitazioni a mare, di intere parti del territorio nazionale.**
>
> **La stessa colpevole politica è stata seguìta nelle altre regioni d'Italia e anche nella Valle Padana, negli ultimi decenni, dopo che i gruppi dirigenti reazionari hanno spinto il Paese sulla via dell'imperialismo e dello sperpero di ingenti ricchezze nelle spese militari inutili e nelle guerre rovinose, col risultato non solo di non sviluppare ulteriormente, ma di abbandonare a se stessa senza sufficienti difese una attrezzatura produttiva che pure è stata creata dagli italiani attraverso i secoli, con enormi investimenti di capitali e di lavoro ».**

695

Abbiamo visto che già il « Piano del Lavoro », proposto dalla C.G.I.L. fin dal 1950, con chiaroveggente perspicacia aveva proposto immediate ed efficaci misure per la regolamentazione delle acque, per il rimboschimento ed il risanamento della economia montana, al fine, tra l'altro, di scongiurare i disastri alluvionali, prevedibili dato che già nel corso degli anni precedenti le acque, rotti gli argini, avevano causato ingenti danni sopratutto nelle campagne della Valle Padana.

Il governo, però, respingendo le proposte avanzate nel Piano del Lavoro non aveva voluto prevenire ed evitare la enorme distruzione di beni causata dalle alluvioni che costarono anche numerose vite.

Il P.C.I., perciò, ancora una volta ha fatto appello a tutto il Paese perché si unisca per imporre al governo di abbandonare definitivamente la via del riarmo ed a mobilitare tutte le risorse per inaugurare una diversa politica agraria, che appronti, secondo un piano generale di rinascita, il problema della bonifica, della sistemazione dei fiumi e della montagna, oltre a quello della trasformazione fondiaria.

7) LE LOTTE CONTADINE NELLA RINASCITA DEL MEZZOGIORNO

Nell'àmbito dell'azione generale in favore delle masse contadine, assumono un particolare rilievo le esperienze ed i successi conseguiti nelle regioni meridionali. In primo luogo perché, come già si è visto, i termini della questione agraria e contadina sono ivi presenti nelle più ampie proporzioni e nelle forme più acute, venendo a costituire la direzione principale di ogni azione che si propone il rinnovamento civile e sociale di quelle terre e delle sue popolazioni. La portata nazionale che riveste la rinascita del Mezzogiorno conferisce un rilievo nazionale alle lotte ed alle vittorie dei contadini meridionali i quali, sotto la guida della classe operaia, ne sono i protagonisti fondamentali.

Inoltre, ed è ciò che più conta. le esperienze di questi anni, alle quali sono state interessate masse sempre più numerose di contadini meridionali, hanno determinato una svolta qualitativa nella situazione di quelle regioni, passibile di ulteriori maggiori sviluppi. Mobilitando decine, centinaia di migliaia di contadini nella lotta per la terra contro una classe dirigente senza scrupoli in regioni estremamente arretrate, masse intere di uomini e di donne sono state educate alla fiducia nella lotta di massa, al

696

senso della solidarietà di categoria e di classe determinando un risveglio mai conosciuto di vita democratica.

Nell'ultima sessione del C.C. del Partito il compagno Togliatti affermava che

> **« quando nel Mezzogiorno non avremo più soltanto qualche decina di comuni, qua e là, amministrati da uomini eletti dal popolo, che abbiano la fiducia del popolo, mantengano continuamente il contatto con le masse e da queste vengano controllati; quando riusciremo ad avere cento e cento amministrazioni simili, allora avremo creato condizioni nuove per risolvere la questione meridionale, per portare cioè le regioni politicamente ed economicamente meno avanzate d'Italia al livello della parte più avanzata del Paese ».**

I successi conseguiti nelle ultime elezioni amministrative rappresentano la più aperta conferma sul piano politico dei sostanziali passi innanzi che sono stati compiuti per aprire alla soluzione della « questione meridionale » una nuova e più fertile prospettiva.

L'aiuto di tutto il partito alle nostre organizzazioni meridionali è stato un fattore importante del successo. Se masse notevoli di cittadini meridionali hanno dimostrato, nelle ultime elezioni amministrative, una profonda evoluzione della loro coscienza politica, sottraendosi al tradizionale costume della vecchia classe dirigente locale basato sulle cricche, i legami personali, il ricatto, i pregiudizi e le corruzioni, ciò è merito, innanzitutto, dell'influenza diretta ed indiretta della grande « scuola » delle lotte contadine.

Contro il latifondo, nell'aspetto della lotta per le terre incolte e mal coltivate sulla base della legge Gullo-Segni ed in quelle più recenti della lotta per l'estensione ed applicazione più favorevoli della « legge stralcio », nel Meridione si sono accumulate grandi esperienze di massa raggiungendo, anche nell'esame autocritico e nel superamento degli errori, un più maturo orientamento circa il nostro indirizzo unitario, una maggiore capacità di iniziativa politica per sventare le manovre dei gruppi reazionari e sviluppare, intorno ed in connessione con i problemi contadini, un vasto fronte di alleanza.

Anche nelle lotta per la riforma dei contratti agrari e l'azione in favore dei contadini coltivatori diretti le esperienze che provengono dal Meridione meritano una grande considerazione.

Molto cammino rimane ancora da percorrere per superare il distacco politico tra il Mezzogiorno e le regioni più evolute dell'Italia centrale e settentrionale. Ma oggi, grazie sopratutto alle lotte e ai sacrifici dei contadini meridionali e ad una maggiore comprensione degli insegnamenti del marxismo-leninismo nella politica contadina delle nostre organizzazioni di partito, la soluzione della questione meridionale, sta divenendo, da una semplice enunciazione, una realtà storica in marcia.

Conclusione

Sin da quando il P.C.I. si è messo sulla via del leninismo ha avvertito la assoluta necessità di guidare la lotta delle grandi masse dei braccianti e dei contadini poveri verso la conquista della terra, per una profonda riforma agraria. Questa riforma è indispensabile per migliorare le condizioni dei lavoratori della terra e per accrescere la ricchezza della nazione; ed è una delle condizioni essenziali per dare al nostro Paese la base di un ordinamento democratico e progressivo. Ecco perché il P.C.I. pone fra i compiti fondamentali che stanno di fronte alla classe operaia quello di realizzare la riforma agraria, in stretta alleanza con i contadini.

Anche negli anni più duri della tirannide fascista il P.C.I. organizzò la resistenza dei contadini e mantenne i legami con le masse della campagna.

Abbattuto il fascismo, i comunisti hanno proposto una profonda riforma agraria, alla quale dettero un avvio concreto nel periodo in cui essi furono al governo.

La D.C.. e gli altri partiti borghesi, sebbene si dicessero favorevoli alla riforma, di fatto vi furono contrari; ciò apparve evidente non appena i comunisti ed i socialisti vennero esclusi dal governo.

I grandi proprietari fondiari non vogliono nessuna riforma e la borghesia capitalistica, per motivi di difesa di classe, appoggia la grande proprietà fondiaria per il timore dell'avanzata delle masse lavoratrici. Le classi dominanti si illudono di poter ancora una volta ingannare i contadini e respingere l'avanzata dei lavoratori con l'appoggio del governo democristiano e con l'aiuto dell'imperialismo americano con il quale hanno stretto un patto di guerra. Però le grandi lotte che i contadini conducono sotto la

guida dei partiti proletari e con l'appoggio della classe operaia costringono le classi dominanti a cedere; e i contadini conseguono un primo grande successo: quello di inserire nella Costituzione della Repubblica il principio della riforma agraria democratica.

Il governo non rispetta, però, la Costituzione, non ne attua i principî. I lavoratori sono costretti a nuove ed aspre lotte che si concludono con un nuovo successo: il governo è costretto ad emanare alcune leggi di riforma fondiaria.

Queste leggi sono, d'altra parte, insufficienti e insidiose. La lotta nelle campagne, perciò, continua e si estende a tutte le regioni, estendendosi alle richieste dell'approvazione della legge di riforma dei contratti agrari. Sempre più salda si fa l'alleanza fra gli operai e i contadini, fra questi e tutti gli altri strati progressivi della nazione sulla base di grandi piani di rinascita delle nostre regioni, tanto nel Mezzogiorno e nelle Isole, quanto nelle zone montane, nelle zone alluvionate e depresse. Con la lotta per il lavoro e per la terra si accentua e si generalizza nelle campagne anche la lotta per la pace.

Queste lotte sono in corso e si svolgono per un obiettivo immediato comune, che loro conferisce carattere di unità.

Alla lotta per la terra i contadini partecipano agitando rivendicazioni diverse: da quella per il possesso terriero a quella per la riforma dei contratti e della riorganizzazione aziendale, basate sulla *stabilità del fondo*. I contadini dei comprensori di riforma, i mezzadri, i braccianti ed i compartecipanti, i salariati fissi e gli affittuari sono, così, uniti nell'azione per il lavoro assicurato, nell'interesse proprio e per lo sviluppo della stessa produzione.

Ai comunisti ed ai contadini sta di fronte la prospettiva di dure lotte per il lavoro, la difesa della libertà e la difesa della pace, poiché il governo, per la sua politica reazionaria e guerrafondaia, ha fatto stretta alleanza con tutte le forze più retrive del capitalismo industriale ed agrario, rinnegando tutto il programma sbandierato prima delle elezioni.

La situazione attuale non è, però, analoga a quella del 1921-'22, che portò al potere i fascisti; sia perché oggi il campo del socialismo e della pace è infinitamente più forte di allora, sia perché i lavoratori italiani non sono più guidati da socialtraditori, sia perché i Partiti della classe operaia, ed in primo luogo il P.C., hanno saputo impostare una giusta politica nei confronti dei contadini realizzando e rafforzando sempre più l'alleanza di questi con gli operai.

Non v'è dubbio, perciò, che il nostro Partito saprà vittoriosamente guidare le nuove lotte dei contadini. Per questo è neces-

sario realizzare ovunque, e sempre meglio, una politica unitaria; rafforzare sempre più i sindacati, organizzare la grande massa di coltivatori diretti; estendere e rafforzare gli organi delle più larghe alleanze; render chiaro ai lavoratori della città e a tutti i sinceri democratici che le lotte per la riforma agraria sono combattute non solo nell'interesse dei contadini, ma nell'interesse di tutti gli strati produttivi della Nazione, nell'interesse della Repubblica e della democrazia.

I comunisti debbono impiegare tutte le proprie energie per portare i lavoratori della terra uniti a battersi ogni giorno, ogni ora, in difesa della pace. I lavoratori della terra debbono sapere che le sorti della pace sono anche nelle loro mani e che dalla pace dipende tutto il loro avvenire.

QUESTIONARIO

1) **Quali sono i provvedimenti fondamentali presi dai comunisti al Governo in difesa degli interessi dei contadini?**

2) **Quali sono i dati di fatto che dimostrano il carattere profondamente reazionario della legislazione governativa in materia di riforma agraria?**

3) **Perché una profonda riforma agraria è condizione della rinascita di tutto il Paese? Quali sono le proposte dei comunisti in materia di riforma agraria?**

4) **Oltre ai sindacati di categoria, quali sono gli organismi di massa fondamentali nella lotta per la terra?**

5) **Come si può lottare per la riforma agraria nelle zone a conduzione capitalistica?**

6) **Quali sono le proposte dei comunisti per la difesa della piccola proprietà contadina?**

7) **Come la lotta per la terra si collega all'azione per la rinascita del Mezzogiorno?**

670

Indicazioni bibliografiche

GRAMSCI — *La Questione Meridionale* - P.B.M.
TOGLIATTI — *Rapporto al V e VII Congresso del P.C.I.* - C.D.S.
Rapporto al C.C. (*sessione aprile* 1950), « l'Unità ».
Rapporto al C.C. (*sessione giugno* 1951), « l'Unità ».
GRIECO — *I Comunisti e la lotta per la riforma agraria* - C.D.S.

MASSIMO:

GRIECO — *I Comunisti e i coltivatori diretti* - C.D.S.
Introduzione alla Riforma Agraria - Einaudi.
Problemi della Riforma Fondiaria - Ed. Cult. Sociale.
SERENI — *La questione agraria nella rinascita nazionale italiana* - Einaudi.
Conclusione della Conf. della Comm. Naz. Agraria del P.C.I. (dic. 1951).

671

LENIN

1870 — Il 22 aprile a Simbirsk (attualmente Ulianovsk) nasce Vladimiro Jlic Ulianov (Lenin).

1887 — Lenin termina gli studi ginnasiali ed entra all'Università di Kazan, nella Facoltà di giurisprudenza. Nello stesso anno il fratello maggiore di Lenin, Alessandro, appartenente all'organizzazione « Volontà del Popolo », viene coinvolto nella preparazione di un attentato contro lo zar Alessandro III ed è giustiziato. Verso la fine dell'anno Lenin, arrestato per aver preso parte a moti studenteschi antizaristi, viene deportato.

1888 — Rientrato a Kazan dalla deportazione ed espulso dall'Università, Lenin che aveva già acquisito una sicura conoscenza delle fondamentali opere di Marx e di Engels, entra a far parte di un gruppo di marxisti.

1889-1893 — Lenin si stabilisce a Samara. Nel 1891 ottiene il permesso di sostenere, come esterno, gli esami di laurea all'Università di Pietroburgo superandoli brillantemente.

1893 — Lenin è a Pietroburgo per svolgere attività rivoluzionaria. Chiamato a far parte, per il grado elevatissimo di preparazione e per le sue capacità, del gruppo marxista degli « anziani » — che dirige la propaganda dei circoli operai — Lenin ne diviene presto il capo autorevole.

1894 — In risposta alla campagna di stampa dei populisti contro i marxisti, Lenin scrive l'opuscolo « Chi sono gli amici del popolo e come lottano contro i socialdemocratici ».

1895 — Lenin raggruppa tutti i circoli marxisti operai di Pietroburgo nella « Unione di lotta per l'emancipazione della classe operaia ».

1896-1900 — In Siberia dove è stato deportato, Lenin continua la sua attività rivoluzionaria. In questi anni porta a termine la grande opera scientifica: « Lo sviluppo del capitalismo in Russia ».

1900 — Nel dicembre esce all'estero, dove Lenin si era recato, il primo numero del giornale *Iskra* (La Scintilla).

1902 — Appare l'opera di Lenin « Che fare? », dove vengono stabiliti i fondamenti ideologici del partito marxista.

1903 — Il secondo congresso del Partito Operaio Socialdemocratico Russo fa suo il programma di Lenin. Nel partito si for-

672

mano due correnti, la corrente bolscevica e quella menscevica.

1904 — Lenin sviluppa i principî organizzativi del partito nell'opera « Un passo avanti e due indietro ».

1905 — Il fermento rivoluzionario in Russia si fa vivissimo. Nell'aprile si riunisce a Londra il III Congresso del « P. O. S. D. R. » che pone all'ordine del giorno le questioni della tattica rivoluzionaria. Tali questioni vengono riprese da Lenin nel libro « Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica », in cui Lenin denuncia la tattica dell'opportunismo internazionale. Nel novembre Lenin rientra in Russia per partecipare direttamente alla preparazione dell'insurrezione che scoppia nel dicembre. Nello stesso mese a Tammerfors, in Finlandia, si riunisce una conferenza bolscevica. E' in questa occasione che Lenin e Stalin si incontrano per la prima volta.

1906 — A Stoccolma si tiene il III Congresso del P.O.S.D.R. Lenin vi svolge una relazione sulla questione agraria affermando la necessità della nazionalizzazione della terra.

1909 — Appare l'opera di Lenin « Materialismo ed empiriocriticismo », che costituisce una difesa dei principî ideologici del partito marxista e una completa demolizione del revisionismo antimarxista.

1912 — Nella conferenza del partito tenutasi a Praga, i bolscevichi guidati da Lenin si costituiscono in partito marxista indipendente.

1916 — In piena guerra imperialista Lenin scrive « L'imperialismo, stadio supremo del capitalismo », in cui dimostra che l'imperialismo costituisce l'ultima fase del capitalismo.

1917 — Nell'aprile, dopo un lungo esilio, Lenin a seguito della rivoluzione di febbraio che aveva rovesciato lo zar, rientra in Russia e dà nelle *Tesi di aprile* al proletariato e al suo partito d'avanguardia, una chiara linea per passare dalla rivoluzione borghese alla rivoluzione socialista. Nella settima conferenza bolscevica tenutasi nello stesso mese, Lenin lancia la parola d'ordine: « Tutto il potere ai Soviet ». Nel luglio si riunisce il VI Congresso del partito che orienta il partito verso l'insurrezione armata. Il 24 ottobre (7 novembre), nella notte, Lenin giunge al palazzo Smolnj, Pietrogrado, e assume la direzione dell'insurrezione vittoriosa.

1918 — Il 30 agosto, dopo un comizio tenuto in una fabbrica di

673

Mosca, Lenin è fatto segno ad un vile attentato ad opera di una terrorista al servizio dei nemici della rivoluzione.

1919 — Nel marzo a Mosca, al primo congresso dei partiti comunisti di vari paesi, su iniziativa di Lenin, viene fondata l'Internazionale Comunista (Terza Internazionale).

1920 — Lenin scrive: « L'estremismo, malattia infantile del comunismo », che costituisce la migliore guida di strategia e di tattica del leninismo. Nello stesso anno ha luogo il II Congresso dell'Internazionale Comunista. Lenin elabora le tesi sui compiti fondamentali dell'Internazionale, sulla questione agraria, sulla questione nazionale e coloniale. Nel dicembre, dalla tribuna dell'VIII Congresso dei Soviet, Lenin espone il piano della ricostruzione e della riorganizzazione dell'economia nazionale del paese e dà vita al piano di elettrificazione della Russia.

1921 — Nel marzo si riunisce il X Congresso del P.C. (b) che segna il passaggio alla N.E.P. (Nuova politica economica).

1922 — Nel marzo si tiene l'XI Congresso del P.C. (b), l'ultimo congresso cui Lenin prende parte. Le ferite riportate in seguito all'attentato e il lavoro intenso avevano rovinato la salute di Lenin. Nel maggio il suo stato di salute subisce un sensibile peggioramento, ma già nell'ottobre Lenin riprende il lavoro senza risparmiarsi. Il 31 ottobre pronuncia un discorso alla sessione del Comitato Esecutivo Centrale dei Soviet e il 13 novembre al IV Congresso dell'Internazionale Comunista tiene il rapporto su « Cinque anni di rivoluzione russa e le prospettive della Rivoluzione mondiale ». Una settimana dopo, il 20 novembre, Lenin parla dinanzi all'assemblea plenaria del Soviet di Mosca. Fu questo il suo ultimo discorso.

1923 — Nei primi due mesi in seguito ad un leggero miglioramento del suo stato di salute, Lenin riprende il lavoro scrivendo alcuni articoli di fondamentale importanza per la costruzione della nuova società socialista (« Pagine di diario »; « Come dobbiamo riorganizzare l'ispezione operaia e contadina »; « A proposito della nostra rivoluzione »; « Meglio poco, ma meglio » — l'ultimo scritto di Lenin).

1924 — Il 21 gennaio, a Gorki, nei pressi di Mosca, Lenin muore. Nel giorno delle esequie, in tutto il mondo, il proletariato interrompe il lavoro per cinque minuti in segno di cordoglio e di saluto.

674

Piccola biblioteca del „Breve corso Lenin"

MINIMO:

1. LENIN — *L'alleanza degli operai e dei contadini* - Ed. Rinascita.
2. STALIN — *Questioni del Leninismo* - Ediz. Rinascita.
3. GRAMSCI — *La Questione meridionale* - Ediz. Rinascita.
4. TOGLIATTI — *Rapporti al V e al VII Congresso del P.C.I.* - Ediz. C.D.S. e Cultura Sociale.
5. GRIECO — *La lotta per la terra* - Ediz. Cultura Sociale.

MASSIMO:

6. LENIN — *Ai contadini poveri* - Ediz. Rinascita.
7. LENIN — *Teoria della questione agraria* - Ediz. Rinascita.
8. GRIECO — *Introduzione alla riforma agraria* - Ediz. Einaudi.
9. GRIECO — *La politica di guerra e l'agricoltura italiana* - Ediz. Cultura Sociale.
10. SERENI — *Il capitalismo nelle campagne* - Ediz. Einaudi.
11. SERENI — *La questione agraria nella rinascita nazionale italiana* - Ediz. Einaudi.
12. EATON — *Economia politica* - Ediz. Einaudi.

I volumi della piccola biblioteca del «Breve Corso Lenin» sono uno strumento indispensabile per chiunque voglia approfondire i temi trattati nelle quattro lezioni del Corso.

Gli istruttori e gli allievi che ne faranno richiesta ai C.D.S. provinciali o al C.D.S. nazionale beneficieranno della riduzione del 15% sul prezzo di copertina.

Foglio per le osservazioni ed i suggerimenti degli allievi e degli istruttori *(da staccare e inviare alla Commissione Centrale Quadri e Scuole della Direzione del Partito).*

— Movimento — (dimostraz. pacifica comune)
richiesta di miglioramento tenore di vita
delle famiglie —
— 258 — (233 — [illegible] —) aumento
avvicinamento [illegible])
2 abrogazione aumento imposte consumo
3 — Lavori Pubblici — 11 mila [illegible]
erogati al mutuo
— borgata per borgata come impostare la
lotta — ag. [illegible]
— il piano organizzativo —
calendario delle manifestaz. —
Pistoiese Tributino — Portonaccio —
(fare per conto proprio) —
~~[illegible]~~ / il quei mercati dimostrazione
/ donne — sospensione vendite —
12 — mercati e venire al centro —
manifestaz. nel quartiere
domenica dichiarazione [illegible]
alle autorità locali — aumento [illegible]
Corteo al commissariato —

Per ogni Breve Corso frequentato, i compagni hanno diritto ad applicare sulla Tessera del Partito i francobolli che riproducono l'effige dei grandi Maestri del Socialismo, cui sono dedicati i Brevi Corsi.

Il francobollo-effige è un attestato di ottimo e serio lavoro compiuto per il rafforzamento del Partito, è un titolo di merito cui ogni compagno deve aspirare.

OGNI COMPAGNO NE FACCIA RICHIESTA ALLA PROPRIA FEDERAZIONE CHE È TENUTA A CEDERE I FRANCOBOLLI-EFFIGE GRATUITAMENTE.



ALLIEVI DEI BREVI CORSI, APPLICATE SULLA TESSERA DEL PARTITO IL FRANCOBOLLO-EFFIGE DEI MAESTRI DEL SOCIALISMO!

ASSR

TUTTI I MILITANTI DI PARTITO CHE VOGLIONO MIGLIORARE LA LORO PREPARAZIONE IDEOLOGICA E POLITICA STUDINO LE LEZIONI DEI

BREVI CORSI

STALIN *su I PROBLEMI DELLA PACE E DELLA GUERRA*

GRAMSCI *su LA LOTTA DEL PARTITO PER UN ITALIA SOCIALISTA*

MARX *su LA LOTTA PER L'EMANCIPAZIONE DEI LAVORATORI DALLO SFRUTTAMENTO CAPITALISTICO*

LENIN *su LA LOTTA PER LA TERRA E PER L'EMANCIPAZIONE DEI CONTADINI*

Di imminente pubblicazione:

BREVE CORSO TOGLIATTI *su TRENTA ANNI DI VITA E DI LOTTE DEL P. C. I.*

ACQUISTATE E FATE ACQUISTARE I FASCICOLI DEI BREVI CORSI!

L. 100